

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Congedo. — Istanza del deputato Ricciardi riguardo alla legge sul brigantaggio. — Istanza del deputato Conforti per la ripubblicazione di uno stampato interno riguardante la coccarda nazionale — È ammessa dopo schiarimenti del questore Chiavarina. — Discussione generale del bilancio del Ministero della guerra pel 1863. — Proposizione sospensiva del deputato Curzio, non appoggiata — Istanza del deputato Avezzana per modificazioni alla legge sulla leva — Considerazioni ed istanze del deputato Cadolini — Voti motivati dai deputati Mandoj-Albanese e Di San Donato — Osservazioni del deputato Brignone — Sollecitazioni dei deputati Macchi, Di Pettinengo, Ricciardi e Ugoni — Considerazioni, e critiche del deputato Curzio circa il numero degl'impiegati piemontesi nell'amministrazione — Osservazione del deputato Robecchi iunior — Risposte dei deputati Bixio, Di Pettinengo e Michelini — Spiegazioni personali — Risposte del deputato Di San Donato — La discussione sull'incidente è chiusa — Risposte del ministro per la guerra, Della Rovere, ai vari oratori. — Inserzione nel bilancio delle finanze della somma votata per il bilancio interno della Camera. — Risposte del ministro della guerra sul corpo sanitario — Proposta Sanguinetti, accettata — Proposta del deputato Crispi circa le sentenze contro i desertori di Aspromonte, oppugnata dal ministro, ed emendata dal deputato Camerini — Osservazioni del deputato Conforti — È rigettata. — Relazione sui disegni di legge: adattamento di locali militari; riscatto del pedaggio sul ponte della Magra; sanatoria dei matrimoni non contratti legalmente. — Dichiarazione del deputato Lacaita in contraddizione del deputato inglese Lord H. Lennox. — Proposizione dei deputati Devincenzi, e di altri, approvata — Risposte del relatore Brunet — Riduzione sul capitolo 1 — il ministro combatte, e la Commissione sostiene le riduzioni al capitolo 3 — Transazione — Riduzioni sul capitolo 4 — Sul capitolo 6, Giustizia militare, parlano i deputati Michelini, Petitti, Brunet, relatore, ed il ministro — Si approva una riduzione. — Relazione sul disegno di legge: Spesa per ampliamento dell'area della stazione ferroviaria di Torino.*

La seduta è aperta al mezzodì.

GIGLIUCCI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9061. Il comune di Valdieri, circondario di Cuneo, chiede per le borgate che gli vennero annesse in seguito al trattato 24 marzo 1860 quella parte di beni e redditi comunali che loro compete, e prega il Governo a voler promuovere presso la Francia le pratiche atte ad ottenere alcune facilitazioni indispensabili a quelle popolazioni.

9062. Il Consiglio comunale di Genova move un'istanza identica a quella motivata nella petizione 9030.

9063. Mille duecentotrentotto studenti delle provincie napoletane chiedono la sospensione del regolamento Matteucci in quanto si riferisce agli esami.

9064. Palazzini Giuseppe, applicato di seconda classe alla prefettura di Terra di Lavoro, reclama una più equa liquidazione della sua pensione.

9065. La Giunta municipale di Basiglio, circondario di Milano, sollecita il pagamento delle somme dovutegli per requisizioni forzose fatte dall'armata austriaca durante la guerra del 1859.

9066. Il Consiglio comunale di Finalborgo, ricorre per lo stesso oggetto contemplato nella petizione 9030.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vennero presentati i seguenti omaggi:

Da Magliano D. Giovenale, cappellano del battaglione di figli dei militari in Racconigi — *Orazione letta nel giorno natalizio di S. M.*, copie 4;

Dal presidente della Camera di commercio ed arte in Torino — *Relazione al ministro di agricoltura, industria e commercio sull'esercizio della pubblica condizione e del saggio normale delle sete*, copie 20.

Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Colla petizione 9061 il comune di Valdieri chiede per le borgate che, distaccate da un comune

TORNATA DEL 14 MAGGIO

rimasto francese, gli vennero annesse in seguito al trattato 24 marzo 1860, quella parte di beni e rendite comunali che loro compete.

Trattasi inoltre di procacciare a quelle popolazioni alcune agevolanze di comunicazioni per le quali si richiede il consenso del Governo francese. Come la Camera scorge, sono necessarie trattative diplomatiche tra i due Governi. Già il comune predetto per mezzo della prefettura di Cuneo fece al nostro Governo le opportune istanze, ma inutilmente. Per altra parte è necessario rimediare ai gravi inconvenienti lamentati nella petizione, e che io dimostrerò allorchè sarà dalla Camera esaminata. Per ora mi restringo a pregare la Camera che le piaccia decretare che tale esame abbia luogo in via d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

DE BONI. Io domando l'urgenza per la petizione 9063. In essa 1238 studenti dell'Università di Napoli chiedono la sospensione del regolamento Matteucci per gli esami di laurea, in ispecie quanto alla licenza liceale. Dietro la legge del 31 luglio 1862, all'articolo 5, si dichiara che per per l'Università di Napoli in ragione de' sistemi antecedenti il regolamento Matteucci per tali esami non avrà provvisoriamente vigore. I reclami di quegli studenti hanno dunque una base nella legge.

(È decretata l'urgenza.)

CONFORTI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza a petizione 9045. La Camera dovrà ricordare che si fece in questa Camera una lunga discussione intorno alla circoscrizione della provincia di Benevento.

In questa petizione la Giunta municipale di Montoro Superiore fa istanza perchè la Camera inviti il ministro dell'interno a proporre al più presto la novella circoscrizione, per cui venga Montoro restituito a Salerno.

Prego la Camera di dichiararla d'urgenza.

PRESIDENTE. A termini del regolamento è già inviata questa petizione alla Commissione permanente per gl'interessi dei comuni e delle provincie.

ALFIERI D'EVANDRO. Domando l'urgenza per la petizione 9049 sporta dall'archivario di Caserta nell'interesse dell'ufficio cui appartiene.

Infatti tutti gl'impiegati dello Stato anche infimi sono stati accresciuti di soldi e di dignità, e la classe degli archivari provinciali del Napolitano, uomini intelligenti ed onesti entrati in ufficio per la nobile via di esami molteplici e rigorosi è rimasta negletta sia perchè non si è studiato il concetto di quell'istituzione utilissima, sia per dimenticanza non colpevole in mezzo ai molteplici riordinamenti a compiere.

È dunque giusto che la Camera se ne occupi, e perciò insisto per l'urgenza. E siccome ci ha l'altra petizione 9006 rimessa alla Commissione per lo stesso oggetto, chieggo che questa in discerso gli sia ricongiunta per riferirsi insieme.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Danzetta, per affari di famiglia dovendo assentarsi, chiede un congedo di giorni 15
(È accordato.)

Il deputato Ricciardi ha la parola per una mozione d'ordine.

RICCIARDI. Il deputato Lazzaro ed io, circa dieci giorni addietro, facemmo le più vive istanze alla Camera ed alla Commissione del brigantaggio affinchè la relazione promessa sulla legge presentata da essa fosse stampata e distribuita il più presto possibile. Ora rinnovo le istanze, affinchè in questi cinque o sei giorni che siamo per avere di vacanza ci sia concesso di studiare per bene questa importantissima quistione.

Vorrei poi che le cose fossero condotte per modo che la discussione sul brigantaggio potesse aver luogo nei primissimi giorni della nuova Sessione.

PRESIDENTE. Quanto all'ordine del giorno per le tornate della futura Sessione, ora non abbiamo facoltà di dare alcun provvedimento. Lo stabilirà nella nuova Sessione la Camera.

Quanto alla relazione del disegno di legge proposto dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, credo che la Camera possa star tranquilla sulla diligenza della Commissione.

Il deputato Conforti ha chiesto la parola su questo incidente?

CONFORTI. Su altro incidente.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Massari.

MASSARI. Posso assicurare l'onorevole Ricciardi e la Camera che al principio dell'imminente Sessione sarà soddisfatto il suo desiderio.

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha la parola sopra altro incidente.

CONFORTI. Io voglio fare un'osservazione alla Camera, che spero sarà presa in considerazione, perchè mi sembra importante.

Nel leggere lo Statuto, il quale precede il regolamento provvisorio della Camera, io trovo l'articolo 77, il quale dice: *La coccarda azzurra è la coccarda nazionale*; ma non trovo il decreto che stabilisce che la coccarda tricolore è sostituita alla coccarda azzurra.

Mentre trovo ragionevole che l'articolo dello Statuto sia stampato così come è, non trovo ragionevole però che quell'articolo sia stampato senza fare motto della modificazione.

Io prego quindi la Camera d'ordinare che sia ristampato lo Statuto, e in calce sia pure stampato il decreto che sostituiva alla coccarda azzurra la coccarda tricolore.

CHIAVARINA. Mi farò a dare uno schiarimento all'onorevole Conforti.

Il fatto a cui egli accenna non può essere avvenuto che per semplice dimenticanza, allorchè si è stampato il nuovo regolamento. Ed invero nel *Manuale ad uso dei senatori del Regno e dei deputati*, a pagina 19, vi è il decreto col quale Re Carlo Alberto stabiliva che la bandiera tricolore italiana fosse la bandiera nazionale. Ho speranza che l'onorevole Conforti vorrà appagarsi di queste considerazioni di fatto.

CONFORTI. Credo che le ragioni state addotte dall'onorevole Chiavarina rafforzino la mia osservazione.

A me pare che sia una cosa abbastanza irregolare che si sia stampato lo Statuto che precede il regolamento provvisorio, senza che il proclama del Re Carlo Alberto quando passò il Ticino, ed il decreto corrispondente sia stampato in piè di pagina.

Comprendo benissimo che sia stata una dimenticanza, ma io non domando altro se non che l'oblio venga emendato

CHIAVARINA. L'unica spiegazione che mi permetto ancora di dare alla Camera è questa.

Nello stampare lo Statuto che è annesso al regolamento provvisorio, probabilmente fu scelto a testo il volume degli atti ufficiali del Governo, e forse a questo si deve l'occorrenza dimenticanza.

Se invece si fosse preso a copiare, per esempio, il manuale dei deputati, si sarebbe riprodotta precisamente l'addizione ivi stampata, e non s'avrebbe a lamentare l'inconveniente che l'onorevole Conforti ci ha segnalato.

Credo però non esservi nessuna difficoltà, dietro la proposta dell'onorevole Conforti, che la Presidenza faccia ristampare il regolamento collo Statuto, aggiungendo in fin di pagina il decreto col quale la bandiera tricolore è dichiarata bandiera nazionale.

Ho voluto fare questa dichiarazione, affinché per l'occorrenza dimenticanza non si facesse carico di mala volontà a chi fece stampare questo regolamento.

CONFORTI. Non ho mai avuta simile idea.

CHIAVARINA. Ciò, ripeto, non dovette dipendere da altro che dall'aver riprodotti gli atti ufficiali.

PRESIDENTE. La questura provvederà perchè abbia luogo la ristampa del regolamento e dello Statuto coll'appendice alla quale ha accennato l'onorevole Conforti.

Del resto, si stampi o non si stampi quell'appendice, tutto il mondo civile sa bene come la nostra coccarda, la nostra bandiera sia la tricolore: nessuno ce la può rapire o disdire: l'abbiamo conquistata col sangue dei nostri figli. (*Bravo!*)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA PEL 1863.

PRESIDENTE. Si apre la discussione generale sul bilancio del Ministero della guerra.

CURZIO. Signori, appena ieri è stato distribuito il bilancio della guerra, oggi precipitatamente lo si porta alla discussione della Camera. Non mi pare che ciò sia conveniente in quanto che converrebbe prima di fare accurati studi. Noi non abbiamo neanche avuto il tempo di fare una rapida lettura. Propongo quindi di differire la discussione di questo bilancio od all'apertura della nuova Sessione...

SANGUINETTI. Domando la parola.

CURZIO ...o per lo meno di fermarci ancora qualche giorno, onde la Camera possa prepararsi ad una discussione seria come l'importanza dell'argomento richiede.

SANGUINETTI. L'onorevole Curzio propone che la di-

scussione del bilancio della guerra sia differita alla nuova Sessione.

Le ragioni colle quali egli avvalorò la sua proposta hanno molto peso. Ma l'onorevole Curzio non può ignorare che la Camera, pressata dalla necessità di far correre i lavori legislativi, venne, direi quasi, ad offendere un articolo dello Statuto, quando adottò l'attuale metodo per la discussione dei bilanci.

Si sa che non si fa discussione sopra tutti quei capitoli nei quali v'è accordo fra la Commissione ed il Ministero. Ora, senza ripetere le ragioni che si addussero quando la Camera adottò quella proposta, io dico, se siamo venuti ad una proposta di tal fatto, che in parte io allora ho combattuto, se quelle ragioni furono di tanta importanza da chiudere a noi stessi la bocca e dare un'autorità pressochè dittatoriale alla Commissione, il che non è certamente troppo costituzionale, ora che siamo all'ultimo dei bilanci, perchè non vorremo differirne la discussione? Io credo che la discussione dei bilanci quest'anno non è proficua come esser dovrebbe; ma intanto sarà bene per l'anno venturo che la Camera possa essere in grado di discutere i bilanci in modo serio. Quindi occorre far presto, e perciò io prego la Camera di non approvare la proposta Curzio.

PRESIDENTE. Prima di tutto debbo domandare se la proposta sospensiva del deputato Curzio è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

In conseguenza la parola spetta al deputato Curzio iscritto contro.

CURZIO. Io ho domandato la parola sulla discussione generale; ora dichiaro che fo riserva di parlare sul primo capitolo in contestazione relativo al personale.

PRESIDENTE. Sarà iscritto per parlare sul primo capitolo, sul quale vi è appunto dissenso tra il Ministero e la Commissione.

Veggio che è iscritto per parlare in merito il deputato Sanguinetti; ma egli sa che, a termini del regolamento, non posso dare la parola in merito se non a chi ha presentato qualche proposta diversa da quella del Ministero o della Commissione.

SANGUINETTI. Era mia intenzione di presentare un ordine del giorno onde invitare l'onorevole ministro della guerra a presentare un progetto di legge col quale fosse data una più conveniente organizzazione al servizio sanitario militare. Era mia intenzione di svolgere quest'ordine del giorno e provare come sia necessario dare ai medici militari una maggiore autorità nel servizio sanitario, e migliorarne la gerarchia e la condizione. Ma siccome poco fa ebbi l'onore di parlare di questa mia proposta all'onorevole ministro della guerra, ed intesi come egli conosca e sia persuaso che è necessaria questa riforma intorno al servizio sanitario militare, così per ora non presenterò quest'ordine del giorno, ma mi riservo di presentarlo, se occorrerà, dopo il discorso che farà l'onorevole ministro, il quale parlerà anche del corpo sanitario militare; e dopo questo di-

TORNATA DEL 14 MAGGIO

scorso vedrò se sarà il caso di presentare un ordine del giorno il quale prenda atto delle sue parole, o di formularlo in altro modo.

Quindi prego l'onorevole presidente di riservarmi la parola dopo il discorso dell'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. Il deputato Avezzana ha facoltà di parlare.

AVEZZANA. Signori, io vengo oggi a chiedere la vostra attenzione per alcune mie osservazioni che mi sono dettate da imperioso dovere e dal desiderio di contribuire, per quanto è in me, a rafforzare le nostre istituzioni e a coordinarle a vantaggio della patria comune. E se voi ascolterete benevoli questi miei suggerimenti, mi propongo di presentare un progetto di legge in proposito. Io intendo parlarvi, o signori, di un interesse vitale, di un'istituzione da cui dipende non solo la nostra grandezza, ma la stessa nostra esistenza.

Voglio adunque parlare della legge sulla leva del 1854 in vigore anche oggidì.

Dal momento in cui tornai in patria e che sono andato osservando gli ottimi effetti delle nostre istituzioni liberali, alle quali ho, per quanto era in poter mio, cooperato, fui colpito dai cattivi effetti che produce questa legge, la quale emendata nel senso che indicherò, porrebbe, a parer mio, il nostro esercito, già tanto glorioso nei nostri nuovi annali, in grado di assicurare in durevole modo la stabilità e la gloria della nazione.

Io vorrei adunque, o signori, modificare gli articoli 158, 159 e 160 della legge di leva, la quale obbliga la prima categoria dei coscritti, detti d'ordinanza, alla ferma di otto anni e quelli della seconda ad 11 anni, cioè: in tempo di pace a 5 anni consecutivi sotto le armi e 6 anni in congedo illimitato, e ridurre questi articoli ad un solo, il quale limitasse l'obbligo della ferma indistintamente per tutte le armi e per ogni persona (abolito il privilegio del rimpiazzo) a soli 5 anni, terminati i quali il soldato, in qualunque luogo d'Italia eleggesse il domicilio sarebbe di pieno diritto guardia nazionale; lo aver servito la patria per 5 anni dandogli titolo più che sufficiente a ciò.

Se questa legge che, come dissi, intendo proporre, sarà da voi sanzionata, o signori, la patria nostra ne ritrarrà immensi beneficii.

Primo e fra i più immediati sarebbe quello di far cessare, se non in tutto, almeno in parte, la renitenza che prova la nostra gioventù pel servizio militare, renitenza che ci cagiona tanti mali e tanto danno, particolarmente nelle provincie meridionali;

2° Il giovane rientrato dopo 5 anni di servizio al suo focolare potrà facilmente riprendere le pristina occupazioni, il che riesce ora, specialmente per chi è vincolato per 11 anni, assai difficile, per non dire impossibile. Il medesimo ritornando di più fornito di utili cognizioni acquistate nei varii luoghi percorsi, e nelle scuole reggimentali che spero vedere moltiplicate e rese strettamente obbligatorie, e addestrato di più nel ma-

neggio delle armi e delle evoluzioni militari, potrà impartire ai suoi meno istrutti concittadini le acquistate conoscenze.

Di più, limitato così il tempo a 5 anni, l'individuo tornerà io seno della famiglia robusto, virile e capace di adempiere a tutti gli altri obblighi che incombono ad un buon cittadino per concorrere al benessere dell'intera società;

3° L'altro e più vitale beneficio che risulterà da queste disposizioni si è che in un determinato numero di anni quasi tutta la popolazione sarà addestrata nel maneggio delle armi, e la nazione divenuta così armigera sarà in ogni fortuita emergenza atta a difendere la patria da ogni straniera invasione, a fare rispettare i suoi diritti ed il suo onore, e a farci vivere tranquilli e sicuri sul nostro avvenire;

4° Un altro non meno splendido risultato sarebbe che, sebbene in questi momenti supremi tutti bramiamo avere un numerosissimo esercito per venire, quando che sia, in soccorso di quelle due nostre provincie conculcate ancora dallo straniero, però quando queste siano libere, e la gloriosa opera della nostra indipendenza compiuta, potremo ridurre la nostra armata a piccolissimo numero, e alleggerire così i contribuenti dei gravosissimi pesi che le condizioni dei tempi rendono ora indispensabili, ma che dovremo pure vedere di diminuire in tempi normali, se vorremo acquistarci fama di savii legislatori.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadolini.

CADOLINI. La brevità del tempo che ci è stato concesso per esaminare la relazione fatta dalla Commissione intorno a questo bilancio ci mette in condizione di limitare alquanto le osservazioni che per avventura si potrebbero presentare sul medesimo; perciò io mi atterrò ad alcune considerazioni generali, le quali più direttamente riguardano questo ramo di amministrazione.

Principalmente la parte che mi preoccupa si è quella che riflette l'armamento e l'ordinamento della guardia nazionale mobilizzata, stabilita colla legge 4 agosto 1861, sul capitolo 68 del bilancio della guerra. La Commissione accenna come molte delle somme siano già state impiegate allo scopo di fare l'armamento della guardia nazionale mobile, e cita le somme state caricate nel bilancio del 1862, dove dice che veniva stanziata la somma di 20 milioni di lire invece di soli 10 milioni; ma nell'appendice dello stesso bilancio veniva poi ridotta di 10 milioni secondo il disposto della legge; e dice poi altrove come questa somma sia stata impiegata per l'armamento della guardia nazionale mobilizzata.

Ora noi che più volte abbiamo manifestato il desiderio, abbiamo fatto voti perchè questi 220 battaglioni fossero finalmente organizzati; troviamo che molte spese furono già fatte per questo oggetto, eppure non vediamo ancora sorgere i desiderati battaglioni. Io già ebbi l'onore di esporre in questo recinto, come credo

molto opportuno che, per prepararci a qualunque eventualità di guerra la quale ci possa minacciare, importi che questi 220 battaglioni di guardia nazionale mobile siano ordinati, siano costituiti, ed ha esposto come di nuovo oggi manifesto il convincimento che non si potrà mai ottenere che i medesimi siano ordinati e costituiti sino al giorno in cui questi non vengano realmente riuniti, non vengano effettivamente assoggettati a quelle discipline ed a quelle norme di ordinamento che dalla legge e dal regolamento furono stabilite.

Bisogna che finalmente venga il momento, e vorrei che questo fosse assai vicino, in cui i battaglioni siano riuniti, assoggettati alla istruzione annuale di cui è cenno e nella legge e nel regolamento che riguarda questa materia. Io perciò esorto la Camera ed il Ministero a sollecitare quanto più sia possibile in modo che abbia luogo in quest'anno medesimo, e durante la stagione estiva a cui ci approssimiamo, la costituzione di questi battaglioni e le esercitazioni dei medesimi.

Quando almeno una volta queste milizie sieno state riunite, sarà sorto fra loro quello spirito di corpo che è assolutamente necessario ed indispensabile perchè in caso di bisogno queste forze possano prestare servizio al paese.

Passando ora ad altro argomento, io debbo richiamare l'attenzione della Camera sul sistema fin qui adottato dal Ministero per gli appalti che riguardano le forniture militari.

Questi appalti sono fatti in tal guisa da porgere sempre esclusivo alimento al monopolio di un ristretto numero di intraprenditori, perciò non si può ottenere che la classe degli operai ed industriali di tutte le parti dello Stato fruiscono in eguali ed eque proporzioni dei vantaggi che potrebbero ritrarre dal confezionare lavori per uso dell'esercito.

Lo Stato deve impiegare moltissimi milioni per provvedere l'esercito di tutto quanto riguarda il suo abbigliamento ed il suo armamento; ma il paese nostro ben poco fruisce dei vantaggi che ne derivano, e mentre tutte le parti dello Stato contribuiscono nelle imposte, e dappertutto vi sono degli operai che potrebbero vivere dei guadagni ritratti da questo genere di lavori, si ode sempre lamentare in tutte le provincie che questi appalti sieno assolutamente, rigorosamente concentrati in Torino, sieno fatti per grossissimi lotti, per cui è inevitabile che questi lavori sieno usufruttati, quasi direi per un assoluto monopolio, da alcuni pochi speculatori.

Un altro oggetto pel quale debbo richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero si è questo che avendo dovuto il Governo intraprendere molte opere di fortificazione in parecchie delle provincie dello Stato, ed avendo dovuto dare molte indennità per occupazione di terreni, frequentemente o quasi sempre è accaduto, ed io stesso ne fui testimonia, che il pagamento di tali indennità fosse ritardato di un anno e più.

Questa io credo sia una questione di giustizia: allorchè lo Stato per pubblico interesse deve occupare il terreno dei privati bisogna che non solo ne paghi l'in-

dennità, ma che la paghi in tempo per non portar perturbazioni gravissime nell'interessi dei privati.

Io ho veduto dei casi in cui un privato possedendo solo uno o due campi i quali vennero dallo Stato occupati per le fortificazioni rimase privo di ogni mezzo di sussistenza, perchè il Governo non venne mai alla definitiva determinazione di pagargli effettivamente quanto gli era dovuto.

Io pertanto richiamo l'attenzione della Camera su questo argomento ed invito il Ministero a voler prendere quelle precauzioni che sono opportune per impedire che simili irregolarità e simili ritardi abbiano luogo.

Parlando poi dell'abbigliamento dell'esercito, non debbo tacere che ebbi occasione di osservare come gli oggetti forniti in questi ultimi tempi non sono più della buona natura e qualità come quelli che si distribuivano prima; io ben so come nel 1859 furono distribuiti dei cappotti alle milizie, i quali ebbero una durata molto soddisfacente, mentre in questi ultimi tempi furono distribuiti a' soldati de' cappotti che durarono pochissimo tempo; e siccome è al soldato che ne tocca il carico, e siccome quando la durata dell'abbigliamento è breve, non basta al soldato l'indennità che ad esso è attribuita per mantenere l'abbigliamento stesso, perciò soverchiamente ne soffre il suo conto, talchè esso si trova spesso in debito verso lo Stato. Per questi motivi credo assai opportuno raccomandare al Ministero che voglia usare la massima sorveglianza perchè i tessuti, coi quali si fanno le divise dei militari, siano scelti di tale qualità che possano avere la desiderabile durata.

Ora, passando ad altro argomento, sempre nel desiderio che l'armamento del nostro paese progredisca con quell'attività che è reclamata dai supremi suoi interessi, io debbo sollecitare il ministro a presentare la legge di leva per l'anno corrente.

Io credo che se noi dal 1861 a questo giorno, invece di fare una leva ogni anno, ne avessimo fatta una ogni otto mesi, noi avremmo potuto acquistare a quest'ora un contingente di più nell'esercito, noi avremmo una forza molto maggiore, noi quindi potremmo essere sicuri che in caso di guerra il nostro esercito si troverebbe in condizioni tali da poter far fronte a qualunque pericolo. Io perciò ebbi l'anno scorso a sollecitare l'onorevole ministro della guerra a presentare la legge sulla leva che difatti fu presentata, ma che non venne poi attuata la leva che nell'epoca ordinaria. Quindi io vorrei che la presentazione della legge sulla leva fosse anticipata.

Finalmente mi rimane una questione che tutti commove.

I dolorosi fatti dell'anno scorso furono causa che parecchi soldati del nostro esercito venissero condannati per diserzione.

Io non ritornerò su quei fatali avvenimenti, ma voglio richiamare l'attenzione della Camera su questo soggetto per ricordarle come se quei soldati davanti alla legge disciplinare dell'esercito hanno commesso un

TORNATA DEL 14 MAGGIO

reato, se hanno mancato al loro dovere quale è determinato dal Codice militare, noi non possiamo e non potremo mai disconoscere che lo fecero spinti soltanto da un nobile sentimento di patria e di generosità.

Io, ripeto, non mi addentrerò in altre indagini, ma credo di poter constatare senza timore che mi abbia a contraddire alcuno, a qualsiasi parte politica esso appartenga, che quei militari nell'abbandonare le loro file non erano mossi che da quel nobile sentimento di patria e di generosità che ho testè accennato. *

L'esempio ch'essi avevano di coloro che nel 1860 avevano abbandonate le file dell'esercito per accorrere dove si combatteva per l'Italia, e che avevano poi ottenuta dal Sovrano la grazia, quest'esempio, dico, li indusse inoltre a credere che fosse lodevole e conforme ai loro doveri di patrioti l'abbandonare essi pure le file dell'esercito per accorrere in quelle che si proponevano di compiere l'unità d'Italia.

Io ben comprendo che l'onorevole ministro risponderà: signori, noi non dobbiamo rinnovare l'esempio del 1860, perchè in altra simile occasione non si rinnovi lo stesso caso. Ma io preventivamente rispondo all'onorevole ministro che ciò si è già ottenuto, imperocchè le condanne vennero pronunziate ed in parte gl'infelici che ne furono vittima scontarono le pene inflitte. Queste condanne e queste punizioni in parte scontate saranno esempio bastevole (e il Ministero può esserne persuaso) perchè tutti i militari abbiano compreso che, qualunque sia l'occasione che si presenterà, essi debbono d'ora innanzi rigorosamente attenersi a quanto è prescritto dalle leggi dello Stato, e non possono per conseguenza abbandonare, sotto qualunque pretesto, le file dell'esercito per prendere servizio in altri corpi. Adesso questi condannati hanno scontata una parte della loro pena, e sembra omai venuto il tempo che il Ministero abbia a sottoporre alla firma del Re un decreto di grazia per tutti questi sventurati.

Io faccio appello ai sentimenti patriottici della Camera, faccio appello ai sentimenti d'umanità e domando se, venuti a questo punto, possiamo vedere senza raccapriccio che questi infelici italiani, i quali seguirono, come già dissi, un sentimento di patria e di generosità debbano rimanere sotto il peso della grave e impreveduta sventura che hanno incontrata.

Perciò, senza proporre alcun ordine del giorno, faccio appello alla Camera affinchè voglia presso il Governo, appoggiare questa mia mozione, ed esorto l'onorevole ministro di volerla prendere in serio esame.

PRESIDENTE. Il deputato Mandoj-Albanese ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nel votare il bilancio per la guerra, non intende pregiudicare le gravi questioni di massima cui esso bilancio può dar luogo ed alle quali si deve provvedere con legge. »

Ha la parola per svolgerlo.

MANDOJ-ALBANESE. Signori, non prima di ieri io mi ebbi la relazione della nostra egregia Commissione sul bilancio per la guerra; non potei quindi studiarla,

mi è mancato il tempo anco di leggerla tutta. Olttracciò, io e tutti i miei colleghi siamo penetrati della necessità di sorvolare su di esso, come abbiamo fatto per gli altri bilanci; io quindi sono disposto a votarne gli articoli. Ma sento qui il bisogno, anzi il dovere di dichiarare solennemente alla Camera che ciò facendo io intendo di fare una formale restrizione e riserva sulle *questioni di massima* che possono in detto bilancio elevarsi: io voglio ch'esse rimangano intatte, non pregiudicate coll'approvazione di questo bilancio, dappoichè ve ne ha delle importantissime: basta qui citare solo quella dei *grandi comandi generali*, che, per semplice decreto reale era risolta! Erano quindi nominati sette grandi comandi generali territoriali per decreti reali e non per legge, come io credo si avrebbe dovuto fare, e deve essere.

Come i miei colleghi vedono l'è una questione della massima gravità, sia sotto l'aspetto militare, sia sotto l'aspetto finanziario, sia da ultimo sotto l'aspetto politico.

Dunque è una questione che la Camera dovrà per il momento lasciare da parte per la brevità di tempo, riservandosi, se essa crede, trattarla nella discussione dei bilanci venturi.

Vi ha anco un'altra quistione, quella importante, quella cioè dell'installazione di un *Consiglio superiore* per l'istruzione militare. A mio avviso la formazione di un tale superiore consiglio scientifico debbe farsi per legge e non già per semplice decreto reale, trattandosi meno della finanza che dell'istruzione dei nostri giovani ufficiali, speranza ed avvenire della comune patria.

In tutti i modi poi, lo ripeto, sento il dovere disolennemente dichiarare alla Camera, che queste ed altre questioni di massima in genere fossero lasciate intatte e non pregiudicate affatto coll'approvazione del presente bilancio. Per la quale cosa io prego il signor ministro per la guerra, come tutti gli onorevoli suoi colleghi, a voler presentare i bilanci in tempo debito da poter cominciare la loro discussione alla Camera non più tardi di novembre affinchè noi fossimo in istato di poterli ben studiare e ponderare.

Dunque la mia proposta ha per iscopo di non pregiudicare menomamente, coll'approvazione dell'attuale bilancio, le questioni di massima.

Io credo che ciò basti perchè i miei onorevoli colleghi potessero valutare ed apprezzare la sua importanza, potendo col distinto loro ingegno e patriottismo sovvenire a quanto altro si potrebbe dire sul delicato e gravissimo argomento.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha inviato al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero perchè ai direttori delle bande militari e reggimentali sia accordata l'assimilazione e l'onorificenza di ufficiali. »

Ha la parola per svolgerlo.

DI SAN DONATO. Io non credo d'aver bisogno di molte parole per meglio raccomandare questa mia pro-

posta all'onorevole ministro della guerra; anzi per non far perdere tempo alla Camera non farò che appoggiarmi ad un progetto che già fu al ministro della guerra presentato da un illustre generale che abbiamo a compagno nel Parlamento.

Questa proposta venne fatta dall'onorevole generale Brignone, il quale, prendendo in considerazione lo stato veramente infelice dal lato della dignità militare di coloro che erano preposti alla direzione delle bande militari, proponeva un regolamento nel quale stabiliva tre categorie di artisti. Nella prima erano i semplici gregari eguali ai soldati, nella seconda erano compresi quelli che avevano il grado di sergenti, nell'altra infine quelli col grado di furiere maggiore; il direttore dell'orchestra era elevato al grado di ufficiale.

Io non voglio abusare del tempo della Camera e porle innanzi quanto si è stampato in Francia sulle organizzazioni delle musiche reggimentali; dirò solamente che nel principio del 1845 il ministro della guerra di quello Stato nominava una Commissione speciale perchè studiasse la questione delle bande dei reggimenti. Questa Commissione si componeva per la parte musicale dei celebri Spontini, Auber, Halévy, Adam, Onslow, e Carafa, tutti membri dell'istituto musicale di Francia; e per la parte militare dei colonnelli Gudin e Riban, Savart, ecc.

Questa Commissione se ne occupò grandemente e formulò un particolare progetto, raccomandando specialmente al Governo francese la condizione subalterna dei capi-banda.

Ora io, anzichè dilungarmi ulteriormente su questa materia, desidererei avanti tutto di sapere se l'onorevole ministro della guerra è propenso ad accogliere un desiderio che io potrei dire generalmente sentito perchè meritato.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Non posso a meno di lamentare anch'io le circostanze che ci hanno indotti a sudiare ed a votare con tanta strettezza di tempo un bilancio di così grande importanza, il quale implica niente meno che le vitali questioni sull'ordinamento della forza pubblica. Ma poichè non istà in me a riparare a quest'inconveniente e mi è forza subirlo, non toccherò la gravissima questione, e solo mi limiterò a chiamare l'attenzione del signor ministro della guerra e della Camera sullo stato del personale sanitario militare.

La Camera conoscerà, se non in tutto, almeno in parte i gravi lamenti che si sono fatti a proposito della condizione del corpo sanitario militare nell'esercito nostro, la quale è comparativamente inferiore a quella dei medici degli eserciti stranieri, e di quelli anche che erano nell'antico esercito subalpino. In tutta l'Europa, compresa la Turchia, gli ufficiali sanitari sono pareggiati nei diritti, nei doveri e nei trattamenti agli ufficiali militari propriamente detti. Nell'esercito italiano la cosa avviene altrimenti, talchè mentre nel bilancio, tutto sommato, si trova che per i cappellani

(la natura e la importanza del cui servizio lascio alla Camera d'apprezzare, mancando ora il tempo di parlarne di proposito) è stanziata una somma di quasi 300,000 lire, per il servizio medico si pagano appena 981,606, cioè, come ognuno vede, nella proporzione di poco più che tre volte tanto.

Io credo che per questa inferiorità di trattamento, pochi dei medici, e massime dei più valenti, si presentano al servizio militare.

L'onorevole ministro della guerra spero ci saprà dire in modo positivo se questo servizio difetti di personale per l'incongruo trattamento. È strano che mentre in tutti gli altri rami dell'amministrazione, gli aspiranti ad impieghi pur troppo accorrono in folla deplorabile, solo per il servizio militare sanitario, a quanto mi vien detto, la concorrenza sia molto al disotto del bisogno. I nostri medici militari adesso, secondo la pianta, dovrebbero sommare ad 874, ed hanno ancora la medesima gerarchia d'una volta quando essi erano poco più di 150. Se ci è servizio il quale dovrebbe essere trattato con ispeciale favore, mi pare dovrebb'esser questo, il quale è consacrato a sollevare i dolori ed a lenire l'agonia di coloro che combattono e muoiono per la patria. I servizi prestati dai medici militari sono così faticosi, così pericolosi, che, se non vado errato, la loro vita media è al disotto di quella di tutte le altre professioni. Per il che, io vorrei pregare, non potendo far altro in questa strettezza di tempo, il signor ministro della guerra a pensare seriamente a siffatto argomento; ed appena gli sia fattibile venga a proporci una legge, la quale provveda alla condizione del corpo sanitario militare dell'esercito italiano nelle proporzioni presso a poco dei medici militari di tutte le altre nazioni, e, se vuole un esempio moderno più conforme alle nostre istituzioni, nelle proporzioni dei medici militari, se non della Francia, almeno del Belgio.

PRESIDENTE. Il deputato Brignone ha facoltà di parlare.

BRIGNONE. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole San Donato aveva fatto la proposta di attribuire al capimusicca l'assimilazione al grado di sottotenente. Perchè egli aveva accennato a me che in altre circostanze avrei fatto una consimile proposta, io debbo rettificare parte delle cose da lui esposte, le quali mentre non si allontanano di molto dal vero, non le sono però pienamente conformi.

Prima del 1859 dal ministro della guerra era stata nominata una Commissione coll'incarico di preparare un progetto di un regolamento di disciplina militare, per la fanteria. In quella circostanza l'illustre e sempre benemerito generale La Marmora, che allora presiedeva all'amministrazione della guerra, incaricava quella Commissione di occuparsi anche in particolar modo delle musiche militari.

Essendo io membro e relatore di quella Commissione, posso dire che si fece da taluno una proposta, la quale mentre coincideva in parte con quella testè fatta dall'onorevole San Donato, che io pienamente appoggio,

TORNATA DEL 14 MAGGIO

era concepita bensì in modo che i capimusicisti fossero assimilati al grado di sottotenenti, ma si aggiungeva anche che i musicanti fossero divisi in tre classi, di cui la prima avesse l'assimilazione ed il distintivo del grado di sergente, la seconda quello di caporale, e la terza la qualità di soldato.

Questa proposta era stata così concepita perchè non si credeva che basti per ottenere una buona musica, che il capomusicista abbia l'assimilazione di sottotenente, ma è mestieri, come ben sapete, che anche i musicanti abbiano una conveniente e distinta capacità, e sarebbe certamente più facile averne a sufficienza accordando loro questa distinzione non che non accordandosi come attualmente che la qualità di soldato.

Questa proposta è stata presa in considerazione dal generale La Marmora; ma succeduta la guerra del 1859 ed i cambiamenti che ne seguirono, è forse per questo motivo che essa non ebbe altro seguito. Però posso dire che il generale La Marmora l'aveva apprezzata e credo che era disposto a migliorare la condizione delle musiche e dei musicanti in discorso.

Io credo che sia conveniente di migliorare le musiche militari, introducendovi dei soggetti migliori di quelli che si possono avere ora, e per questo credo necessario, per molti titoli che qui tralascio di esporre per non occupare soverchiamente la Camera, che siffatte proposte vengano in parte almeno, se non integralmente, favorevolmente accolte.

PRESIDENTE. Il deputato Pettinengo ha facoltà di parlare.

DI PETTINENGO. Ho presentato all'onorevole presidente alcune preghiere da farsi al ministro della guerra, le quali, se me lo permetterà la Camera, andrò svolgendole.

1° Tuttochè per parte del direttore generale delle strade ferrate, l'onorevole commendatore Bona, io non debba altrimenti che rendergli ringraziamenti pel modo con cui sempre accolse le raccomandazioni che talora io venni porgendogli per impiegare militari nei varii rami del servizio delle ferrovie, nullameno pregherei il signor ministro di voler fare eccitamento al suo collega ministro dei lavori pubblici affinchè voglia adoperarsi onde non soltanto nelle ferrovie dello Stato, ma anche nelle ferrovie sociali, siano preferiti sempre i soldati o sott'ufficiali congedati, contro i quali non esistano titoli di esclusione, per coprire le vacanze che possono farsi in dette ferrovie sociali, come appunto si fa in Francia, ove le società stesse si fanno pregio di avere per impiegati individui di servizio fregiati di decorazioni, o mutilati od altri tali che abbiano prestato lodevole servizio nell'esercito.

La seconda preghiera sarebbe in favore dei vecchi sotto-ufficiali.

In un tempo nei varii dicasteri non si ammettevano ad uscieri che sotto-ufficiali congedati, o provenienti dalle guardie del reale palazzo. Sebbene questa massima sia costantemente seguita nel Ministero della guerra, non credo sia in vigore per gli altri dicasteri.

I sotto-ufficiali congedati meritano riguardi non soltanto per parte d'un dicastero, ma sibbene in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato, quando in questi sotto-ufficiali si riuniscono l'idoneità ed i requisiti necessari a disimpegnare le delicate funzioni di uscieri.

Una terza preghiera sarebbe che il signor ministro volesse prendere in considerazione e fare studiare se non sarebbe conveniente, per aumentare rispetto alla classe dei sotto-ufficiali, che tutti i militari sentono il dovere d'innalzare al livello che loro è dovuto e che meritano cioè che quando sono ricoverati negli ospedali, invece d'essere promiscuamente confusi nelle infermerie coi soldati fossero messi, per quanto le circostanze lo permettano, in tempo di pace, in sale appartate.

L'opportunità dei provvedimenti richiesti non ha bisogno d'essere dimostrata: si tratta del bene dei soldati e dei sotto-ufficiali; si tratta di rimeritare leali e buoni militari; si tratta d'invogliare i cittadini ad abbracciare la carriera militare, provvedendo il Governo in ogni modo all'avvenire e ad una miglior posizione di quelli che la percorrono onoratamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Dovrò anch'io cominciare dal dichiarare che ho appena percorso la relazione e non posso perciò che andar qua e là spigolando, e fare qualche osservazione, per così dire, in aria.

Quanto alle spese di rappresentanza, io credo che il Ministero prepari una legge speciale su questa materia, altrimenti io farei la formale proposta della loro soppressione. Questo è un abuso intollerabile.

Nella penuria estrema dell'erario questa spesa dovrebbe assolutamente sparire, ed io invito il Ministero con tutta l'anima a presentare al più presto un progetto di legge radicale abolitivo di tutte le spese di rappresentanza.

Mi associo pienamente a quello che ha detto l'onorevole Cadolini circa le forniture. Su queste forniture ho udito infiniti richiami; si grida che tutto si fa a Torino, che la gran cuccagna è a Torino (*Ilarità*), e questa è una delle mille ragioni della reazione generale italiana contro il predominio di questa città.

Io conforto quindi il ministro a suddividere le concessioni di questi contratti ed a far sì che tutte le forniture fossero date all'asta pubblica ed al miglior offerente. Non vedo il perchè a Napoli ed in Sicilia, dove si trovano tanti industriali che potrebbero benissimo fornire il panno necessario alla truppa, non vengano essi chiamati a partecipare ad un onesto guadagno, ed invece tutto debba farsi a Torino.

L'altro voto espresso dall'onorevole Cadolini è relativo all'amnistia dei disertori di Aspromonte. Io appoggio tanto più caldamente questo voto, in quantochè ebbi un doloroso spettacolo nel tornare da Palermo a Napoli, il giorno 3 marzo. Io viaggiai con venti di codesti disgraziati, tra cui un ufficiale palermitano e per

nome Bruno. Signori, essi erano ammanettati, quasi che si temesse che gettar si volessero in mare.

Ed a questo proposito io dirò che vorrei che questo barbaro uso delle manette, non dico fosse interamente abolito, perchè ci possono essere dei casi in cui un prigioniero debba essere assicurato per cotal modo, ma venisse ridotto ai casi di assoluta necessità.

Giorni fa, nel discutere il bilancio della marina militare, accennai ai trasporti militari, trasporto di cui mi sembra farsi un immenso abuso, del quale dissi altresì essere stato testimonio oculare durante i numerosi tragitti da me fatti in tre anni da Napoli a Genova, e da Genova a Napoli. Vorrei che si mettesse un limite a queste spese veramente inutili: vorrei che i trasporti di truppe si facessero, per quanto fosse possibile, fra provincie limitrofe.

Io non m'intendo gran fatto di cose di guerra, ma il semplice buon senso ci fa giudicare stranissimo che un reggimento stanziato a Girgenti abbia il deposito a Cuneo od a Mondovì. Mi parrebbe che questo stato di cose dovesse cessare.

Sul capitolo delle fortificazioni vorrei che l'onorevole ministro della guerra mi dicesse il perchè il castello di Sant'Elmo, il cui suolo è stato devoluto al demanio in virtù di un decreto reale dell'anno scorso (non ricordo in questo momento la data precisa, ma posso affermare il fatto), sussista qual era nei beati tempi di don Pietro di Toledo, in cui veniva innalzato. La presenza di questo castello è una delle cose più odiose ai napoletani, siccome quella che loro ricorda oltre la tirannide vice-reale, quella di casa Borbone, la quale servivasi di Sant'Elmo siccome di terribile spauracchio.

Io credo che il Governo il quale facesse abbattere questo castello a furore di popolo, siccome si vide nel 1848 pel Castelletto in Genova, non dirò che acquisterebbe una grande popolarità, perchè sarebbe ciò molto difficile dopo tutti gli errori commessi (*Itarità*), ma potrebbe farsi perdonare molti torti. Lo stesso dirò del Castello Nuovo, il quale è stato demolito in parte, mentre potrebbe benissimo essere demolito in tutto, e ridottone il suolo a giardini ed a palazzi, di cui difettiamo non poco. E lo stesso pure dirò del castello del Carmine, il quale non è che un inutile ingombro, mentre anche colà potrebbonsi costruire case non poche, segnatamente pei poveri, di cui Napoli ha difetto assoluto. Una sola fortificazione potrebbe essere utile il conservare, siccome quella che può difendere la città dal lato del mare, e sarebbe il castello dell'Ovo. Gli altri tutti andrebbero immediatamente distrutti.

Finirò coll'espore un mio dubbio. Trovo al capitolo 21, *Casa militare del re e principi*, lire 657,130.

Io ammetto che avendo una monarchia, debba il re, debbano i principi essere circondati da una casa militare; ma ripensando all'essersi da noi accresciuta la Lista civile l'anno scorso, solo me costringente, a 16 milioni di lire, io non veggo il perchè queste 657,130 lire non debbano essere imputate alla Lista medesima. Questo, ripeto, è un mio scrupolo, un dubbio che sot-

topongo alla Camera. Solo vorrei che la compagnia delle guardie del corpo, la quale consta di 94 uomini, e la compagnia delle guardie di palazzo che consta di 215 uomini, più 9 ufficiali, fossero ad esclusivo carico della Lista civile. Io non so vedere il perchè lo Stato debba spendere questo danaro.

Queste idee, questi dubbi ho creduto dovere esporre alla Camera, la quale, io spero, saprà valutarli secondo giustizia e ragione.

PRESIDENTE. Il deputato Ugoni ha facoltà di parlare.

UGONI. Io pure desidero che un nuovo progetto di legge ci sia presentato dal signor ministro della guerra, nel quale alcune modificazioni sieno fatte all'attuale per torre via ragioni di malcontento che sento ripetersi in quasi tutte le nostre provincie.

Una di tali modificazioni la vorrei portata alle spese di rappresentanza concesse adesso agli ufficiali maggiori, che, come è stato detto, li espongono a severe censure.

Un'altra modificazione mi parrebbe dover essere quella di unire le incumbenze dei commissari di leva nei circondari a quelle dei comandanti di piazza, sicchè questi incarichi fossero sostenuti da una sola persona, giacchè al dire di alcuni di questi stessi commissari di leva e comandanti di piazza essi si trovano quasi vergognati di essere mostrati a dito nei capoluoghi di circondari di loro destinazione quali impiegati *sine caris*, mentre poi lo stipendio a loro assegnato è meschinissimo.

Una terza proposizione che oso fare al signor ministro è di unire al medico militare destinato alla visita dei coscritti nelle leve un medico civile, e ciò perchè più volte ho udito gravi lagnanze, probabilmente ingiuste, ma che ad ogni modo potrebbero avere un'apparenza di ragione sulle decisioni dei medici militari, ed ho udito asserire che quelle decisioni sarebbero state diverse ove alla visita dei coscritti fossero stati presenti anco i medici civili.

Spero che il signor ministro vorrà tener conto di queste osservazioni e provvedere affinchè cessino questi lamenti.

CURZIO. Nel dubbio che la Commissione del bilancio si possa mettere d'accordo col Ministero sul capitolo primo io riprendo la parola.

Quando io considero il rinnovamento italiano, la lunga serie di vittime che costò, i sacrifici d'ogni maniera fatti per compierlo, stupisco pensando al malcontento che serpe da per tutto in Italia in alcune parti latente, in altre aperto e pronunciato; malcontento che giunge fino a farci sospettare spezzato quel mirabile vincolo che per tanti secoli tenne stretti gl'Italiani fra di loro nei desiderii, nelle aspirazioni.

Volendo indagare le ragioni di questo morale turbamento io le trovai nello spostamento di tanti interessi, nelle sorde agitazioni di un partito retrivo che stende dall'altra parte la mano al brigantaggio e lo fomenta; nelle difficoltà che presenta l'unificazione e l'impianto

TORNATA DEL 14 MAGGIO

delle amministrazioni preesistenti nelle diverse provincie d'Italia, e soprattutto, o signori, nello sciupo del pubblico danaro, e in quella tal quale prevalenza che si è volute dare a quest'antica provincia su tutte le altre dello Stato.

Signori, io assumo l'impegno di provarvi l'esistenza di queste due ultime cause da me accennate, e siccome esse dipendono dalla nostra volontà, così dobbiamo fare ogni sforzo per rimuoverle, onde sempre più allontanare quel malcontento che per lo meno intorbida ed avvelena il compimento delle nostre sorti.

Senz'altro entro in materia, restringendomi ad alcuni fatti da me constatati, e prego gli onorevoli colleghi che hanno praticate più accurate indagini sul bilancio della guerra di venire in soccorso delle mie idee, dichiarando io che non mi ostinerò nel mio proposito quando l'evidenza delle ragioni contrarie me ne saprà far altrimenti persuaso.

Del resto l'onorevole ministro, la cortesia del quale io non contesto, vorrà rispondermi, ed io aspetto ch'egli me ne convinca per confessare apertamente l'errore nel quale io possa essere per avventura caduto.

Gl'impiegati che componevano l'organico pel Ministero della guerra dell'antico Piemonte ascendevano a 170. Questa cifra, in grazia delle così dette annessioni, fu portata a 461, ben inteso che in quest'amministrazione furono fuse tutte le altre preesistenti. Questo novello organico fu stabilito con decreti 9 maggio 1860, 18 agosto 1860, 20 febbraio 1862.

Fin qui la cosa non ha nulla di strano.

Quando tutto ad un tratto, compilato così l'organico, furono messi in aspettativa e collocati a riposo moltissimi di quegli impiegati che provenivano dalle diverse amministrazioni fuse in quella dell'antico Piemonte.

Qualcuno crederà che questa misura fosse stata suggerita dall'intento di creare una nuova amministrazione di giovani presi fra tutte le capacità dell'Italia; qualcun altro potrà anche supporre che era previdenza collocare a riposo o in aspettativa quegli impiegati per ragioni di moralità, di incapacità e di fisica debolezza: punto di tutto questo, imperocchè io ho conosciuti moltissimi di quegli ufficiali e per mente svegliata, e per robustezza fisica, e per moralità a nessuno secondi.

Era maturato proposito di procurare agli ufficiali appartenenti all'antico Piemonte rapidi avanzamenti, era maturato proposito di aprir adito allo stuolo dei petenti, i quali piuttosto che all'obbligo loro imposto dalla nuova carica fossero attaccati per gratitudine a coloro che li nominavano.

Signori, ho qui la situazione nominativa di tutti gli impiegati dell'amministrazione della guerra; tralascierò i nomi ed accennerò sommariamente i numeri complessivi degli impiegati dei diversi gradi appartenenti alle diverse provincie dello Stato, e ciò per comprovarvi il mio assunto, cioè dello sciupo del pubblico danaro e

della prevalenza che usurpa questa antica parte del Piemonte su tutta l'Italia.

Ho detto dello sciupo del pubblico danaro, imperocchè una volta che venisse provata l'inopportunità di porre in aspettativa, di collocare a riposo tanta gente, la quale è sempre in grado di disimpegnare le pubbliche funzioni, non si fa, o signori, che aumentare l'aggravio del bilancio, non si fa che oberare sempre più le nostre finanze ridotte pur troppo ad uno stato deplorabile.

Capi di divisione:

Napolitani nessuno, Siciliani nessuno, Toscani 2, Emilia nessuno, Lombardia nessuno, Piemontesi 24.

In tutto 26.

Capi di sezione:

Napoletani 5, Siciliani 2, Toscani 8, Emilia 1, Lombardi nessuno, Piemontesi 64.

In tutto 80.

Segretari:

Napoletani 21, Siciliani 4, Toscani 14, Emilia 3, Lombardi nessuno, Piemontesi 66.

In tutto 108.

Applicati:

Napoletani 62, Siciliani 20, Lombardi 7, Emilia 12, Piemontesi 141, Toscani 25.

Conto in massa:

Napoletani 88, Siciliani 26, Toscani 50, Lombardi 7, Emilia 16.

Totale 187.

Piemontesi 281. La cifra totale degl'impiegati è di 468.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

BRIDA. Fate il conto anche dei soldati che hanno combattuto dal 1848 a questa parte.

CURZIO. Vedete dunque, o signori, che i Piemontesi occupano i posti per più della metà sopra tutte le altre provincie dello Stato. E quello che succede nel Ministero della guerra press'a poco si verifica in proporzione minore nelle altre amministrazioni.

Una voce. Non è vero.

CURZIO. Ricomposta così la nuova pianta organica, pareva, al giudizio dei periti, che questi individui dovessero bastare pel disimpegno degli uffici loro commessi. Niente affatto.

Uno dopo l'altro venivano chiamati, nel Ministero della guerra dalle diverse armi, ufficiali così detti comandanti fino alla cifra di 150.

Io non ho potuto constatare che a codesti ufficiali venisse corrisposta un'indennità a seconda dei loro gradi. Vi è nell'animo mio un dubbio, quantunque qualche persona ne desse certezza; del resto io non assumo la responsabilità di cose che realmente non mi constano.

Questi ufficiali comandati possono naturalmente essere utili nel Ministero della guerra, io non voglio contestarlo, ma la questione non è questa. Secondo me, gli ufficiali comandati ledono da una parte gli interessi dello Stato, ove in certa guisa venissero retribuiti, dal-

l'altra offendono l'amor proprio di un'amministrazione. Dico ciò, perciocchè, o signori, qualunque essa si sia, un'amministrazione è degna sempre di rispetto. In essi vi sono degli uomini di merito che sono giunti al posto che occupano per esperimenti fatti e capacità provata.

Mi si potrà opporre: questi ufficiali sono necessari per le materie tecniche. Questo potrebbe, secondo me, essere un pretesto, non già una solida ragione, in quanto che semprchè si ha mestieri di siffatte conoscenze, si ha in uso di ricorrere ai Comitati esistenti delle diverse armi, i quali hanno l'obbligo di prestar l'opera loro ove ne vengano richiesti.

Con questo potente ausiliario si sarebbe potuto completare la pianta organica, nè aver bisogno di altre braccia pel disimpegno degli affari in corrente. Questo non fu l'avviso di chi reggeva la pubblica cosa. Si ricorre ad un altro stratagemma per crearsi una schiera di nuovi soggetti a danno delle finanze. Una pleiade di giovani fu ammessa coll'incarico di copiare col titolo di scrivani.

Questi scrivani sono retribuiti quali con 60 lire al mese, quali con 75 e quali con 90.

Io non so se questi ufficiali siano destinati a far carriera; avuto riguardo però alle loro scarse cognizioni pare che sieno caduti come in uno stagno dal quale non ne usciranno mai più. Se così fosse, io debbo deplorare la sorte di questi poveri impiegati, e molto meno mi compiaccio col ministro, il quale ha in questa guisa precluso ad essi la carriera che si sarebbero potuto altrove procacciare.

Io ho finito.

Da tutto quanto ho detto se ne deduce per logica conseguenza la verità del principio da me di sopra stabilito.

I fatti da me allegati (ove non saranno smentiti e tocca al signor ministro di farlo) sono per sè stessi la prova più luminosa che da me si potesse desiderare.

Signori, io tralascio tutte le altre considerazioni che potrei fare a questo proposito per un sentimento di patriotismo che mi anima, e ne abbandono il giudizio al buon senso della Camera e del paese. Dichiaro soltanto che questo sistema seguito dai nostri reggitori è il più malaugurato che si potesse inaugurare, imperocchè esso non tende nè a fondere, nè ad unire gl'Italiani, al quale intento tutti noi abbiamo cooperato e con sacrifici e con sforzi magnanimi. Autore di questo sistema (permettetemi, signori, d'esprimere questa mia opinione, non so tenerla celata) è l'uomo tanto da voi celebrato, il quale, secondo me, è morto a tempo per non rimanere accasciato sotto il peso de'suoi gravi errori. (*Vivi rumori di disapprovazione*) E poichè parlo di Cavour piacemi distinguere in lui due personalità, all'una delle quali m'inchino, all'abilità, cioè, ch'egli possedeva nel maneggio degli affari esteri. In quanto poi all'attitudine da lui mostrata nell'organizzare internamente l'Italia, egli fece la più cattiva prova.

(*Segni di dissenso*) Se voi ponete mente alle sue idee, ai suoi studi, alle atmosfere che respirò fin che visse, egli non era l'uomo dei tempi. Ciò io dichiaro senza difficoltà nessuna, per ciò che non oscura in nulla la fama, ma che non è quella che per forza s'intende da taluni attribuirgli.

L'errore è il patrimonio dell'uomo, nessuno ha da credersene immune. (*Rumori*)

Io diceva, o signori, che questo sistema è stato di nocumento a noi, ha in certa guisa turbato quel mirabile accordo che esisteva fra le diverse parti d'Italia.

Si è voluto ad ogni costo la prevalenza d'una provincia sopra le altre. Sapete che cosa ciò significa? Signori, io non lo dirò, lo lascio alla vostra considerazione. Osserverò soltanto che in questo modo non si fa l'Italia.

Secondo voi l'Italia si fa con le annessioni. io non intendo questa parola, anzi la respingo.

Signori, l'Italia sta nel plebiscito, il quale, come la volontà, suppone la fusione di tutte le sue parti. Il plebiscito è il erogiuolo dal quale, non altrimenti che l'oro, deve uscir la nuova Italia limpida, pura, senza screzi di sorta. Per conseguire cotesto intento conviene porsi all'opera di buon animo, accordare fra loro le parti, imporre a ciascuna di esse la sua parte di sacrifici, a ciascuna concedere il proprio diritto. Voi, o signori, non la intendete così.

Signori, si sono respinte le domande di onesti cittadini che avevano diritto alla benemeranza del paese in quanto che avevano ad esso dato le vite e sostanze, ponendoli a chi? A quelli che per lo meno i loro meriti...

Conchiudo, o signori, che a questi patti non si fa l'Italia. Se la si vuole, come io non dubito, dobbiamo pensare un poco più seriamente ai casi nostri, e più di quello che non abbiám fatto.

Se la Camera avesse compresi i veri interessi del paese, avrebbe vegliato indefessamente sugli atti dei ministri, i quali, per quanto possano essere bene animati a fare il vero bene, sono uomini di sistemi che si ostinano nell'errore, come sciaguratamente intervenne di tutte le amministrazioni che in tre anni si sono succedute.

ROBECCHI juniore. Io aveva chiesto la parola non per fare un discorso, ma per presentare alcune osservazioni brevissime che mi sorsero in mente da una rapida corsa che ho dato questa mattina alla relazione sul bilancio della guerra che fu distribuita soltanto ieri.

Il primo oggetto su cui chiamo l'attenzione della Camera è relativo alle spese di rappresentanza. Al capitolo 9 del bilancio vedo stabilite alcune somme fortissime per rappresentanza: 18 mila lire pei comandanti di dipartimento; 3,600 pei comandanti di divisione militare; 2,000 pei comandanti delle sotto-divisioni militari.

Inoltre ai capitoli 11, 12, 13 vedo stabilite altre spese di rappresentanza, come, per esempio 1,800 lire per i generali di brigata. Questo sistema delle spese di rap-

TORNATA DEL 14 MAGGIO

presentanza che fino ad un certo punto mi sembra ammissibile e discutibile per gl'impiegati civili, lo credo vizioso quando è applicato agl'impiegati militari.

O questo soprassoldo fa parte dello stipendio, e deve essere compenetrato nel medesimo, in caso diverso dev'essere abolito, perchè i militari rappresentanza non hanno, e con questo mezzo indiretto non si fa altro che aumentare la paga al di là di quanto è fissato nella pianta organica.

Desidererei dal ministro per la guerra alcune spiegazioni sopra la natura di queste spese e sopra lo scopo per il quale sono destinate.

Un'altra osservazione che sottometto alla Camera concerne i comandanti militari di circondario.

Non so se ogni circondario del regno abbia un comando militare, ma è certo che molti di questi comandanti militari di circondario possono essere con vantaggio della cosa pubblica soppressi. Vi sono dei circondari che non hanno mai visto un soldato e che hanno dei comandi militari.

Non so quale veramente sia la occupazione dei comandi di circondario. Se vi è truppa, essa dipende dai suoi capi naturali, o può corrispondere colle sotto-divisioni militari. Non hanno ingerenza nella sicurezza pubblica che è demandata ad altri funzionari; non nelle amministrazioni dei depositi che sono costituite a parte e dipendono dal corpo a cui appartengono.

Quanto alla leva, la parte principale è affidata ai commissari di leva, e per costituire il Consiglio di leva mi pare che si potrebbero distaccare una volta all'anno ufficiali dai comandi di divisione o sotto-divisione, e non mantenere tutto l'anno degli ufficiali sopra luogo.

Quindi io credo che molti di questi comandi di circondario sieno inutili e possano, non solo per semplificare l'amministrazione, ma anche, avuto riguardo alla questione finanziaria, essere assolutamente soppressi.

Un ultimo argomento sul quale desiderava avere dal signor ministro della guerra delle spiegazioni è quello che si riferisce al servizio della seconda categoria.

Se non erro, abbiamo ancora sotto le armi la seconda categoria degli anni 1859, 1860, 1861 e 1862.

Ciò mi sembra certo almeno per le provincie dell'Italia settentrionale che furono unite dopo il 1859 alle vecchie provincie.

Or bene, quando io esamino la legge del 1854, vedo che la seconda categoria nei tempi ordinari non può essere chiamata in servizio se non per 40 giorni, ossia per il tempo necessario alle esercitazioni, e poi deve essere rimandata a casa.

La legge del 1857 permette, è vero, di chiamare sotto le armi la seconda categoria per decreto reale, ma soltanto in tempi straordinari ed in circostanze eccezionali, poichè la seconda categoria costituisce la riserva dell'armata.

Comprendo come nelle circostanze in cui si trova la nazione si sieno dovute chiamare le seconde categorie onde avere un effettivo sotto le armi, poichè nelle provincie da ultimo aggregate la leva non ha ancora dato

il contingente necessario a mantenere la forza dell'esercito a quel grado che i bisogni richiedono.

Ma ora che le leve cominciano a dare in tutta l'Italia il loro contingente completo, io credo che sarebbe bene tornare alla condizione normale e rimandare a casa di mano in mano le seconde categorie degli anni 1859, 1860 e 1861.

Ultimamente si sono mandati in congedo illimitato le classi della prima categoria degli anni 1834, 1835 e 1836. Io però sono d'avviso che le seconde categorie dovevano avere la preferenza. Poichè non è da dimenticare, come ho detto, che la seconda categoria, a seconda della legge sulla leva, costituisce la vera riserva dell'esercito; e che, essendo essa sotto le armi, si vengono con ciò ad obbligare al servizio militare tutti gli uomini atti alle armi d'una classe, il che credo sia assolutamente troppo oneroso sia per le famiglie che per la nazione, sottraendo tutte le braccia utili al lavoro. Specialmente sopra questo punto desidererei dal signor ministro della guerra una risposta, anche per acquietare le popolazioni che si lagnano di vedere contro lo spirito della legge vigente le seconde categorie ritenute sotto le armi troppo lungamente, poichè alcune, come diceva, lo sono da quattro anni.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera del seguente ordine del giorno stato presentato dal deputato Bixio:

« La Camera invita il Ministero a presentare ciascun anno, unitamente al bilancio, una situazione generale dell'esercito, accompagnandola da una esposizione sullo stato delle piazzeforti, sugli arsenali militari del Governo e stabilimenti succursali, sull'industria privata che si riferisce alle cose militari, sui lavori fatti e da farsi, sui progressi introdotti durante l'anno e su quanto potrà farsi nell'interesse generale della difesa, e passa all'ordine del giorno. »

Un deputato Bixio ha la parola per isviluppare il suo ordine del giorno.

BIXIO. Se il signor ministro accetta l'ordine del giorno, ne diventa affatto inutile lo svolgimento.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Lo accetto.

BIXIO. Allora, se la Camera lo permette, io ritengo l'ordine del giorno per isviluppato, perchè la luce non si dimostra, si aprono gli occhi e si vede.

Dirò piuttosto poche parole sopra una questione che è più speciale ed alla quale do un interesse essenziale, e riguardo alla quale vorrei contenermi in certi limiti, inquantochè vorrei richiamare l'attenzione non solo del Governo che evidentemente se ne deve occupare, ma del paese, della pubblica opinione e della Camera.

Io credo che la difesa delle coste d'Italia sia indietro da qualche anno, segnatamente dopo i progressi stati fatti recentissimamente nelle artiglierie; è cosa a cui si deve provvedere ad ogni costo. Si badi che la è questione di essere o non essere.

Se le nostre coste marittime debbono essere tenute,

bisogna metterle in uno stato di difesa che sia pari ai progressi che si sono fatti in questi ultimi tempi.

Ora io non ho che ad esporre alcune cifre per provare che siamo in una condizione che non può durare, e per cui, malgrado il dovere che ha ogni singolo deputato e la Camera di procurare le maggiori economie, vi è un'economia che chiamerò dannosa, assurda se si vuole (scusi l'onorevole Colombani se è una questione che lo tocca particolarmente), e mi basta dir questo.

Nella difesa delle nostre coste i calibri più importanti che abbiamo sono da 80 piemontese, e non credo di andar errato dicendo che il calibro 80 piemontese corrisponde al 63 inglese.

Ora, da un ultimo rapporto pubblicato nei documenti parlamentari di quel benedettissimo paese in cui si può sempre saper tutto, l'Inghilterra, rilevo, dico, dal reseconto annuale sulla difesa delle coste che nei punti più importanti i calibri sono da 148 a 150, calibri che hanno certo i suoi corrispondenti in Francia ed altrove.

Ora la Camera vede che, quando si presentassero avanti alle nostre piazze bastimenti aventi artiglierie di un calibro di 148 a 150, evidentemente le nostre piazze si troverebbero in una condizione d'inferiorità desolante.

Io non ho che a citare gli ultimi fatti della difesa di Charlestown per mostrare di quanta importanza sia il mettere la difesa a livello dei progressi odierni, almeno in certi punti più importanti, come a Genova, alla Spezia, a Livorno, ad Ancona, in alcune batterie a Napoli, in alcune a Palermo e in pochi altri luoghi.

Nè qui io intendo parlare della difesa generale dello Stato; parlo semplicemente di alcuni punti più importanti.

L'ultimo combattimento di Charlestown ha suscitato un'interpellanza alla Camera dei comuni intorno alla difesa di Portsmouth e dei forti corazzati, i quali lavori erano stati sospesi, ed oggi si ricomincia ad attivarli con grande energia, ciò che dovrebbe servire di avviso anche a noi.

La questione che occupa il mondo, e che per conseguenza deve preoccupare anche noi, è questa. Certamente ciò costa, ma bisogna farlo; non vi è rimedio.

Un'altra questione che io intendo fare è una semplicissima osservazione relativa alle nostre piazze forti, come Alessandria, Piacenza, e soprattutto Bologna che io considero come uno dei punti più importanti, che vogliono essere completate, e di cui almeno le controscarpe dei fossi dovrebbero essere rivestite.

Non voglio certo con questo dire che la nostra guerra debba necessariamente essere una guerra d'assedio, ma può succedere un rovescio per cui l'esercito nostro, malgrado il sistema qualunque che si fosse adottato, fosse costretto di rientrare nelle fortezze a riordinarsi per riprendere l'offensiva.

Bisogna dunque aver le fortezze in buono stato, se no, quasi quasi val meglio non averne. Io credo che

disgraziatamente ne abbiamo anche di troppe; ad ogni modo alcuni punti debbono essere messi assolutamente nelle migliori condizioni.

Ciò detto, lascio la parte militare perchè evidentemente vi sono nella Camera uomini più competenti, e dai quali tutti prendo lezione io che sono degli ultimi venuti all'esercito. La lascio poi tanto più che sono un po' turbato dal discorso del deputato Curzio. V'ha in questo discorso una parte politica che, per quanto possa parer impopolare il parlarne, io non posso lasciar passare senza dire due parole.

Sono questioni nelle quali si cade ad ogni momento, perchè in Italia non si vuol assolutamente capire il vantaggio della pubblicità.

Io credo, e lo dico a porte aperte, non v'è alcun male, che se la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio avesse pubblicato i suoi interrogatorii, il discorso dell'onorevole Curzio non si sarebbe pronunciato.

E lo provo.

L'onorevole Curzio, parlando del Ministero della guerra, fa l'enumerazione degli impiegati appartenenti alle varie provincie, e fa vedere che il Piemonte sta in una proporzione maggiore ed abbastanza visibile sulle altre provincie, particolarmente meridionali.

Io scendo un momento a parlare di questo benedettissimo piemontesismo.

Dichiaro anzi tutto che io non metto in dubbio il patriottismo dell'onorevole Curzio.

(Taluno fa osservare all'oratore che il deputato Curzio non è presente.)

Non è presente? Non importa. Io, dico, so per prova quanto l'onorevole Curzio sia patriota distinto: siamo stati insieme, lo conosco a fondo e so che è uomo eminente che ha reso per quanto ha potuto ottimi servizi. Ma io qui esamino unicamente il suo discorso rispetto all'influenza che può avere in certe provincie.

Egli è evidente che in alcune provincie d'Italia questo benedetto piemontesismo esercita una influenza disgraziata.

Io comincio dal notare che quando si dice Piemonte si parla di tre provincie. Il Piemonte, come s'intende, si compone dell'isola di Sardegna, la quale credo che sia pur qualche cosa nel Mediterraneo; si compone della Liguria che è pur essa qualche cosa. La Liguria ha una storia, e forse un po' più brillante che quella di Napoli nel mondo del passato, e credo che siamo pur anche noi al mondo. Infine v'è il Piemonte, e questa è parte a cui nessuno può rifiutare il primato negli sforzi fatti per arrivare all'indipendenza italiana.

Ora quando si nomina il Piemonte, secondo il senso che da molti gli si vorrebbe dare, sembra che si parli di Torino soltanto. A poco a poco si ridurrà alla piazza Castello (*Si ride*), e poi forse anche ad una sola camera d'un Ministero.

Io vi prego di credere che anche noi siamo individualità in Italia, e la storia ligure, piemontese e sarda è pur qualche cosa nella storia italiana, nella storia

TORNATA DEL 14 MAGGIO

dei progressi che si fecero pel passato e ai quali si tende nell'avvenire.

Dunque se voi considerate in questo paese, che si chiama Piemonte, le tre parti che ho accennate, vedrete che non siamo poi tanto in disuglianza come pare guardando così alla grossa.

E poi v'è praticamente una verità che bisogna riconoscere, che bisogna confessare, imperocchè si deve analizzare questa voce che nel mezzogiorno ed in altre parti d'Italia fa l'effetto d'un spauracchio, sarei per dire di un tributo che il Governo ponga sopra le altre parti del regno.

Io invito la Camera nuovamente a pubblicare gl'interrogatorii della Commissione d'inchiesta, e dopo averli letti, mi dirà ciascuno di voi, se gl'impiegati che hanno servito i caduti Governi (quest'inchiesta si potrebbe ripetere dappertutto) debbano essere messi in proporzione grandissima nel Ministero, e segnatamente nel Ministero che ha nelle sue mani la difesa dello Stato. No! Ciò non può essere sostenuto da alcuno, e se una proposta si facesse in questo senso, io per parte mia, sia pur impopolare quanto dico, non la voterei mai, e farei ogni giorno interpellanze se vedessi che segnatamente nel Ministero della guerra vi fossero in proporzione importante di quegli impiegati che hanno servito Governi che sono, non solo la negazione di Dio, come diceva Gladstone, ma la maledizione di Dio. (*Movimento d'approvazione*) E impiegati che hanno servito tali Governi, voi volete, ripeto, che siano posti in larga proporzione in quell'amministrazione cui spetta la difesa dello Stato? Ciò è un volersi rendere, senza saperlo, autori, stromenti di disgrazie nazionali.

DI PETTINENGO. E poi quello che fu detto non è per nulla fondato.

BIXIO. Io considero solo la parte politica della questione. Quanto alle cifre, questa è questione che riguarda il ministro, e questi non ha in ciò bisogno del mio aiuto.

Io mi occupo solo della parte politica e del senso che fanno in Italia queste parole, e vorrei, per quanto posso, diminuirne l'importanza. (*In questo punto rientra nella Camera il deputato Curzio*)

L'onorevole Curzio rientra solo adesso. Io aveva presa la parola per ribattere le sue osservazioni; non mi sono accorto ch'ella fosse assente che dopo cominciato, e non poteva naturalmente aspettarlo.

Dunque quando tutti indistintamente si lagnano degli antichi impiegati, quando tutti i magistrati, tutte le autorità, tutti i sindaci, tutta insomma la gente notevole del paese di ogni grado e di qualunque opinione vi dicono essere una disgrazia che il Governo metta e lasci gli antichi impiegati borbonici dappertutto, che questi cospirano contro lo Stato o sono reputati tali, volete che noi i quali abbiamo sentito questa voce unanime, questo lamento universale, ponete anche che sia un po' esagerato, come volete, dico, che noi possiamo consigliare il Governo di affidare a questi impiegati in una proporzione qualunque la difesa dello Stato?

Esaminando la cosa da un altro punto di vista, pretenderete forse che tutti gl'impiegati, i quali hanno per tanti anni servito con fedeltà e con capacità il Governo, debbano andarsene per lasciare il posto a quelli di altre provincie? Ma che? Forse chi è nato a Genova, a Cagliari, a Torino, sarà meno italiano di chi è nato nelle altre provincie? Io non comprendo come in questioni di simil genere si possa ragionare freddamente in cotal guisa.

So benissimo che la gente che non vede a fondo le cose si lagna sempre e di tutto; so che vi è chi ha per massima doversi fare la guerra a qualunque cosa vien dal Governo: ma è dovere dei patriotti, e il signor Curzio per sentimento e per opere è uno dei patriotti i più distinti a cui m'inchino, è dovere, dico, dei patriotti di far quanto è in loro per risolvere un malcontento che io so che esiste, ma che, lo dico francamente, è ingiusto. (*Sensazioni*)

Anch'io ho traversate intere provincie studiandole, quantunque non sia fatto per ricerche di tal natura, ma se non altro chi parla ha mostrato che è pur pronto come è suo debito, a dare questa sua qualunque vita per il paese.

Prima del 1859 anche noi della Liguria e della Sardegna eravamo spesso in urto con questa provincia superiore, ma allora non era così visibile la politica del Governo, ma oggi l'Italia è in gran parte: volete disfarla? Questo voler dare addosso a quanto sa di piemontese, ed a tutto quello che viene dal Governo, che si accusa di tutto quello che non va bene, è cosa dolorosa quanto insopportabile. È singolare che in Sicilia anche Garibaldi e tutti noi eravamo piemontesi, ciò che non mancava di sorprenderci, ma oggi la cosa continua, ed è motto di convenzione per accusare di tutto e repriminare non accorgendosi che in questa guerra contro il Governo c'è lotta contro l'Italia.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

BIXIO. Io parlo di un fatto che per me è certo, e mi appello alla coscienza della Camera e del paese, se non è pur troppo vero che tutto quello che parte dal Governo, che parte da uomini che lo servono in modo qualunque, è chiamato piemontese, e che basta che uno dica male del Governo perchè si risponda: va bene, avete ragione. (*Risa di approvazione*)

Io sono per natura rivoluzionario e sono sempre pronto a far la mia parte; ma, Dio buono! io sono rivoluzionario contro tutto e contro tutti. (*Bene!*)

Io voglio distinguere; io per la parte mia voglio dire: rivoluzionario nella parte d'Italia che è ancora soggetta sì: rivoluzionario in Europa perchè si costituiscono le nazionalità che ci sono e saranno sorelle, sì, ma all'infuori di questo no, e nettamente e francamente no. Ragioni, cifre, studio affinchè le popolazioni comprendano queste verità da cui verrà la loro salute e la nostra.

Fa d'uopo che le popolazioni si persuadano comparando quello che gli altri popoli fanno, osservando qual bene, qual vantaggio si possa ricavare da questo

paese che non produce ancora la decima parte di quello che ha potenza di produrre. La Sicilia, per esempio, si lamenta. Evidentemente è in una condizione disgraziata, eppure essa ha una ricchezza enorme: ha lo zolfo, e sapete che cosa succede? Essa consuma molto più della metà della sua ricchezza bruciando lo zolfo per prepararlo. Ma in nome di Dio! la chimica insegna bene oggi come si debba fare, che vi sono dei processi coi quali si può ottenere un vantaggio doppio. Ci sono gli abitanti dell'isola d'Elba i quali gridano che sono nella miseria. Ebbene, si rivolgano ai deputati, al Governo, al Parlamento perchè li liberino dal feudalismo che vincola tutto il loro territorio metallifero. Così in Lombardia, dove si grida contro le imposte, avete la torba dalla quale potete ricavare un utile immenso. Ce ne sono delle migliaia di metri quadrati di superficie; anche in Toscana avete immense ricchezze. Lavoriamo adunque, studiamo seriamente per far fiorire il nostro paese che è il primo del mondo, ma non perdiamoci in vane parole.

Mi scusi la Camera, se ho detto questo con un poco di calore, ma veramente non poteva fare a meno di esprimere francamente quello che aveva sul cuore.

PRESIDENTE. Il deputato Curzio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CURZIO. Rendo grazie all'onorevole Bixio per la qualità di patriota che mi attribuisce; in tutta la mia vita non ho aspirato ad altra gloria, ed in questo credo di aver fatto nè più, nè meno del mio dovere.

Nelle osservazioni che ho fatte sul bilancio della guerra, e lamentando la grande disuguaglianza negli impiegati delle varie provincie, non creda l'onorevole Bixio che io sia voluto venire a propugnare la causa degl'impiegati borbonici...

BIXIO. Non ho mai detto questo.

CURZIO. Le mie parole potevano in sè stesse avere, o almeno far supporre che avessero questa significazione.

Signori, se vi ha persona che ha desiderato e desidera tuttavia con tutto l'animo, salvo le eccezioni, che si falciasse la mala erba, questo sono io.

Ma stiamo nella questione.

Io volevo farvi notare questa disuguaglianza, la quale non avrebbe dovuto servire di guida a coloro che erano al timone dello Stato, i quali, componendo gli organici, avrebbero dovuto valersi dell'opera e delle intelligenze sparse per l'Italia, che d'altronde per sacrifici fatti aveano pur diritto alla nostra considerazione. (*Rumori dalla destra*)

Voci. Al fatto personale!

CURZIO. Scusate, io non uso mai a interrompere alcuno; quindi io penso che si debba anche adoperare la stessa misura a mio riguardo.

Io ritengo che siate tutti di buona fede, perchè non dovete credere altrettanto di me?

PERSONALE. Si limiti al fatto personale.

CURZIO. Signori, io non dico che non fossero stati impiegati anche di quelli che sono benemeriti della pa-

tria; no, perchè non sarei nel vero. Sostengo solo, e mi torna bene il dichiararlo, che, alloggiando questi individui, si è avuto innanzi un principio anti-italiano (*Rumori ed interruzioni*); voglio dire di partito, la quale cosa fa torto a chi governa.

Gli è vero, o signori, che non vi è paese costituito a libertà senza partiti politici; ciò non di meno un saggio Governo deve esser sempre al di sopra di essi.

PRESIDENTE. Sono iscritti su questa materia i deputati Pettinengo, Michelini e Di San Donato.

Il deputato Di Pettinengo ha la parola.

DI PETTINENGO. Io non farò un discorso; i miei pensieri non saranno esposti con tante frasi e con modi oratorii, come ha fatto l'onorevole Curzio; ma lo farò colla coscienza, colla convinzione e colla piena conoscenza di quanto sarò per esporre.

Prego la Camera di alcuni istanti di udienza, in quanto che io credo che le parole dell'onorevole Curzio, o siano state ispirate da non conoscenza delle cose, o da inganno delle persone che porsero le loro lagnanze al signor Curzio, ovvero io non saprei altrimenti interpretarle che coll'intento di gettare seme di zizzania in mezzo a tutti gl'impiegati del Ministero della guerra.

CURZIO. Protesto altamente, e respingo questa supposizione...

DI PETTINENGO. Tanto meglio.

CURZIO... e domando la parola per un nuovo fatto personale.

DI PETTINENGO. Io parlo per un fatto personale, e parlo geloso della mia coscienza, in quanto che, allorché si procedette alla classificazione degli impiegati dei Ministeri della guerra dell'Emilia, della Toscana e di Napoli, io ebbi l'onore dalla confidenza dei ministri che reggevano le cose della guerra di presiedere quelle Commissioni: quindi le parole dell'onorevole Curzio dovevano ferire me più d'ogni altra persona, epperò ho domandato permesso al signor ministro della guerra di prendere la parola in questo momento, poichè nessuno più di me si trova interessato a rispondere alle asserzioni del proponente.

Io premetto la proposizione che nella fusione dei personali dei vari Ministeri della guerra dell'Emilia, della Toscana e di Napoli, si procedette con uguale misura di giustizia ed imparzialità. (*Il deputato Curzio fa segni di diniego*) Prego il deputato Curzio di ascoltarmi.

Voci. Parli alla Camera.

PRESIDENTE. Diriga le sue parole alla Camera.

DI PETTINENGO. Io credo fermamente che si procedette secondo i principii di una franca, leale e libera accettazione della parola *plebiscito*; di quella parola che riunì gli Italiani tutti delle varie provincie sotto la stessa bandiera; e dichiaro che se ci fu danno per talun impiegato, ebbe luogo per alcuni di essi già del Ministero piemontese, i quali per alcune circostanze si erano recati in quei Ministeri, ove avevano avuto un avanzamento non in proporzione con quello dei loro compagni che erano rimasti al loro posto.

TORNATA DEL 14 MAGGIO

Proverò questa mia asserzione con argomenti irrefragabili.

Rispetto alla fusione del Ministero dell'Emilia, che fu la prima, è d'uopo sapere che la gradazione gerarchica degli impieghi in quel Ministero era stata stabilita dal generale Fanti, lorquando presiedeva a tutte le cose militari dell'Emilia, secondo le stesse norme che reggevano il Ministero della guerra del Piemonte fin dal 1853.

Il Ministero della guerra della Toscana, già riordinato nel 1860, quando la Toscana non faceva ancora parte della unione italiana, era stato precisamente organizzato secondo i gradi e secondo la gerarchia del Piemonte.

Parlerò dunque dapprima di questi due Ministeri, poscia di quello di Napoli, nel quale la gerarchia era per taluni gradi differente dal generale Cadorna.

Epperò i gradi e le funzioni dei Ministeri della guerra dell'Emilia e toscano essendo precisamente uguali, ossia di *capo di divisione* di *capo di sezione* e di *applicati di varie classi*, si descrisse in uno specchio ed in colonne parallele e distintamente per grado, e secondo la rispettiva anzianità nello stesso ultimo grado, il nome degli impiegati piemontesi, degli impiegati dell'Emilia, e successivamente di quelli della Toscana, notando per ciascuno di essi l'anzianità secondo la data della nomina ai gradi riconosciuti regolari per regolari nomine, e secondo i quali essi si presentavano.

Essi furono intercalati secondo il detto ordine di anzianità, gli uni dopo gli altri senza altra considerazione affinché la fusione fosse fatta secondo quelle norme di pubblicità, di giustizia e d'imparzialità che da tutti si vogliono.

Per rispetto all'Emilia facevano parte della Commissione ch'io avea l'onore di presiedere il colonnello Bocolari, ch'era stato direttore generale in quel Ministero, il quale per la sua avanzata età si ritirò, ed il colonnello Torre che vi reggeva la divisione dell'artiglieria e del genio, e che è attualmente direttore generale al Ministero della guerra: questi, in vista del suo grado e della sua posizione nel detto Ministero, fu nominato capo di divisione senza che fosse tenuto altro conto del grado di colonnello di stato maggiore. Questi distinti impiegati venivano chiamati, in quanto che ad essi incombeva di correggere gli errori nei quali per avventura si potesse cadere.

Per rispetto al personale del Ministero della Toscana si chiamava a far parte della Commissione un distinto impiegato di quel dicastero, il cavaliere Cerboni. Egli assistette a tutte le deliberazioni della Commissione e vi prendeva parte. Varii dei capi di divisione toscani che più non figurano nello stato numerico e nel parallelo esposto dall'onorevole Curzio sono stati da quell'epoca in seguito a loro domanda messi a riposo. Ve ne sono, credo, due: il cavaliere Becchi, ed altro di cui non rammento il nome.

Passo ora a discorrere del Ministero di Napoli.

Il Ministero di Napoli era quello che presentava maggiori difficoltà. Domando scusa se entro in minuti particolari, dovendo precisare le differenze che passano fra la gerarchia seguita in Piemonte e quella che era in uso a Napoli.

Il Ministero della guerra del Piemonte consta dei seguenti gradi:

1° Di capi di divisione di prima e di seconda classe	2
2° Di capi di sezione	1
3° Di segretari di prima e di seconda classe. . .	2
4° Di applicati di quarta classe	4
5° Di volontari	1
	—
	10

Il Ministero della guerra di Napoli comprendeva i seguenti gradi:

1° Capi di ripartimento	1
2° Ufficiali di carico di primo e secondo rango. .	2
3° Ufficiali di 1ª classe di primo e secondo rango .	2
4° Ufficiali di 2ª classe di primo e secondo rango	2
5° Ufficiali di 3ª classe di primo e secondo rango	2
6° Ufficiali soprannumerari.	1
7° Alunni	1
	—
	11

Prese in considerazione le attribuzioni disimpegnate dagli impiegati di detti personali, si dedusse che i capi di divisione ed i capi di ripartimento corrispondono pienamente fra loro, e che stanno a un dipresso del pari per stipendio e per onorificenza. E quindi si stabilì che gl'impiegati insigniti di questo grado sarebbero classificati promiscuamente secondo la data d'anzianità dei medesimi.

CURZIO. Avevano di più.

PRESIDENTE. Ha detto a un dipresso.

TORRE. Il di più l'hanno adesso.

PRESIDENTE. Non interrompano.

DI PETTINENGO. Tutti hanno guadagnato nella nuova classificazione, in fin dei conti, dal lato dello stipendio.

Nella gerarchia napoletana essendovi due ordini di ufficiali di carico e poi due ordini di ufficiali di prima, di seconda e di terza classe, e così differenziando dalla gerarchia piemontese, nel fare il pareggio coi gradi piemontesi conveniva stabilire tale massima che non riuscisse lesiva nè per gli uni, nè per gli altri. Epperò i capi di divisione essendo pareggiati ai capi di ripartimento, ai capi di sezione del Ministero di Torino furono pareggiate le due classi degli ufficiali di carico del Governo napolitano, donde riuscì vero vantaggio per Napolitani, perchè a grado eguale si compresero due classi contro una sola di capi di sezione.

Tale disposizione fu appunto così intesa, avuto riguardo alle funzioni degli ufficiali di carico ed agli stipendi relativi coi detti capi di sezione.

Stabiliendo pertanto due classi a favore dei Napolitani contro una sola degl'impiegati dell'antico Ministero piemontese, il vantaggio sta pei Napolitani.

E questo io dico perchè altri sosteneva, non per amore di prevalenza piemontese, ma per amore di giustizia, che si dovessero pareggiare i capi di sezione coi soli ufficiali di carico di prima classe, e pareggiare gli ufficiali di seconda classe ai segretari.

Ma per contro si volle tenere conto delle attribuzioni, dello stipendio e delle onorificenze rispettive. Con massime analoghe venivano così successivamente pareggiate alle quattro altre categorie che rimanevano di applicati di prima, di seconda, di terza e di quarta del Ministero piemontese le cinque altre categorie napoletane; e siccome restava una eccedenza di classe nel Ministero napolitano, la quale non godeva che di 900 franchi, allo scopo di far vantaggio ai Napolitani fu fusa colla categoria degli applicati di quarta classe a 1200 franchi.

Siccome poi la stessa Commissione temeva di errare, sebbene avesse posto ogni studio dei regolamenti napolitani per procedere con cognizione e giustizia, essendovi a Torino un distinto impiegato napoletano che appunto aveva pubblicato uno scritto sul Ministero della guerra di Napoli, il signor D'Ayala, se non mi sbaglio, fu desso chiamato in seno della Commissione, e le sue osservazioni furono tenute in istretto conto.

Nell'applicazione poi dei nomi, per i Ministeri dell'Emilia e della Toscana non vi furono eccezioni, se non erro, che per un impiegato dell'Emilia, già appartenente al Ministero di Torino e che per ragioni, non di servizio, già da vari anni aveva cessato di far parte del medesimo. Ed anche per riguardo di questi fu nominata una Commissione, che pure io presiedeva, di sette impiegati del Ministero per emettere voto se convenisse ritenerlo nel personale del Ministero italiano. Il voto fu negativo e non venne compreso. Riguardo alla Toscana credo che nessuno sia stato escluso.

Per riguardo agli impiegati napolitani varie furono le eccezioni e che si possono così riepilogare:

1° Impiegati, o vecchi, o carichi di famiglia, o che per altre ragioni preferivano il ritiro, o l'aspettativa, anzichè di muovere dalle case loro;

2° Impiegati sul conto dei quali non risultavano informazioni favorevoli da appositi documenti trasmessi da Napoli, nel senso già accennato dall'onorevole Bixio, e sul conto dei quali non mi dilungherò, potendo coloro fra essi che si credono lesi ricorrere alla giustizia del ministro della guerra;

3° Altri, per essere *giovannetti*, che erano notati avere stipendio, e taluno de' gradi e che non disimpegnavano alcun lavoro nè funzione. Ai medesimi fu detto: sarete considerati quali volontari, sebbene il volontariato non possa incominciare che ai diciassette anni, e siccome godevate già di un soldo per un lavoro *figurativo*, se lavorerete, avrete il sussidio di... mensili, fintantochè, guadagnandovi per concorso d'esame i posti, come tutti gli altri volontari, potrete proseguire la carriera che avete intrapresa.

Le disposizioni per me sopraccennate formarono oggetto di relazione al Re, il quale firmava apposito de-

creto il 7 luglio 1861 per la formazione dell'amministrazione centrale della guerra del regno.

Finora ho inteso parlare del personale della direzione generale di guerra, perchè in quanto a quello dell'intendenza generale di guerra di Napoli, che, secondo taluno opinava, avrebbe dovuto far parte del Ministero della guerra, dopo lunga disamina fu determinato che nello stesso modo che in Piemonte, nell'Emilia ed in Toscana vi esiste un corpo d'amministrazione centrale ed un corpo d'intendenza, e che i personali della prima furono fusi assieme, così per uguale misura rispetto al personale dell'intendenza generale di guerra di Napoli fu determinato che esso sarebbe fuso cogli altri dell'intendenza militare.

Ed anche in questa determinazione si tenne per base quanto già si era operato nel 1853, in Piemonte, all'epoca della soppressione delle aziende. Gli impiegati appartenenti all'azienda generale di guerra, per quanto desiderassero di far parte dell'amministrazione centrale, ciò non di meno, senza aver riguardo ai loro desiderii ed alle loro domande, furono stabiliti di diritto nell'intendenza militare quelli che facevano parte delle commissarie o uffici staccati dagli uffici centrali, i quali soltanto furono ammessi a far parte dell'amministrazione centrale.

Anche nel personale dell'intendenza militare gli individui senza distinzione di provenienza furono descritti promiscuamente secondo il grado regolare col quale si presentavano e secondo la rispettiva anzianità in detto grado. Un altro regio decreto del 7 luglio regolarizzava le determinazioni per me sopra dichiarate.

Io credo avere così dimostrato con tutta coscienza, con tutta convinzione che non vi fu per parte della Commissione, che ebbe a studiare la classificazione dei vari personali, e che io ebbi l'onore di presiedere, nè pensiero di *sciupo di danaro, nè prevalenza di piemontesismo*.

L'onorevole Curzio domanda a quali patti si desidera che si faccia l'Italia; francamente gli risponderò; con cuore e con giustizia. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Curzio per un fatto personale.

CURZIO. Se l'onorevole Pettinengo avesse conosciuto i miei precedenti, non avrebbe menomamente sospettato che io fossi venuto qui per seminare zizzania; mi limito solo a rispondere che quell'accusa non giunge sino a me.

Io non metto poi in dubbio quanto l'onorevole Pettinengo ha detto; può essere anche un fatto: che importa di questa legalità praticata nella fusione fatta, quando furono messe poscia in aspettativa tante persone? Del resto io ho citato delle cifre, posso essermi ingannato, ma nè il signor ministro, nè il signor Pettinengo nè il signor Bixio le hanno non che contrastate, smentite, quindi io mi dichiaro non soddisfatto delle loro spiegazioni.

BIXIO. Molti inconvenienti accadono perchè non si dà abbastanza pubblicità agli atti del Governo; se i

TORNATA DEL 14 MAGGIO

ministri prendessero quella benedetta abitudine inglese di pubblicare tutto, si eviterebbero delle discussioni e degli inconvenienti.

Bisogna assolutamente che la pubblicità sia la norma e la base dei Governi liberi.

MICHELINI. Io aveva chiesto di parlare quando l'onorevole deputato Curzio presentava quel suo quadro statistico, dal quale risulterebbe che proporzionalmente alla popolazione maggiore è il numero degli impiegati dipendenti dal Ministero di guerra, i quali appartengono alle antiche provincie che alle altre.

Ma prima di esporre alla Camera i pensieri destati nella mia mente da quel quadro, dirò poche cose su quanto disse lo stesso deputato al fine del suo discorso.

Certamente, e la Camera non ha bisogno ch'io lo dica, non posso approvare le cose da lui dette sul conte di Cavour. Non abbiamo così grande dovizia di uomini di Stato per non tener conto di quel sommo. Da lui dissenziente non poche volte, l'ho sempre stimato.

Se ho bene afferrato il concetto dell'onorevole Curzio, egli accusa Cavour di essersi soverchiamente appoggiato sul Piemonte. Ma, Dio buono, su quale altra provincia italiana vorrebbe egli che si fosse appoggiato? Schiave tutte, doveva necessariamente appoggiarsi sull'unica che era libera. Come il filosofo che disse: *Da punctum ubi consistam, et caelum terramque movebo*, il conte Cavour si appoggiò sul Piemonte per muovere l'Italia, e vi riuscì, perchè fu mirabilmente assecondato dalle popolazioni.

Lasciamo una volta da parte queste insipide accuse di piemontesismo. È forse colpa nostra se nel naufragio fatto dalle altre provincie nel 1849 il solo Piemonte è rimasto a galla, ed ha poscia, come doveva, tratto dall'acqua i naufraghi? È forse colpa nostra se nelle antiche provincie sono nati Cavour, Garibaldi, Gioberti, Vittorio Emanuele?

Poco dirò del quadro statistico dei generali presentato dal deputato Curzio, perchè mi sembra che l'effetto, cui egli agognava presentandolo, sia stato distrutto dalle osservazioni del generale Bixio. Aggiungerò solamente che non regge l'accusa di piemontesismo che da quel quadro egli vorrebbe dedurre. In ogni modo i Piemontesi hanno dato prove di essere eminentemente italiani, sia pel modo con cui si sono comportati verso gli emigrati, sia concedendo impieghi agli italiani delle altre provincie, che sovente erano, e così doveva essere, dal Governo preferiti.

Ma lasciando questa ingrata discussione, io prego e caldamente esorto il ministro della guerra a non tener conto nel conferimento dei gradi e degli impieghi alla patria in cui sono nati gli aspiranti. Pensi il ministro che le cariche sono istituite non per chi ne è rivestito, ma pel pubblico a pro del quale sono esercitate. Non abbia dunque altra mira che il bene del servizio. Questo, e questo unicamente, è il suo dovere, è a lui imposto dalla propria responsabilità. Egli sarà colpevole, se gli si dirà: questo o quell'altro impiegato non adem-

piono bene ai loro uffizi; ma sarà immune da ogni colpa, se gli si dirà: avete impiegato un soverchio numero di cittadini di questa o di quell'altra provincia.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha la parola per una mozione d'ordine.

CHIAVES. Io voglio unicamente proporre la chiusura di questa penosa discussione, e dico discussione penosa perchè credo siano pochi in questa Camera che non dividano il dolore da cui mi sento profondamente compreso (*Segni d'approvazione*), soprattutto quando si viene a fare di coteste discussioni a proposito di un bilancio il quale riflette l'esercito, riguardo al quale sembra pure che le antiche provincie dovrebbero essere con qualche riguardo considerate.

Signori, siamo alle ultime sedute di questa Sessione. Ma vogliamo noi che una di queste ultime sedute sia contristata dal prolungarsi di una discussione così penosa? (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia...

DI SAN DONATO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

DI SAN DONATO. Nessuno più di me appoggia la proposta dell'onorevole deputato Chiaves. (*Bisbiglio*) Non c'è da ridere, signori; ma nessuno più di me desidera che non rimanga la Camera sotto l'impressione delle parole dell'onorevole generale Bixio.

Signori, io vi domando, vi prego, vi scongiuro a voler finalmente pubblicare tutti gli interrogatorii dei quali parla l'onorevole Bixio. Allora vedremo chi siano coloro che hanno parlato e che cosa abbiano detto.

BIXIO. Tutto il paese.

DI SAN DONATO. Mi permetta l'onorevole generale Bixio, con tutta la stima ch'egli ha saputo sempre ispirarmi, ma ch'egli venga nel Parlamento d'Italia a dire che in Napoli, in un'antica capitale di uno Stato che contava quasi dieci milioni di abitanti, basta che uno si chiami piemontese perchè tutti gli diano addosso, questa è una cosa che addolora qualunque italiano nato specialmente in quelle provincie.

Io non m'illudo (la Camera lo comprende) e non nego che nelle provincie meridionali il Governo d'Italia non è popolare. (*Oh!*) Ma credete forse che non sia popolare per la bandiera che lo rappresenta? No, è per i suoi atti amministrativi.

Io non sono punto partigiano della mozione fatta dall'onorevole deputato Curzio, anzi vi confesso, che ieri, conoscendola, l'aveva pregato a non farla.

Ma io vi prego a non confondere l'amministrazione governativa col paese, i naturali di una provincia con l'altra.

Io lo ripeto: il Governo non ha molti partigiani a Napoli... (*Oh! oh!*) non sia il Governo, sia il Ministero; ma sapete perchè? (Non parlo dell'attuale amministrazione, non ostante che io sia deputato dell'opposi-

zione) Perchè, per una fatalità forse di quel paese tutti i Ministeri che si sono succeduti non hanno pensato abbastanza alle condizioni ed ai bisogni di quelle provincie.

Ebbene: sapete pure da che trae origine la questione degl'impiegati? Non deve di certo incolparsi l'onorevole generale che ora regge gli affari della guerra; essa è surta dal sistema inaugurato dal 7 novembre 1860, quando il Governo luogotenenziale di Napoli, eliminando i liberali, credette intieramente di appoggiarsi sull'elemento dei vecchi impiegati che si lasciarono anche poi in una dimenticanza dispiacevole ed umiliante.

Quello che vi prego di ritenere fermamente si è che nelle provincie napolitane non vi è antipatia alcuna pel piemontese, a meno che si voglia confondere la provincia col Governo, e sono certo che l'onorevole generale Bixio vorrà colla solita sua lealtà rettificare le impressioni che egli ha creduto di portare dalla ultima escursione fatta in quelle provincie.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione su questo incidente.

(È approvata.)

Il signor ministro ha la parola.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Risponderò partitamente a ciascuna delle osservazioni fattemi dai diversi oratori, delle quali ho preso nota man mano che le profferivano; quindi, sebbene le cose da me dette non possano riuscire connesse, risponderò tuttavia a tutti onde gli onorevoli deputati restino soddisfatti, se non degli argomenti, almeno della buona volontà che ho di rispondere loro.

Il primo a muover domande al Ministero fu il deputato Avezzana, il quale vorrebbe che la legge sulla leva fosse modificata. Egli trova che gli undici anni di ferma sono troppo lunghi e portano l'inconveniente di far nascere molti renitenti, perchè i giovani rifuggono dal servir tanto tempo; ei vorrebbe che fossero tenuti sotto le armi solo cinque anni, ma si tenessero tutti i validi onde avere un esercito numeroso.

Io faccio osservare al deputato Avezzana che bisogna avere un esercito numeroso e nello stesso tempo con qualche economia; che se noi tenessimo sotto le armi tutti i giovani atti alla leva per cinque anni (la leva in media può dare dai 70 agli 80 mila uomini) dovremmo portare sul bilancio ordinario la somma occorrente per cinque volte 80 mila, vale a dire per 400 mila.

Non è adunque possibile appagare il suo desiderio. Ma però la legge sulla leva sino ad un certo punto seconda le sue viste inquantochè scompone il contingente in due categorie, e mentre una categoria ha da prestare servizio per undici anni (effettivamente non resta che cinque sotto le armi, ed è autorizzato il Governo a richiamarla per sei anni successivi in caso di guerra) l'altra non deve servire che cinque anni, e solo quando il Governo la chiama sotto le armi in casi eccezionali. Ed è appunto in questa condizione che ci troviamo al presente, vale a dire che la seconda categoria, la quale

di regola dovrebbe stare a casa (ed in questo rispondo anche al deputato Robecchi), vista la necessità in cui si trova il Governo italiano di fare il più presto possibile numeroso il suo esercito, è ritenuta sotto le armi. Cosicchè attualmente noi abbiamo sotto le armi i co-scritti di cinque classi successive.

Il deputato Robecchi rappresentò, in senso diverso dal deputato Avezzana, che noi abbiamo delle seconde categorie le quali durano sotto le armi da quattro anni, mentre che in via regolare queste seconde categorie dovrebbero rimansene a casa.

La legge veramente non dà questo diritto alle seconde categorie di starsene a casa; la legge dà facoltà al Governo di chiamarle sotto le armi e di tenervele quanto le necessità dello Stato lo esigano, e secondo che ho detto testè tale appunto è la necessità dello Stato.

Noi dobbiamo procurar di avere un esercito forte e nel più breve tempo possibile e non abbiamo altro mezzo fuorchè quello di chiamare anche le seconde categorie, e d'istruirle come s'istruiscono le prime.

Se noi avessimo tutta la serie di prime categorie ben svilupate per tutti i 22 milioni che compongono il regno, non sarebbe mestieri di ricorrere alle seconde categorie, queste sarebbero state lasciate a casa e l'esercito sarebbe bastantemente forte per provvedere a tutti i bisogni; ma siccome mancano parecchie classi delle prime categorie del Napoletano, della Toscana, della Sicilia, delle Romagne e della Lombardia anche alcune, è giuocoforza di tenere queste seconde categorie per supplire al difetto delle prime delle citate provincie.

Però io credo di poter dire ancora al deputato Robecchi, che, siccome il Governo annette pure una grande importanza a fare la massima economia possibile, è di già nella disposizione di lasciar andare a casa le categorie del 1837, del 1838 e forse quella del 1839, se le circostanze saranno tali da permetterlo senza commettere imprudenze. Dico senza commettere imprudenze, perchè se è possibile di mandare a casa quelle del 1837 e del 1838 che sono ancora tutte costituite esclusivamente di soldati piemontesi vicini ai depositi e molto disciplinati in queste improvvisate chiamate sotto le armi, forse per quella del 1839 si potrebbe avere un po' di dubbio contenendo molti iscritti che appartengono alle provincie delle Romagne e dell'Umbria; però io credo che forse anche questi saranno lasciati andare a casa fra non molto.

Dopo il deputato Avezzana ha parlato il deputato Cadolini.

Egli mosse interpellanze relativamente all'armamento della guardia nazionale mobile, e disse che occorreva riunirla ed eccitarla. Mentre egli parlava, io ho aperto il bilancio ed ho trovato che in esso sta iscritta una somma per 22 battaglioni soltanto da esercitarsi. Con questa somma certamente non si può chiamare tutta la guardia nazionale mobile; se si volesse ciò fare, richiederebbsi una spesa enorme, oltre a ciò non sono

TORNATA DEL 14 MAGGIO

ancora formati i quadri; in questo momento i generali di divisione sparsi in tutte le provincie stanno appunto formandoli, ed ebbero per ciò le opportune direzioni. Quando si avranno questi quadri si vedrà l'opportunità di convocare i battaglioni.

Il deputato Cadolini ha pure parlato degli appalti, e parmi ne abbia parlato anche il deputato Ricciardi. Essi si lagnano che nel dare gli appalti non si proceda con tutte quelle garanzie che si richiedono perchè questi appalti siano una realtà per chi vuol concorrere e sottomettersi. Essi dicono che si fanno appalti per somme troppo vistose, e che questi appalti si fanno esclusivamente nella capitale. Io debbo dichiarare che è interamente erronea l'una e l'altra cosa. Quando si fanno appalti che possono essere scissi in diverse parti, si tiene questa regola: se ne dà una quantità a Torino ed altre nelle principali città e particolarmente a Napoli. Negli ultimi tempi si dovettero appaltare tele di cotone; ebbene, se ne diede un'immensa quantità a Napoli, ed una quantità minore a Torino; eppure molti appaltatori andarono di qui a Napoli e presero l'appalto colà. Dirò poi che per questi appalti si dà ogni facilità a chi voglia assumerli, sia a Napoli, sia a Palermo, sia in qualunque altra città dello Stato, ed anche fuori.

In quanto poi alla garanzia, all'interesse per lo Stato in questi appalti, io veramente credo che ci sia. Si convocano tutti coloro che vogliono incaricarsi della provvista d'un qualche oggetto, si lascia proporre da loro il prezzo, e si sceglie l'offerta più bassa. Io non so che accusa si possa fare al Governo quando accetta la proposta più conveniente. Questo è il sistema che si segue.

Il deputato Cadolini fece qualche querela perchè certi pagamenti per l'espropriazione di terre sono alquanto in ritardo. Io debbo dichiarare che veramente la cosa sussiste, ma ci si ripara sino ad un certo punto; si rilasciano delle cartelle che attestano il credito di queste persone, e si pagano loro gl'interessi; ma siccome la contabilità dello Stato è molto esigente, non si possono pagare definitivamente queste terre finchè non sia dimostrato precisamente che sono perfettamente libere.

Ha pure parlato dell'abbigliamento dell'esercito dicendo che da qualche tempo i soldati si trovano malamente vestiti, in modo più scadente che non nel 1859. E certo che nel 1860 si fece una grande provvista di vestiario pei soldati in tutte le parti d'Italia, ma particolarmente nelle provincie napoletane e nell'Emilia, con tale speditezza che non si potè sicuramente badare gran fatto alla buona qualità della merce; e quei fondi che restarono in magazzino sono molto scadenti, ma tutta la roba che si prende ora regolarmente dall'amministrazione è tutta merce in perfette condizioni. Possono succedere delle lagnanze, e ne succederanno ancora, credo, per uno o due anni, finchè questa roba sia tutta smaltita, ma siccome è cura del Governo di prendere roba buona, i soldati resteranno contenti fra non molto.

Debbo però dire che in molti casi si fa una diminu-

zione sul prezzo di questa roba scadente che si distribuisce al soldato.

L'onorevole deputato Cadolini fece poi un'altra mozione; egli, contrariamente all'onorevole Robecchi, trova che è troppo poco il fare soltanto una leva all'anno. Io veramente questa mozione non la capisco. (*Si ride*)

CADOLINI. Domando la parola.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Non nasce che una sola classe di persone nell'anno (*Ilarità e conversazioni*); salvochè voglia dire che si accelerino le gestazioni, io non so come fare diversamente.

Ma l'onorevole Cadolini ha fatto un'altra osservazione molto più grave, ed alla quale io debbo rispondere che non la discuto, perchè credo che sia materia molto difficile a trattarsi in pubblico. Io rispondo dichiarando recisamente che non posso accondiscendere alla sua domanda.

Egli ha parlato di grazia ai disertori per il fatto del 1862. Io osservo che il Governo ha fatto quanto poteva fare; esso ha commutato la condanna di tutte queste persone: di più non può fare. Io, come capo dell'esercito, mi dovrò sempre opporre a maggiori favori; sarebbero la rovina della nostra disciplina. (*Bravo!*)

Non risponderò all'onorevole Mandoj-Albanese, perchè ha detto che votando il bilancio non ammetteva le massime che vi si contengono come principio, ed anche la Commissione ha detto presso a poco la stessa cosa.

L'onorevole Di San Donato e l'onorevole generale Brignone vorrebbero che fosse meglio stabilita la sorte dei componenti le musiche militari.

Io veramente non mi sono mai occupato, dacchè sono stato al Ministero della guerra, delle musiche militari, perchè in questi momenti vi sono altri affari ben più importanti (*Risa di assenso*); però ogni volta che vi ho pensato, ho sentito la necessità ed anche la giustizia di provvedervi in qualche modo; dirò di più che qualche volta succede che i capi di musica, i quali abbiano servito lungo tempo, si promuovono ad ufficiali nel corpo dei veterani per giovar loro in qualche modo, talmente si sente il bisogno di far qualche cosa in loro favore.

Stiano pur certi che appena avremo un po' di respiro, appena sarà possibile, il Ministero porterà la sua attenzione su quest'argomento per migliorare la sorte dei musicanti. In una discussione sollevata improvvisamente non posso dire se sia bene farli uffiziali, ma sicuramente si dovrà far qualche cosa per loro.

Nell'amministrazione militare vi sono impieghi distinti con altri titoli che quelli d'ufficiale. Starà alla Commissione alla quale sarà sottoposta la quistione il decidere se convenga veramente dar loro un grado puramente militare, oppure un grado che direi civile-militare, come sarebbe quello d'impiegato d'intendenza, di contabile e d'altri che sono nell'esercito regolare.

A questo riguardo accetto l'eccitamento fattomi dagli onorevoli Di San Donato e Brignone di pensare a questa quistione.

Il generale Pettinengo mi raccomanda che per mezzo dei miei colleghi io procuri che i sott'ufficiali che hanno

compiuta la loro ferma sieno, preferibilmente ad altri, impiegati nelle ferrovie. Questa è cosa che è già in corso e che si fa per quanto è possibile.

Egli vuol pure che sieno collocati esclusivamente ad uscieri nei Ministeri.

Per quanto posso, cerco di fare che anche dai miei colleghi si seguiti questa, non dirò massima, ma regola stabilita in un ordinamento interno dei Ministeri.

Il generale Pettinengo vorrebbe ancora che negli ospedali per rialzare maggiormente la condizione dei sott'ufficiali, essi venissero separati dai soldati.

DI PETTINENGO... cioè fosse studiata la questione.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Credo che la cosa sia difficile, inquantochè si renderebbe necessaria una maggiore estensione di locali.

Se si mettono in una stessa camera un sott'ufficiale e due soldati, una camera con tre letti basta, ma se si separano i sott'ufficiali dai soldati si dovrà avere una camera per un sott'ufficiale ed una camera per due soldati. Quindi si dovrebbero moltiplicare i locali.

Io ho già voluto intromettere delle separazioni negli ospedali per certe malattie e mi si è fatta molta opposizione dal Consiglio superiore di sanità. Queste distinzioni negli ospedali portano sempre diversità di servizio, incomodo maggiore e spreco di locali e di tempo. Credo che sia una questione molto difficile a risolvere.

DI PETTINENGO. Io propongo solo che si studi.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. La farò esaminare.

Vengo ora al deputato Ricciardi. Egli fa colpa al Ministero perchè, esistendo un decreto che dichiara il forte di Sant'Elmo proprietà demaniale, questo esista ancora.

Con quel decreto fu stabilito che Sant'Elmo non fosse più una fortezza, non avesse più diritto alle servitù militari, che coloro che gli sono vicini potessero godere dei loro terreni come loro piace; ma in questo momento questo è un vastissimo locale che serve a molti usi per lo Stato: in esso stanno ora raccolti molti prigionieri i quali altrimenti dovrebbero essere gettati in mezzo ad altri già troppo stretti.

Quando si ha un locale, e che questo, come avviene di Sant'Elmo, non minaccia per nulla la città, io credo che non sia questo il tempo di distruggerlo. Se noi risolvessimo di atterrarlo, dovremmo spendere molti danari in altre costruzioni per carceri e magazzini.

Ora, è questo il tempo di fare una simile domanda? Io non lo credo.

L'onorevole Ricciardi chiede ancora che si butti giù il Castello Nuovo.

Questo fu già fatto in parte, ma io gli dico che per demolire tutto il resto bisognerebbe che il ministro avesse un credito di 6 o 7 milioni per istabilire in un altro luogo tutte le officine e tutti i quartieri che sono là dentro. Se la Camera vuole accordar tali somme, ciò si potrà fare.

Molte voci. No! no!

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ma solo allora che quelle altre opere siano fatte, si potrà atter-

rare il Castello Nuovo. Frattanto io penso che sia miglior partito e più economico per lo Stato il lasciarlo come è, per magazzino, stabilimento militare, officine di fonderie, piuttosto che per giardino, come egli vorrebbe.

Il deputato Ricciardi fece poi un'altra avvertenza, e non destituita di fondamento, sugli eccessivi trasporti che si fanno da un punto all'altro d'Italia.

Io convengo che lo sconcio da lui lamentato sia una delle piaghe più deplorabili del bilancio della guerra. Quando io dica che sul capitolo *Trasporti ed indennizzazioni ai comuni* l'anno scorso si andò presso a poco a 10 milioni di lire, son certo che la Camera vedrà di quanta rilevanza sia la questione dei trasporti, ma le condizioni d'Italia, la necessità di fare rimesto di tutti questi coscritti per fonderli insieme, per portarli a contatto, per fare che tutti abbiano gli stessi sentimenti, è una delle cause che obbliga a trasferire i Napoletani in Lombardia, i Lombardi a Napoli, i Siciliani in Sardegna.

Però debbo dire che unitamente ai direttori generali del Ministero della guerra sto studiando il modo di diminuire almeno i trasporti che sono più incresciosi principalmente per le reclute napoletane.

Molte di queste, facendosi la leva nei mesi di novembre e di dicembre, soffrono nel trasporto da Napoli a Genova, per quanto si voglia avere cura di loro; molte lagnanze vengono indirizzate al Ministero perchè non sono tenute al coperto. Ma io dico: quando si devono trasportare 20, 25 mila uomini con pochi bastimenti, bisogna fare come si può, una parte sono sopra coperta, un'altra parte no, si tramutano di quando in quando. Però l'amministrazione della guerra, per quanto è possibile, procura di ripararvi; si danno le coperte, si cerca in qualche modo per provvedere alla meglio; nulladimeno al presente, ripeto, il Ministero sta indagando il mezzo affinchè a tale inconveniente sia posto riparo.

Faccio presente alla Camera che quando noi non avevamo provincie poste in latitudine molto calda, se non che la Sardegna, allora i soldati di leva sardi non si facevano passare nell'alta Italia se non che in stagioni più miti; alla stessa guisa io sono venuto nel divisamento di avvisare al modo di stabilire dei depositi nel Napolitano, nella Sicilia, dove vengono istruite le reclute durante la stagione più rigida, ed aspettare a far i tramutamenti nella stagione più mite. (*Bravo! Bene!*)

Provvederò pure che, se si faranno traslocamenti, si facciano principalmente da Napoli alla Sicilia o nelle provincie finitime delle Marche e dell'Umbria. (*Bene!*)

Insomma quanto sarà possibile verrà fatto sia per diminuire il costo dei trasporti, sia per scemare i pericoli ed i danni alle reclute meridionali.

Il deputato Ricciardi avrebbe pure desiderio che sulla Lista civile fosse pagata la grande spesa delle case militari del Re in lire 600,000 e più.

TORNATA DEL 14 MAGGIO

Io lo prego di osservare che sia il capitolo delle *Guardie del corpo*, sia quello delle *Guardie del palazzo*, furono iscritte insieme alla casa militare semplicemente per dar loro una posizione onoranda; ma tutta questa gente non ha servito il Re prima di essere messa in quei corpi diversamente da tutti i soldati dell'esercito. Sono vecchi soldati, vecchi sergenti che contano 19, 20 anni di servizio, i quali, per dar loro una posizione comoda, si fanno passare nelle guardie del palazzo, oppure negli alabardieri. Sono quasi una succursale della Casa reale invalidi e dei veterani. Non sarebbe quindi giusto sopraccaricare di questa spesa la casa del Re. Solo per dar loro una posizione più onorata si mettono accanto alla persona reale per fare il servizio interno del palazzo.

Il deputato Ugoni vorrebbe che si facesse la fusione del commissario di leva con il comandante di circondario, dicendo che fanno la stessa cosa. Egli è incorso in errore. Difatti il comandante di circondario nella leva ha un voto deliberativo, mentre il commissario di leva non ha questo voto, è un impiegato del prefetto che corre qua e là, che tiene, direi, le scritture per la leva, ma non ha veramente la posizione di comandante di circondario. Il comandante di circondario nel Consiglio di leva rappresenta il ministro della guerra, esso veglia a che non ne venga danno all'esercito per soverchie facilitazioni da parte dei membri estranei a quel Ministero.

Osserverò poi al deputato Ugoni, il quale vorrebbe sostituire al medico militare un medico civile, che per la ragione stessa che egli ne dà non può essere accettata la proposta.

Io avrei creduto che egli desiderasse un medico civile, perchè i medici militari fossero troppo severi e facessero riforme troppo facilmente; ma esso vuole invece che vi sia il medico civile perchè accetti più facilmente le scuse degl'iscritti e dichiararsi più facilmente che essi sono invalidi. Questa ragione, dico il vero, io non la capisco affatto. Questi iscritti i quali sarebbero esenti per troppa condiscendenza del medico tornerebbero a danno degli altri iscritti che vengono dopo, il che sarebbe un'ingiustizia.

Al deputato Curzio ha già risposto il generale Pettinengo. Io non voglio risollevar affatto quella questione spinosa, io ho deplorato veramente che si fosse portata in questi termini alla Camera; però io debbo dichiarare che se pochi impiegati napoletani vengono qui in Piemonte, è piuttosto per loro desiderio che non sia per esclusione del Ministero; come io credo che quando Roma sarà capitale d'Italia molti impiegati piemontesi rinunceranno di andare a Roma; l'impiego generalmente sia a Napoli, sia a Torino, sia a Palermo è eminentemente attaccato alla città dove è stabilito il suo ufficio, particolarmente se è addetto ai Ministeri, e tranne poche eccezioni, non è mai traslocato.

Vi sono degl'impiegati civili che per la loro posizione sono traslocati, come quelli di prefettura ed altri che vanno senza ritrosia da una parte all'altra dello Stato,

ma quello che intraprende la carriera del Ministero, ciò fa non solo per avere un impiego, ma anche perchè ritiene di dover stare sempre là dove sono i suoi parenti e le sue abitudini.

E questa è la ragione per cui un impiegato del Ministero della guerra di Napoli capacissimo, attivo, operoso che ha tutte le buone qualità, invitato a coprire il posto di un capo divisione a Torino, ci rispose: « se resto a Napoli ad attendere ad un ufficio di liquidazione, io continuo a servire lo Stato; se volete trasferirmi altrove, allora mi ritiro, » parimente non ha guari ho ricevuto con rinascimento una simile domanda di un ottimo impiegato napoletano, il signor Marantonio, che ha servito dal 1860 in qua con zelo indefesso, il quale vedendo condotta a termine la liquidazione alla quale egli presiedeva, ha mandato le sue dimissioni senza che nemmeno fosse stato invitato a prender posto nel Ministero.

In quanto all'assenza degl'impiegati della Lombardia, la Camera capisce che non essendovi stato colà Ministero della guerra, non vi erano impiegati, e non credo che ne sia venuto alcuno da Vienna (*Ilarità*) a presentarsi.

In quanto agl'impiegati dell'Emilia, anche là ve n'erano pochi, e tutti quelli che si poterono destinare al Ministero vi furono addetti.

Degl'impiegati del Ministero di Sicilia dirò che qui stette un pezzo direttore di una divisione al Ministero della guerra il colonnello Politi, il quale aveva già coperta una carica importante sotto il generale Fabrizj in Sicilia: quando ebbe finito il suo incarico di liquidazione, gli fu dato il posto di capo di stato maggiore di una divisione territoriale importante; quindi protestò che non ci fu nessuna esclusione d'impiegati.

Ultimamente ho dovuto riempire alcuni posti, e percorsi io stesso i ruoli di tutti gli impiegati iscritti, ed a tutti quelli che erano collocati in aspettativa per ragione di riduzione di corpo ho fatto porgere inviti di venir a prendere i loro posti: taluni hanno dimandato le loro demissioni, altri sono venuti, ma non si è proceduto diversamente: non so di esclusione a riguardo di nessuno.

Il deputato Bixio ha presentato un ordine del giorno che ho già dichiarato non avere io nessuna difficoltà di accettare.

Egli poi ha parlato di cannoni necessari alla difesa dei porti, e stima che i cannoni che attualmente si mettono a questa difesa sono troppo deboli per il loro scopo.

Veramente io debbo dichiarare che in questo momento la questione delle artiglierie, tanto nella difesa che nella offesa, è in condizioni tali che non si può ancora prendere una decisione definitiva senza correre il pericolo di far quello che ha fatto l'Inghilterra, la quale si è gettata impetuosamente in una riforma delle artiglierie rigate senza averla ben studiata, e dopo aver speso 30 milioni (come ho potuto vedere in qualche giornale, son circa due mesi) è venuta

nel dubbio che tutta questa spesa fosse stata sprecata, ed ora pare che rinnovi gli esperimenti basandosi su che quanto ha fatto fu sprecato.

Certo che in questi momenti la tendenza a fabbricare gigantesche artiglierie è tale che ha del meraviglioso. Si vogliono macchine potentissime; si vogliono macchine che scagliano palle da 150 chilogrammi. Queste cose si possono fare negli esperimenti, ma io credo che quando si dovrà poi venire ad usare questi cannoni, queste palle che richiederanno sei o sette uomini per innalzarle e metterle a posto, oppure sarà necessaria una macchina a vapore per maneggiare queste artiglierie io credo che allora si vedrà l'impotenza umana, ci sarà l'invenzione, ma mancherà la forza (*Bene!*) e quindi si dovrà recedere.

Con le artiglierie che noi abbiamo commesse attualmente per stabilire ad Ancona ed a Genova il risultato che si spera è quello che si può desiderare nei limiti dello sperabile, cioè che a 300 metri possano forare le piastre.

Ma è certo che se l'invenzione dei difensori delle navi andrà a tanto che facciano piastre molto più forti, e che i bastimenti le possano sopportare senza loro danno, questi cannoni mancheranno allo scopo loro.

Frattanto però bisogna provvedere al più urgente, è d'uopo fare macchine, cannoni che tengano lontane le navi armate di corazzature di 10 o 12 centimetri, quali sono le attuali.

Si parla ora di corazzature di 20 centimetri, ma queste evidentemente hanno bisogno d'essere provate, perchè nasce già qualche dubbio sugli inconvenienti cui potrà dar luogo una corazzatura di soli 12 centimetri nelle lunghe traversate di mare.

A meno che la guerra sia lontanissima, io credo che con questi cannoni noi potremo ora impedire l'avvicinarsi delle navi ed aspettare intanto che la scienza e l'esperienza abbiano detta la loro ultima parola su queste invenzioni. (*Bene!*)

Vorrebbe pure l'onorevole deputato Bixio che fossero rivestite con murature le fortificazioni di Alessandria, di Piacenza e di Bologna.

Questo è un desiderio che ho io pure, ma se con quei milioni che ci hanno dati abbiamo potuto fare queste fortificazioni, qualora si fossero volute eseguire in muratura non si sarebbe potuto fare che una sola piazza d'estensione pari a quella d'Alessandria, di Piacenza e di Bologna.

D'altronde, allo stato cui si trova la scienza dell'artiglieria ai giorni nostri, io credo che anche i rivestimenti in muratura non abbiano più quell'importanza che avevano altre volte, perchè, coi tiri dei cannoni rigati particolarmente, si ottiene di colpire con grande efficacia oggetti che sarebbero coperti al tiro dei cannoni antichi, dei cannoni non rigati.

In quanto alla controscarpa del fosso, dico che quando si tratta di un fosso che avrà 24 o 25 chilometri di sviluppo, il rivestirlo d'un muro che sia grosso due metri, chè tale deve essere la grossezza del muro in fondo e su

all'altezza del ciglio, importerebbe tale una spesa cui ci sarebbe troppo grave il sobbarcarci.

Pazienza! confidiamo nell'artiglieria, confidiamo nella costanza e nel coraggio di chi difenderà queste piazze. Questa spesa in questo momento rovinerebbe le finanze dello Stato.

Anch'io, come ministro della guerra, desidero che ciò sia fatto; lascio alla Camera decidere se voglia assegnare fondi maggiori.

Noterò poi ancora, e quest'annuncio non so come sarà accolto dalla Camera, che noi abbiamo ancora delle altre fortificazioni importantissime da innalzare. Accennerò a quelle della Spezia, le quali, da un calcolo preventivo, esigeranno da venti a venticinque milioni. Tale almeno è il calcolo degli ingegneri dei quali uno fa parte della Commissione; e siccome gli ingegneri sovente sbagliano, io credo che andremo anche più in là. (*Harità*)

Nella questione degl'impiegati che si dicono messi inegualmente nel Ministero l'onorevole Bixio deplora che non si fosse pubblicato quanto espose l'onorevole Di Pettinengo.

Io risponderò che la pubblicazione sta bene nelle grandi questioni; ma se il Ministero dovesse pubblicare tutte le conclusioni delle sue Commissioni, si consumerebbe tanta carta, che nemmeno le 20,000 lire che vuol levarci la Commissione basterebbero a una sola divisione.

Mi sembra di avere così risposto a tutte le osservazioni fattemi; rimane quella delle spese di rappresentanza. Ma siccome essa si collega colle spese dei grandi comandi e con altre che potranno venir contestate fra la Commissione e me, credo sia meglio aspettare a trattarla in questa circostanza.

MACCHI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

BRUNET, relatore. Domando la parola.

SANGUINETTI. Domando la parola. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola sull'ordine della discussione.

MACCHI. Vorrei chiedere al signor ministro se non ha proprio nulla a dire intorno alle condizioni del corpo sanitario, sulle quali io mi sono fatto un dovere di chiamare la sua attenzione.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Appunto era questa una delle note sulle quali mi riservava di prendere la parola quando fossimo al relativo capitolo.

MACCHI. Ma nel bilancio a questo capitolo vi è per fatto accordo tra la Commissione e il Ministero.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ho qui delle note di questioni a trattarsi e fra queste vi è il corpo sanitario.

MACCHI. Bravo!

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha la parola per domandare uno schiarimento.

RICCIARDI. Anch'io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ma prima è il deputato Cadolini.

TORNATA DEL 14 MAGGIO

CADOLINI. Siccome mi pare l'onorevole ministro non abbia ben compreso quello che ho esposto riguardo alla leva, importa che io dica come parlando della opportunità di fare una leva anticipata di quattro mesi, intendeva accennare alla opportunità di prendere uomini aventi quattro mesi di meno di quelli della leva ordinaria.

Quando si dice fare una leva anticipata, io credo che s'intenda dire di prendere gli uomini più giovani che non si prendono per l'ordinario.

Del resto io non so come alcuni dei nostri colleghi siano rimasti sorpresi di questa proposta, quando abbiamo dietro di noi la storia che ci riporta moltissimi esempi di questa natura. Noi possiamo trovare in essa numerosi casi di leve fatte sopra uomini di 19 ed anche di 18 anni, ed io crederei che non sarebbe del tutto sconveniente l'anticipare le leve che si devono fare nei successivi anni fino a tanto che l'esercito non sia completo. *(Si parla)*

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio.

CADOLINI. Adunque, ripeto, ho accennato all'opportunità di fare leve anticipate, perchè credo che fino al momento in cui non saranno state fatte nel regno d'Italia le undici leve che sono necessarie perchè tutte le provincie italiane abbiano uno stesso contingente nell'esercito, io penso che sia necessario trovare un altro mezzo per compiere l'esercito medesimo, e finalmente io reputo che nessun altro mezzo possa essere a ciò conveniente fuorchè quello di anticipare di quattro o di tre mesi se vogliamo le leve annuali con che in tre anni o quattro anni noi potremo avere un aumento proporzionale nell'esercito.

L'onorevole ministro da ultimo ha dichiarato non poter secondare i miei voti per quanto riguarda gl'infelici militari che furono colpiti da condanna per avere abbandonato nel 1862 le file dell'esercito.

Io sono dolentissimo di questa risposta, ma ciò che intesi con maggior pena e con più profondo dolore si è che alcuni dei miei colleghi abbiano salutato coll'acclamazione *bravo!* queste parole dell'onorevole ministro; imperocchè se l'onorevole ministro può avere delle ragioni di disciplina tutte sue proprie, e che io certamente non ammetto, per dover rispondere a questo modo io non trovo che i sentimenti d'umanità che debbano governare gli animi nostri possano permetterci di applaudire a questa risposta, che involgerà, se vuoi, una suprema necessità pel signor ministro della guerra, ma che debbe ripugnare a noi tutti. *(Bene! a sinistra)*

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, la chiusura è adottata.)

La parola spetta al relatore.

LANZA. Chiederei di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Parli.

LANZA. La Presidenza della Camera ha comunicato alla Commissione il risultato della discussione della Camera stessa nella seduta segreta tenuta ieri sera riguardo alle spese interne.

Siccome si tratta ora d'iscrivere questa cifra nel bilancio delle finanze, e preme che questo sia compiuto perchè il Ministero possa trasmetterlo all'altro ramo del Parlamento, io pregherei la Camera, attesa questa considerazione, di votare la cifra relativa che, secondo la deliberazione presa ieri sera in Comitato segreto, salirebbe a lire 513,210 15, e che deve essere iscritta al capitolo 38 del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma del bilancio interno della Camera che fu votata nella seduta segreta di ieri sera in lire 513,210 15.

(È approvata.)

Ora pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Bixio, il quale fu già accettato dal signor ministro della guerra.

« La Camera invita il Ministero a presentare ciascun anno assieme al bilancio una situazione generale dell'esercito, accompagnandola da un'esposizione sullo stato delle piazze forti; sugli arsenali militari del Governo e stabilimenti succursali; sull'industria privata che si riferisce alle cose militari; sui lavori fatti e da farsi; sui progetti introdotti durante l'anno, e su quanto potrà farsi nell'interesse generale della difesa, e passa all'ordine del giorno. »

(È approvato.)

Il deputato di San Donato è presente?

Voci. No.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Vorrei solo dire poche parole onde riparare ad un'omissione che ho fatta relativamente al corpo sanitario militare.

Vennero presentate varie osservazioni da deputati onde far vedere che la sorte del corpo sanitario militare doveva essere migliorata.

Siccome ora è stata chiusa la discussione generale, e su questo capitolo riguardante il corpo sanitario non vi sarebbe dibattito, poichè non sono contestate le spese, così io, se la Camera lo permette, dirò qui le mie idee.

Voci. Parli! parli!

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Il corpo sanitario, a mio avviso, è veramente in condizione un po' disgraziata. Questo corpo è formato di gente che ha studiato, di persone elevate, distintissime, e la sua carriera è molto limitata. Io aveva già posto mente a ciò, ed era mio divisamento di fare esaminare la questione della riorganizzazione di questo corpo sotto l'aspetto di meglio avvantaggiarlo. Forse si potrà ottenere questo miglioramento senza recare onere all'erario mediante alcune riduzioni che si potranno fare su alcune parti dell'organizzazione stessa di questo corpo.

L'onorevole Macchi diceva che per per il corpo sanitario si spendono lire 800,000 e per i cappellani se ne spendono 300,000; ossia che si spende per i cappellani il terzo di quanto si spende per i medici, soggiungendo

che preferisce che vi siano molti medici ed un po' meno di cappellani.

Io farò osservare che il corpo sanitario si trova sparso in molti capitoli del bilancio. Se l'onorevole Macchi guarda il capitolo della fanteria, troverà iscritte lire 600 mila per il corpo sanitario; se guarda il capitolo dei bersaglieri, troverà un'altra somma stanziata per lo stesso corpo; nel capitolo specialmente intitolato: *Servizio sanitario*, sono contemplati i soli medici addetti agli ospedali, ma non sono punto compresi i medici sparsi fra le truppe. Quei medici sono portati nei rispettivi capitoli delle truppe diverse.

MACCHI. Prendo nota della dichiarazione dell'onorevole ministro, il quale riconosce che la condizione fatta al corpo sanitario è inferiore al servizio che presta, e rinnovo la raccomandazione che procuri di provvedere al più presto possibile.

PRESIDENTE. Domando al deputato Di San Donato se accetta la dichiarazione del ministro della guerra relativamente alle musiche militari.

DI SAN DONATO. Io non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno e di accettare le promesse esplicite e nette fatte dall'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro della guerra, di voler presentare un progetto di legge per migliorare le condizioni del corpo sanitario militare, passa all'ordine del giorno. »

SANGUINETTI. Per me non v'ha dubbio che basterebbero le parole dell'onorevole ministro della guerra, ma quantunque io gli desidero una lunghissima vita ministeriale, può avvenire ch'egli si ritiri prima d'aver attuate le riforme da lui promesse.

Mi sembra adunque conveniente che la Camera prenda atto delle sue dichiarazioni, epperò spero ch'egli non avrà difficoltà di accettare il mio ordine del giorno.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io desidererei che l'onorevole Sanguinetti si mettesse nella compagnia di assicurazione di vita insieme all'onorevole San Donato ed agli altri onorevoli deputati che mi hanno concesso vitalità bastante per mettere in atto le riforme da me promesse; ma se si mette ai voti quest'ordine del giorno, a me pare che sia un mancare di considerazione alle proposte degli altri onorevoli deputati.

SANGUINETTI. In questo senso non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno, e prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, e mi affido che avrà vita bastante per porre in atto le sue promesse.

DI SAN DONATO. Il ministro della guerra accetta in sostanza il mio ordine del giorno. Quindi, se a capo di questo dicastero venisse un altro, egli conoscerà come il ministro della guerra ha in Parlamento accettato questa proposta.

PRESIDENTE. Questo è sempre l'effetto delle accettazioni che fa la Camera delle dichiarazioni dei ministri.

Il deputato Crispi ha proposto quest'ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministro della guerra e quello di grazia e di giustizia perchè, valendosi della facoltà loro accordata dall'articolo 514 del Codice penale militare, denunzino alla Corte di cassazione le sentenze pronunciate per le diserzioni militari durante il movimento garibaldino del 1862, passa all'ordine del giorno. »

CRISPI. Io aveva formulato quest'ordine del giorno mentre l'onorevole guardasigilli era al suo banco. Poichè egli si è allontanato, sono pronto a ridurre la mia mozione in modo che l'invito sia fatto unicamente al ministro della guerra.

Questi, rispondendo al mio onorevole amico il deputato Cadolini, disse che nell'interesse della disciplina dell'esercito egli non intenda sia fatta altra grazia dopo quella recentemente decretata agli sventurati cui trascinò un sentimento generoso, quantunque condannato dalla legge, a seguire il generale Garibaldi nella dolorosa impresa dell'agosto 1862. Ebbene, io non gli chiedo clemenza: reclamo giustizia.

Non so quanta nella molteplicità delle sue occupazioni egli abbia prestata o presti attenzione alle sentenze che oggi si pronunciano dai tribunali militari del Regno. Ne parlai in altra tornata alla Camera. L'onorevole generale Della Rovere non era presente, e parmi cadano oggi in acconcio a proposito del bilancio di guerra le stesse osservazioni che allora mi permisi di fare.

I tribunali militari sono scissi in varie opinioni. Taluni come quello di Torino, pensano che pei fatti del 1862 debba essere punita la sola diserzione, mentre altri ritengono necessaria l'applicazione dell'articolo 71 del Codice penale militare concepito nei termini seguenti:

« Sarà reo di tradimento e punito di morte previa degradazione il militare che porterà le armi contro lo Stato. »

I tribunali militari che furono della opinione più severa, ammisero *a priori*, pel solo fatto della diserzione, la presunzione che tutti quegli sventurati che andarono con Garibaldi nell'agosto 1862 lo avessero fatto coll'intenzione di portare le armi contro lo Stato. Essi non cercarono di trovare alcun elemento di prova dal quale si deducesse che tale veramente fosse stata l'intenzione degli imputati: è bastato che sia accertata la loro diserzione, per ritenerli colpevoli d'alto tradimento e meritevoli della pena di morte.

Gli avvocati fiscali, non so se per ordine del Ministero oppure per uno zelo spontaneo del servizio, hanno pensato di ricorrere al supremo tribunale di guerra contro le sentenze, nelle quali quei casi dolorosi furono interpretati nel senso più benigno.

Il supremo tribunale ammise sovente il loro ricorso, il che non valse a rimettere l'uniformità di giurisprudenza nei tribunali militari, anzi la discordia si è estesa agli avvocati fiscali, perchè alcuni di loro, pei casi ai quali ho alluso, portarono ai tribunali unicamente l'accusa di diserzione, e laddove si trattò d'individui che furono in Aspromonte, vi aggiunsero anche il reato di rivolta, perchè là avvenne una fazione militare, e quindi una opposizione alle armi del Re.

TORNATA DEL 14 MAGGIO

Io non verrò discutendo del vero senso dell'articolo 71 del Codice penale militare. Secondo me, nella fattispecie è male applicato, perchè l'impresa garibaldina non aveva per iscopo di portare le armi contro lo Stato; l'illustre capitano non solo voleva conservato il regno attuale di Vittorio Emanuele, ma levavasi perchè fosse completato secondo i desiderii del paese. Io non dimenticherò (e voi al certo ricorderete quello che in proposito disse un ministro della Corona che faceva parte del precedente Gabinetto) ehe quel fatto, contro cui la giustizia militare è tanto rigorosa, era la manifestazione delle aspirazioni nazionali.

Ora, se Garibaldi non ebbe in mente di portare le armi contro lo Stato, volete che gl'infelici suoi seguaci, i quali, spinti da un generoso sentimento, crederanno muoversi al compimento delle sorti italiane, debbano essere condannati per un reato il quale non era imputabile al loro capo?

Dunque, a mio avviso, l'applicazione dell'articolo 71 del Codice militare non è stata esatta.

Che resta a fare in tale stato di cose? Non resta che ricorrere al rimedio che il Codice penale dà al ministro della guerra ed al ministro guardasigilli, quando essi lo vogliono applicare. L'articolo 514 del Codice penale militare dà facoltà ai prelodati ministri di ordinare nell'interesse della legge all'avvocato generale della Corte di cassazione di denunziare alla medesima le sentenze profferite sulla materia. Allora la Cassazione esaminerà la quistione, vedrà se in proposito delle diserzioni militari dell'agosto 1862 sia applicabile l'articolo 71 o qualche altro articolo, e così dietro un responso del primo tribunale giuridico dello Stato, si potrà dare una più sicura norma ai giudizi che debbano ancora aver corso.

Vede quindi il signor ministro della guerra che la mia preghiera, ove fosse esaudita, non turberebbe nemmeno la disciplina di cui egli è giustamente tenero, ma rimetterebbe sulla via del diritto i tribunali militari sui quali il ministro della guerra deve certo avere una suprema sorveglianza. Di tal guisa egli verrebbe in aiuto a molti infelici minacciati da condanne che non meriterebbero; allora anzichè riparare a tanti dolori, portando alla firma del Re decreti di commutazione di pene senza buona ragione ingiunte, avrebbe abbastanza impedito che si pesasse con tutto il rigore della giustizia per un fatto, ripeto, che il cuore assolve, malgrado le dure prescrizioni della legge.

Ecco adunque a che si limita la mia preghiera, e voglio credere che il ministro della guerra non vorrà essere così duro da non accettarla.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Debbo far presente che in questa parte mi trovo molto debole nella lotta perchè sta contro a me uno dei più distinti avvocati che vanno a patrocinare dinanzi ai nostri tribunali militari, quindi mi limiterò ad alcune osservazioni semplicissime.

Anzi tutto io non credo che sia qui il sito dove si

debba stabilire se quei tribunali militari giudichino bene o male. Essi sono molti, e quindi sicuramente ne nasce che gli uni sentenziano sotto un certo aspetto che loro sembra giusto e più rigoroso, e gli altri sentenziano sotto un altro aspetto che loro sembra giusto e più mite: chi deve pronunziare e mettere unità in questi due giudizi è il tribunale supremo di guerra.

L'avvocato fiscale generale deferisce al tribunale supremo di guerra, nell'interesse della legge, quelle tali sentenze che crede siano state profferite con cattiva applicazione della legge (domando scusa se mi sbaglio in certi termini, ma non sono avvocato), l'avvocato fiscale generale, come diceva, deferisce questo fatto al tribunale supremo di guerra, e questo consesso, con uniforme sentenza, stabilisce le cose nel giusto criterio secondo cui esse debbono essere stabilite.

Ora io debbo dire che al tribunale supremo di guerra vengono sempre deferite le sentenze profferite in senso più mite: esso, nell'interesse della legge, sempre le modifica nel senso più rigoroso.

Io quindi non posso assolutamente accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Crispi.

CRISPI. Domando la parola per uno schiarimento.

CONFORTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La Camera sa che fu chiusa la discussione generale.

Il deputato Crispi ha sviluppato il suo ordine del giorno. Ora, dopo la risposta del ministro, egli chiede di poter dare uno schiarimento. (Sì! sì!)

Parli, limitandosi al solo schiarimento.

CRISPI. Appunto perchè il tribunale supremo di guerra si era pronunziato in un senso così severo, io avrei chiesto che il ministro fosse invitato dalla Camera a denunziare quelle sentenze alla Cassazione.

In effetto, la legge prevede il caso in cui il supremo tribunale si trovi aver adottato un sistema non conforme alla legge. È questo il senso dell'articolo 514. E siccome sul tribunale supremo di guerra non vi è altra potestà vigilante tranne quella dei ministri di grazia e giustizia e della guerra ecco perchè mi sono rivolto ad entrambi.

L'articolo 514 del Codice militare è così concepito:

« Le sentenze del tribunale supremo di guerra potranno, nell'interesse della legge, essere denunciate alla Corte di cassazione dall'avvocato generale di esso, qualora gli sia stato ordinato dal ministro della guerra o da quello di grazia e giustizia. La Corte pronunzierà a classi riunite. »

Se il ministro della guerra venisse a dirmi: la questione mi giunge improvvisa, io sono pronto a farla studiare da uomini di legge di mia fiducia per vedere se il caso sia di ricorrere all'articolo 514, io questa risposta l'accetterei e richiamerei anche il mio ordine del giorno; ma s'ei mi risponde seccamente, militarmente: non posso farlo perchè non posso; io sono costretto in questo caso a pregar la Camera di voler prendere in considerazione la mia proposta.

Di questo modo almeno avrò la coscienza tranquilla e sarà salva la mia responsabilità.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. La Corte di cassazione ha già date molte sentenze in questo senso, e finora il Ministero della guerra non ne fu malcontento.

Il ministro di grazia e giustizia non mi ha mai fatto parola che a lui fosse sembrato che il tribunale supremo di guerra avesse ecceduto a tale proposito, sicchè fosse necessaria la disposizione alla quale accenna il deputato Crispi.

Io non potrei dunque accettare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Crispi, per quanto l'abbia egli precisato ed abbia cercato con le sue ultime parole di farmelo meglio capire.

Assolutamente io non lo potrei accettare, e glielo dichiaro militarmente.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno...

CONFORTI. Vorrei dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Prima di tutto bisogna che io domandi se l'ordine del giorno del deputato Crispi è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora dovrei porlo ai voti. Se per altro la Camera concede che dia uno schiarimento il deputato Conforti (il quale era ministro di grazia e giustizia al tempo in cui avvennero i fatti cui allude l'ordine del giorno), le di lui parole potranno tornar utili.

Voci. Parli! parli!

CONFORTI. L'osservazione che voleva fare alla Camera è la seguente.

L'onorevole Crispi si rivolgeva al ministro della guerra affinchè avesse denunciato alla Corte di cassazione i giudicati che riguardano coloro che disertarono le bandiere allorquando ebbe luogo l'impresa del generale Garibaldi.

Mi pare che l'onorevole deputato Crispi parta da una idea che a me non sembra esatta. Egli crede che l'annullamento nell'interesse della legge dia ai condannati il diritto di rinnovare il giudizio.

L'annullamento nell'interesse della legge, secondo i Codici che reggono il regno italiano, non dà facoltà di rinnovare il giudizio, e quindi non giova al condannato.

Secondo il Codice napoletano, allorquando si annullava una sentenza nell'interesse della legge, la sentenza di annullamento si notificava al condannato. Quando questi dichiarava in un tempo determinato di volere un secondo giudizio, questo si rinnovava. Ma, ripeto, secondo le leggi che regolano il regno italiano, l'annullamento della sentenza nell'interesse della legge non dà nessuna facoltà di iniziare un secondo giudizio, quantunque l'imputato ne faccia espressa dichiarazione.

Se non che la domanda dell'onorevole Crispi avrebbe altrimenti importanza, imperocchè, se per avventura

la Corte di cassazione annullasse nell'interesse della legge la decisione profferita dai tribunali militari perchè troppo severa, allora il ministro della guerra avrebbe tutta la ragione di presentare un decreto di grazia al sovrano.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Siccome in questo momento, dopo chiusa la discussione generale, non si può ulteriormente discutere sull'ordine del giorno proposto e svolto dal deputato Crispi, stimo opportuno di restituire nella loro integrità le parole dell'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi non ha chiesto, come suppone l'onorevole Conforti, che le sentenze da lui accennate vengano denunciate alla Corte di cassazione allo scopo che, ove siano da questa per avventura annullate, si possa iniziare nuovi giudizi sui fatti pei quali erano state pronunciate. Il deputato Crispi conosce abbastanza le leggi penali militari per sapere che l'annullamento nell'interesse della legge, a termini dell'articolo 514, non potrebbe aprir l'adito a nuovo giudizio.

Egli ha detto che ora v'è contraddizione fra vari tribunali, dei quali gli uni applicano al fatto la pena della *diserzione*, ed altri la pena del tradimento. Quindi, se mai la Corte di cassazione annullerà, nello interesse della legge, le sentenze che applicano la pena del tradimento, il deputato Crispi crede che la decisione della suprema Corte servirà di norma *per l'avvenire* ai tribunali militari che dovranno giudicare cause della stessa natura.

È questo il senso delle parole e del voto del deputato Crispi?

CRISPI. Appunto; e la ringrazio di avermi affrancato da una spiegazione.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Debbo osservare alla Camera, che essendovi già il tribunale supremo di guerra che nell'interesse della legge unifica queste sentenze, non vedo perchè il Ministero debba ricorrere ancora alla Corte di cassazione. In questo caso le sentenze sono già unificate dal tribunale supremo; e quindi io assolutamente respingo questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Crispi.

CAMERINI. Domando la parola per un emendamento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAMERINI. Io desidererei che nell'ordine del giorno Crispi fosse messo il seguente emendamento:

« Invita il Ministero a studiare e prendere in materia considerazione se sia il caso di denunciare le sentenze dell'alta Corte militare alla Corte di cassazione, » con tutto il seguito dell'emendamento Crispi.

PRESIDENTE. Accetterebbe il deputato Crispi?

CRISPI. Accetto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del deputato Crispi, coll'emendamento del deputato Camerini, sarebbe così espresso:

« La Camera invita il ministro della guerra e quello

TORNATA DEL 14 MAGGIO

di grazia e giustizia a studiare e prendere in matura considerazione se non convenga avvalersi della facoltà loro accordata dall'articolo 514 del Codice penale militare per denunziare alla Corte di cassazione le sentenze pronunciate per le diserzioni militari durante il movimento garibaldino del 1862, e passa all'ordine del giorno. »

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io, lo ripeto, non accetto nè anche questo emendamento. Questo farebbe credere che io dubiti del tribunale supremo di guerra. (*Bravo!*)

E non dubitando io affatto, respingo la proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno, di cui testè ho dato lettura.

CAMERINI. Pare che avrei diritto di dire qualche parola per isviluppare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAMERINI. Io non voglio dir altro che questo: l'ordine del giorno Crispi tende ad obbligare il Ministero; il mio solo ad invitarlo a riflettere; è il meno che possa chiedersi in un caso simile, ed il Ministero non vorrà rifiutarsi; poichè la legge ha stabilito in un altro articolo che vi potesse essere un caso nel quale un tribunale, dirò così eccezionale, quale è l'alta Corte militare, possa qualche volta trovarsi nella posizione di dover far rivedere i suoi principii e le sue massime, non già il giudicato speciale, da una suprema Corte di giustizia quale è la Corte di cassazione, io non saprei vedere perchè non debba considerarsi maturamente e con rigore una questione, quando l'occasione sorge da un fatto veramente così doloroso che mentre è a desiderare che la legge sia applicata quale è, fa dispiacere, fa male al cuore che si trovi applicabile a quel caso appunto che tutti compiangono.

Non sarà il ministro che diffidi della sapienza dell'alta Corte, è la legge che suppone possibile un caso di giusta diffidenza, specialmente nella discordanza dei tribunali militari. Che si sappia almeno senza poter dubitare che è spiacevole che quel caso sia colpito, ma che è veramente la legge quella che lo colpisce. Si studi, si rifletta, non chiedo altro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Crispi coll'emendamento Camerini.

(Fatta prova e controprova, è rigettato.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Pescetto ha la parola per presentare una relazione.

PESCETTO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra nella tornata del 25 aprile ultimo scorso, pel restauro dei locali di San Gerolamo nella città di Brescia onde potervi alloggiare un reggimento di cavalleria; e per l'ampliamento di locali nella città di Pisa onde potervi alloggiare un reggimento dell'artiglieria.

Siccome questi lavori sono della massima urgenza,

mi permetterei, a nome della Commissione, di pregare la Camera a voler mettere in discussione questo schema di legge al principio della seduta di domani.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita, e se non c'è opposizione, sarà posta all'ordine del giorno per domani, se per altro ci sarà tempo di stamparla, perchè vedo che è molto lunga.

PESCETTO. La ridurremo.

DE BENEDETTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per riscatto del pedaggio sul ponte della Magra.

Siccome si tratta di una spesa che ha tratto al bilancio del 1863, prego la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita, e se non c'è opposizione, la discussione su questo progetto di legge s'intenderà decretata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

Il deputato Imbriani ha la parola per presentare una relazione.

IMBRIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno allo schema di legge riguardante la sanatoria dei matrimoni contratti senza gli atti dello stato civile nelle provincie meridionali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DICHIARAZIONE DEL DEPUTATO LACAITA A PROPOSITO DI UN GIUDIZIO DI LORD LENNOX SULLE PRIGIONI DI NAPOLI.

PRESIDENTE. Ora, se la Camera permettesse, vi sarebbe un brevissimo incidente, per cui darei la parola al deputato Lacaita.

Egli scrive:

« Prego la Camera a volermi accordare la parola per pochi minuti, affine di dare uno schiarimento intorno ad un fatto che mi concerne personalmente, accennato nel Parlamento inglese. »

Io credo che la Camera, siccome ha usato per il deputato Massari, vorrà anche oggi concedere al deputato Lacaita la facoltà di parlare su questo proposito.

Se non c'è opposizione, io accordo al deputato Lacaita questa facoltà. (*Sì! sì!*)

LACAITA. (Movimenti di attenzione) Signori, vi ringrazio della cortesia d'avermi concesso di parlare.

Ho chiesto la parola per dare uno schiarimento sopra un fatto che mi concerne personalmente; uno schiarimento che io credo di dover dare alla Camera, agli elettori che mi hanno fatto l'onore di eleggermi a loro rappresentante, al paese in generale.

Signori, in una discussione che vi è stata nella Camera dei Comuni in Inghilterra il giorno 8 di questo mese sulle condizioni politiche dell'Italia, l'onorevole lord Henry Lennox, membro dell'opposizione, nell'esporre le sue personali osservazioni e le sue impressioni

intorno alle prigioni di Napoli e dintorni, dichiarò di averle visitate con un deputato a questo Parlamento, che egli aveva colà incontrato, e che parlava l'inglese con molta facilità; soggiunse essere stato molto sorpreso che quel signore, quantunque deputato, fosse stato molestato per aver accompagnato a quella visita un membro di un altro Parlamento.

Taluni signori inglesi, della cui amicizia altamente mi onoro, hanno creduto che io fossi stato quel deputato, e che io fossi dello stesso avviso di lord Henry Lennox. Intenderà quindi la Camera che un motivo di onore personale mi ha spinto ad abusare per pochi momenti della sua bontà per parlare di questo incidente.

Innanzi tutto io debbo protestare contro la designazione data a questo Parlamento da lord Henry Lennox. Un membro del Parlamento britannico, del Parlamento di quella nazione che è stata la prima a riconoscere il nuovo Regno d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, ignora l'esistenza del Parlamento italiano, non conosce che un Parlamento di Torino.

Non intratterrò punto la Camera intorno ai giudizi di lord Henry Lennox sulle prigioni ed in generale sulle condizioni delle provincie napoletane, perciocchè nel modo come mi si è data la parola non potrei punto trattare siffatto argomento.

Dirò solamente che lord Henry Lennox sembra che abbia veduto tutto in Napoli a traverso di quel prisma incantato che dava all'obbiettivo i colori del subbiettivo, che faceva vedere tutto secondo le preconcepite idee, e forse secondo i propri pregiudizi. E di fatti ben diversa è la testimonianza che di quelle prigioni ha dato un altro membro del Parlamento britannico, l'onorevole Agar Ellis, il quale era nello stesso tempo a Napoli e visitava le prigioni, ed un egregio letterato il quale v'era anche contemporaneamente e visitava del pari tutte le prigioni, delle quali, non essendo egli membro del Parlamento, ha creduto suo debito, appena ritornato in Inghilterra, il dare una coscienziosa ed esatta descrizione in un articolo intitolato: *Le passate e le presenti prigioni napoletane*, in una Rivista detta *Macmillan's Magazine*.

Ma mi è grato specialmente il notare, come da quegli stessi banchi della opposizione sui quali siede lord Henry Lennox, levossi un altro membro del Parlamento, il signor Butler Johnstone, il quale è stato parimente a Napoli e vi ha visitato quelle prigioni.

Questi però essendo tuttora giovanissimo, e non uso a veder le cose a traverso quel prisma che colora tutto secondo le preconcepite idee di parte, e non essendo stato abbindolato da coloro che dell'unità italiana non sono al certo fautori, in un suo primo eloquente discorso, che ha fatto giustamente concepire grandi speranze della sua futura carriera politica, ha dato una narrazione delle prigioni napoletane assai diversa da quella di lord Henry Lennox.

Io dichiaro solennemente a questa Camera che io

non sono stato punto il compagno di lord Henry Lennox nella sua visita alle prigioni napoletane. L'accompagnatore di lord Henry Lennox, il signor Giuseppe Dassi, non esitò punto ad annunciarsi da sè stesso in una lettera inserita nella *Gazzetta di Torino* del 17 febbraio ultimo.

Io non ho l'onore di conoscere il signor Dassi, ma questo ben so, che da che io seggio in questa Camera non è stato, e credo che non lo sia stato neanche prima, deputato al Parlamento italiano...

Voci. No! Mai! mai!

GALLENGA. Fu eletto, ma la sua elezione è stata annullata; dunque non fu deputato.

LACAITA. Rendo grazie all'onorevole collega Gallenga per il suo schiarimento sopra un fatto ch'io ignorava.

Sapendo che il signor Dassi non era deputato, ed avendo avuto l'onore d'incontrare lord Henry Lennox in Napoli, una sera in cui discorrevamo della condizione del Napolitano, parlandogli della sua visita ad alcune prigioni col signor Dassi, che egli disse essere deputato al Parlamento, io gli assicurai che allora non era punto deputato, quantunque ignorassi se lo fosse stato altre volte, ma il nobile lord non si degnò di aggiustar fede alla mia asserzione.

La dichiarazione di lord Henry Lennox di aver visitato le prigioni con un deputato al Parlamento italiano, il quale aveva diritto di entrare nelle prigioni in forza del suo mandato di rappresentante della nazione, ed il quale egli lascia inferire che convenisse nelle sue idee, fece, come era ben naturale, molta impressione sulla Camera.

Signori, io potrei fare un dilemma e dire: o lord Henry Lennox ha immaginato il fatto della deputazione del signor Dassi, o questi asserì esser deputato mentre non lo era punto.

Ma poichè nè l'una, nè l'altra di queste due cose può in alcun modo esser possibile, vuolsi necessariamente inferire che lord Henry Lennox fraintese e non comprese punto il Dassi, quando forse questi gli parlava della sua mancata deputazione.

Ora, o signori, se in un fatto così tangibile quale è quello dell'essere o non essere deputato, un fatto che l'onorevole lord Henry Lennox avrebbe potuto, quando non gli piaceva aggiustarmi fede, ad ogni istante verificare, egli ha tuttavia preso un così solenne granchio, qual fede potrà mai darsi a' suoi giudizi, alle sue relazioni concernenti le condizioni del Napolitano?

Quel prisma, attraverso del quale egli osservava, dava a tutto ciò che lo circondava il colorito dell'interno suo animo. Qual piena fede, qual grave peso dunque meritano le sue denunzie contro il Governo italiano?

• Lo giudichi la Camera, l'Italia, l'Europa.

Poichè ho la facoltà di parlare, la riterrò un altro istante per rilevare un indegno dubbio elevato in quella stessa discussione.

TORNATA DEL 14 MAGGIO

Sir Giorgio Bowyer, noto ed acerrimo difensore di quanto di più oscuro e riprovevole abbia fatto, faccia, o sia mai per fare la Corte di Roma, ha detto amare parole, come pur fece altra volta, su quell'illustre nostro concittadino ed uno dei più benemeriti della libertà italiana, il barone Carlo Poerio, che assai mi duole di non vedere in questo momento al suo posto.

A tutti sono noti i suoi lunghi anni di tormentosa galera, di penoso martirio, tollerati con quella costanza e quella calma che la libertà e il caldo amor di patria infondono. A tutti voi sono note quelle ormai storiche lettere napolitane dell'egregio signor Gladstone, il quale elevò la sua potente voce a pro della conculcata umanità. Solo sir Giorgio Bowyer gode a negare tuttora i patiti tormenti dell'illustre barone Poerio, dei quali, ove non avessimo altre prove, ce ne farebbe ben fede quella sua precoce canizie.

Chiamo tutti voi, signori, testimoni del lungo e terribile martirio dignitosamente e con rara rassegnazione tollerato dal barone Poerio, martirio più grave anche di quello così vivamente narrato dall'illustre attuale Cancelliere dello Scacchiere d'Inghilterra. Ne chiamo testimoni parecchi dei miei onorevoli colleghi, che vedo al loro posto e che pur sono stati i suoi compagni di sventura e di duro carcere.

Ma io già veggio nei vostri volti, nei vostri atti, non solo un'eco alle mie parole, ma anche una dignitosa affermazione ed una nobile indignazione che danno la più solenne mentita a sir Giorgio Bowyer.

Questi schiarimenti io doveva alla Camera, ai miei elettori, al paese, e, mi si permetta di dirlo, a me medesimo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA PEL 1863.

PRESIDENTE. Fu presentato su questo bilancio un altro ordine del giorno.

Lo leggo:

« La Camera invita il ministro della guerra a trovar modo perchè i comuni che anticipano forniture militari siano sollecitamente rivaluti, e passa all'ordine del giorno. »

Sono sottoscritti a quest'ordine del giorno i deputati Devincenzi, Leopardi, Cappelli, Ricasoli Vincenzo, Salvoni, Grella, Mazziotti, Bonghi, Gallenga, Baldacchini, De Franchis, Boddi, Passerini.

Il signor ministro lo accetta?

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Questo è un affare piuttosto di buona amministrazione dei comuni, che del Ministero della guerra.

I comuni che hanno segretari buoni e che si occupano di questa materia sono tosto rimborsati, ma quelli che presentano i loro conti o non a tempo, oppure in disordine, debbono naturalmente soffrire ritardi.

Però io non mi oppongo a che sia mandata questa specie di sollecitazione al Ministero, sebbene io creda che non ci sarà poi nulla da fare.

LEOPARDI. Mi rincresce moltissimo di contraddire in qualche maniera le assertive dell'onorevole ministro della guerra.

Io che ho l'onore di essere stato eletto da un collegio elettorale dove si trovano quattro comuni che fanno queste somministrazioni, sono tutto l'anno continuamente occupato dai reclami di quei comuni che hanno rimesse al Ministero della guerra le loro carte in regola, e non possono tuttavia ottenere la rivalsa delle somministrazioni.

Non era mia intenzione di presentare a questo proposito un ordine del giorno; desiderava solo di fare al ministro una preghiera perchè ponesse un po' di cura a che questi piccoli comuni obbligati ad anticipare migliaia di lire, mentre non hanno grandi redditi, siano un po' più presto rimborsati.

Dirò ancora che c'è una somministrazione la quale non è rivaluta, ed è quella della paglia.

L'onorevole ministro della marina spiegò come la paglia deve essere rivaluta perchè in quelle provincie ha un prezzo che in queste non ha.

Del resto, la questione della paglia sarà forse trattata dalla Camera nella legge che deve rinnovarsi per obbligare i comuni ad anticipare somministrazioni.

Ma intanto io rivolgo le mie più calde preghiere all'onorevole ministro della guerra perchè voglia far rivalere quelle per le quali si sono mandate le carte al Ministero, o all'intendenza militare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ripeto, non ho nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno, aggiungerò solo qualche spiegazione.

Nella liquidazione dei comuni, particolarmente dei comuni napolitani, bisogna distinguere tre periodi: la liquidazione per somministranze fatte al cessato esercito borbonico; per quelle vi è una Commissione speciale, la quale va molto lentamente per non incappare in qualche errore che poi non sarebbe rimediabile, ci vuole molto tempo, ci vogliono carte precise che provino che queste somministranze sono state fatte, bisogna discutere molto, quindi ne viene un ritardo.

Dopo vengono le somministranze fatte nel 1860, in quel tempo di gran disordine, ed anche per queste somministranze vi è una Commissione di liquidazione speciale che procede anche con cautela perchè in quei momenti di disordini si fecero molte confusioni. Ma per le somministranze d'oggi giorno, dell'anno scorso, io ho parlato, non è molto, col mio direttore generale dell'amministrazione dalla quale dipende questo ramo di servizio, ed egli mi ha detto che coi comuni, per quanto riguarda le somministranze fatte da un anno a questa parte è al corrente di un trimestre, ma verificherà di nuovo; se il deputato Leopardi vorrà indicarmi il nome dei comuni che lo interessano, solleciterò per questi comuni specialmente.

Ma io dico quello che m'intesi dire poco tempo fa;

io non mi occupo precisamente della liquidazione, ma di quando in quando venendomi ricorsi da una parte e dall'altra, ne domando informazione.

LEOPARDI. Quelli del mio collegio elettorale sono: Popoli, Solmona, Rocca Valle Oscura, Casteldisangro.

PRESIDENTE. Si acquieta il deputato Leopardi a queste dichiarazioni?

LEOPARDI. Certamente m'acquieto, raccomandando sempre che queste Commissioni vengano presto a capo dei loro lavori tanto per le forniture anteriori al regno d'Italia, quanto per quelle del 1860.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Per fargli capire come si debba in questa faccenda andare con cautela, e come sia intricata, le dirò che abbiamo adesso delle liquidazioni borboniche che datano da venti anni addietro; esse furono presentate al Governo borbonico e sempre furono rimandate per essere modificate.

Io quindi lo prego di prendere queste spiegazioni per una ragione del perchè si vada così lentamente in certe liquidazioni; ma ripeto che le liquidazioni delle somministrazioni attuali mi si dice che sieno al corrente. Tuttavia verificherò meglio la cosa e spingerò la pratica.

LEOPARDI. Io sono lieto di potermi dichiarare soddisfatto, aggiungendo ai comuni già da me citati, quelli d'Atri e di San Germano.

PRESIDENTE. Dunque ritira il suo ordine del giorno e non occorre più metterlo ai voti.

LEOPARDI. Lo ritiro.

FENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Le osservo che la discussione è stata chiusa.

FENZI. La domando sull'ordine del giorno Leopardi.

PRESIDENTE. Esso fu ritirato.

FENZI. Mi perdoni; l'onorevole Leopardi non ha che raccomandati alcuni municipi napoletani, ma quello ch'egli ha detto di quei comuni, è vero per molti altri di varie parti d'Italia, di cui le carte sono già da molto tempo state mandate.

La liquidazione del 1859 non è ancora stata fatta, e consta a me che da quell'epoca in poi molti comuni non sono stati pagati.

PRESIDENTE. Ripiglia dunque l'ordine del giorno del deputato Leopardi?

FENZI. Lo riprendo.

PRESIDENTE. Allora lo rileggo:

« La Camera invita il ministro della guerra a trovar modo che i comuni che anticiparono forniture militari, ne siano sollecitamente rivaluti, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

La parola spetta al signor relatore per le sue conclusioni.

BRUNET, relatore. Dopo quanto fu detto dall'onorevole ministro della guerra nella discussione generale del bilancio, evidentemente ben poco rimane ad aggiungere.

Tuttavia su due punti sostanziali io credo opportuno di chiamare l'attenzione della Camera: l'uno è quello relativo alla rappresentanza, l'altro è quello relativo ad una legge generale dell'ordinamento militare.

Nella Commissione del bilancio ebbero luogo molte discussioni sopra le varie parti dell'ordinamento militare, ma dopo che venne dalla Camera stabilito che unicamente la discussione si sarebbe ristretta ai capitoli sui quali vi fosse divergenza col Ministero, evidentemente ne deriva che non si possa convenientemente dare a tutte le questioni che si riferivano a questo Ministero quell'estensione che loro si sarebbe potuto dare, ove si fosse trattato di una discussione in condizioni normali.

Tuttavia, come ho testè detto, io credo opportuno di accennare ad alcuni punti, cioè alle rappresentanze ed alla legge sull'ordinamento militare.

La questione delle rappresentanze si è riprodotta in tutti i vari bilanci; quindi ne deriva che questa questione non si può considerare come speciale ad un dato bilancio. E questo è il motivo che indusse la Commissione, riguardo al bilancio della guerra, di soprassedere ad ogni proposta a questo riguardo, e quindi io inviterei i signori ministri affinchè esaminino la questione, si mettano d'accordo a questo proposito, e presentino un progetto di legge relativo alle indennità di rappresentanza non di una parte soltanto degli impiegati delle amministrazioni dello Stato, ma generalmente di tutti gl'impiegati dipendenti dai vari Ministeri.

Venendo poi alla legge dell'ordinamento generale dell'armata, è un fatto che la Commissione generale del bilancio è stata colpita dal vedere come di anno in anno si succedano delle modificazioni nel nostro ordinamento militare.

La Commissione non intende di entrare nel merito tecnico di questo ordinamento, ma crede indispensabile che si addivenga una volta a stabilirlo su basi tali che non vada soggetto a cambiamenti ogniquale volta succedono cambiamenti ministeriali.

Questa questione venne accennata nelle osservazioni annesse ai vari capitoli in modo incidentale soltanto. Perciò crediamo opportuno di porla nella discussione generale, affinchè il Ministero e la Camera possano su di ciò emettere un giudizio.

Il signor ministro già manifestò alla Commissione che egli non è alieno dallo studiare un progetto di legge il quale fissi queste basi generali sopra le quali si potrebbe stabilire l'ordinamento militare; quindi, a nome della Commissione generale, si fa di nuovo istanza al signor ministro affinchè acceleri, per quanto possibile, questo progetto di legge, perchè l'aver l'ordinamento militare stabilito sarà sempre vantaggioso all'ordine militare medesimo, e si avrà ancora l'altro vantaggio di risparmiare molte spese che sempre sono cagionate da queste rinnovazioni, da questi continui cambiamenti.

Non altro rimane ad aggiungersi dalla Commissione, la quale si riserva di prender poi la parola sui capitoli.

TORNATA DEL 14 MAGGIO

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Dal relatore della Commissione vennero fatte due osservazioni. Una di esse egli manda a tutto il Consiglio dei ministri e allontana così il caso ch'io debba rispondergli; gli è la questione delle rappresentanze. Io non entrò in questa materia.

L'altra osservazione, grave molto, è relativa ad uno stabile ordinamento dell'esercito.

Io sono d'avviso che attualmente non convenga mutar nulla di quello che c'è. Ero dello stesso avviso la prima volta che venni al Ministero, nel 1861. Allora io trovai la fanteria ordinata a reggimenti di tre battaglioni ed il battaglione di sei compagnie; la cavalleria ordinata su reggimenti di sei squadroni.

Per quanto le mie simpatie fossero per l'antico ordinamento, dirò La Marmora, dei reggimenti a quattro battaglioni di 4 compagnie ciascuno, io credetti però che fosse maggior male, anche nelle mie convinzioni tecniche, di ritornare a quell'ordinamento, anziché di lasciar quello che si aveva, cercando di spingere piuttosto la disciplina e lo spirito di corpo che solo possono ottenersi quando i reggimenti restano ben fissi e costanti; e quindi seguendo le tracce indicatemi dal generale Fanti, lasciai continuare e spinsi a terminare quell'ordinamento a tre battaglioni di 6 compagnie, e lasciai i reggimenti di cavalleria che erano già di 6 squadroni nello stesso sistema.

Essendo io uscito dal Ministero, il mio successore credette, particolarmente per un'altra ragione politica, che è quella della fusione dei corpi dei volontari nello esercito regolare, credette, dico, di dover sospendere la completa attuazione di quell'ordinamento che stava per terminarsi, e di tornare all'ordinamento sui quattro battaglioni a quattro compagnie, ed in parte anche ai reggimenti di cavalleria su 4 squadroni. La ragione principale che a ciò indusse l'onorevole Petitti (e ritengo che in questo convenga egli pure) fu quella della fusione dei due eserciti, perchè con questo nuovo ordinamento si aveva modo di collocare meglio gli ufficiali che venivano nuovi.

Caduto il Ministero Rattazzi, venni io di nuovo al Ministero della guerra, ed invece di trovare i reggimenti su tre battaglioni e 6 compagnie li trovai su quattro battaglioni e 4 compagnie, e seguendo la mia massima li lasciai sussistere quali erano, e non ho nessuna intenzione di mutar per ora questo ordinamento.

La mia idea è che il Ministero della guerra deve in questo momento cercare d'ingrossare, per quanto è possibile, i reggimenti, e rilasciarli ordinati e tranquilli quali sono, sicchè i generali di dipartimento, quelli di divisione, quelli di brigate, e così discendendo di grado in grado tutti i superiori conoscano quelli che da loro dipendono, conoscano i loro soldati, li apprezzino e possano, ove occorra, fare le necessarie proposte per ricompense e per punizioni. Questo lo otterremo soltanto lasciando i reggimenti quali ora si trovano, e procurando unicamente d'ingrossarli.

Quanto alla questione, se meglio sia l'ordinamento a

tre battaglioni oppur a quattro, a sei compagnie o a quattro, io sono d'opinione che nemmeno un ministro della guerra, quando si tratta d'un esercito considerevole, debba da solo permettersi di modificarne l'ordinamento. Io ritengo che debba consultare i più valenti fra i suoi generali, i capi che stanno alla testa dei dipartimenti.

Dichiaro impertanto francamente che non ho nessuna intenzione di modificare l'ordinamento che ho trovato nella fanteria, e che, seguendo la stessa massima, non ho nessuna intenzione di modificare l'ordinamento che ho trovato nella cavalleria, che è tuttora quale era stato stabilito dal generale Fanti; poichè il generale Petitti, vedendo che i reggimenti erano ancora troppo sottili, riconobbe che non era conveniente di mutarlo.

Mio intendimento è dunque di lasciare le cose nello stato attuale, e di convocare delle Commissioni nei vari dipartimenti, sotto la direzione dei generali comandanti i dipartimenti, perchè studino bene quale sia il migliore dei due ordinamenti.

Quando avrò il risultato di queste Commissioni, esaminatolo coll'appoggio del Comitato superiore, redigerò un disegno di legge su larghe basi, e non già minuto e tale da inceppare la responsabilità ministeriale; ma tale che tolga ad ogni ministro avvenire l'idea di mutare per semplici sue convinzioni l'organismo dei corpi.

Questo mio divisamento spero di poterlo attuare, se non per il bilancio 1864, che è già quasi allestito per essere presentato alla Camera, per quello del 1865 quando si voglia lavorare un po' alacramente.

PRESIDENTE. Al capitolo 1° vi è differenza fra il ministro e la Commissione: quegli propone 1,335,100 lire; questa 1,263,100, quindi una riduzione di 72,000 lire.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Se questa riduzione è fatta sull'organizzazione del personale, io non la posso assolutamente accettare tanto più ora che il bilancio è già in non piccola parte esaurito: ma se essa è fatta tenendo conto della circostanza che parecchi ufficiali appartenenti all'esercito occupano dei posti nel Ministero, che per conseguenza non percepiscono gli stipendi sulle categorie dei corpi speciali da cui furono tratti, in modo che questi siano considerati come economie calcolando che non sempre gli impieghi sono coperti, io non ho difficoltà di accettarla.

BRUNET, relatore. Domando la parola.

La riduzione non è proposta precisamente nel senso cui accenna l'onorevole ministro: la Commissione è partita dal principio di portare in quasi tutte le parti dell'amministrazione una riduzione per ispirito di economia.

È un fatto che esiste un decreto, il quale organizza il personale, e a tutto questo personale assegna stipendi, dei quali somma totale è appunto quella domandata dal signor ministro. Ma la Commissione del bilancio ha creduto bene di proporre una riduzione, come

un invito al signor ministro affinchè studiasse anche di introdurre modificazioni in questo stesso ordinamento.

Quindi, come ho detto, è un principio che ha creduto bene di adottare la Commissione, mentre la sola circostanza delle economie, a cui accennava il signor ministro, non sarebbe una vera riduzione. Tutte le somme inscritte nei vari capitoli di un bilancio, ben si sa, non sempre debbono pagarsi per intero; ma avvengono delle circostanze in cui queste somme non si possono pagare, e quindi di necessità passano nelle economie. Ma non è in questo senso che la Commissione avrebbe proposta la riduzione; si è nell'intenzione che si trovasse modo di ottenere una riduzione, la quale avesse base nell'ordinamento stesso dei quadri del personale, solo mezzo di avere una reale economia.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io prego la Camera di riflettere che nel bilancio della guerra si trovano molte di queste spese che furono stabilite con decreti e questi decreti per la maggior parte furono emanati in tempi, dirò, di rivoluzione. Sarà stata una rivoluzione pacifica, ma nel nostro Ministero c'era una vera rivoluzione per tutte le cose che si dovevano disfare, per tutte le scritture che si dovevano tenere; era una cosa immensa. Quindi si sono dovuti emanare questi decreti per provvedere prontamente all'andamento delle cose.

Io ritengo che se si fosse venuti qui a portare uno schema di legge per organizzare il Ministero della guerra, mentre il ministro delle finanze e il ministro dell'interno presentavano leggi importantissime di ordinamento tutto intero dello Stato, e che non si sono ancora potute votare, la Camera avrebbe detto: questo è un indugio, è un incaglio per andar avanti.

Nei tempi in cui siamo, quando qualche cosa si può fare con decreti, è meglio farlo in tal modo, perchè così si spingono avanti gli affari, altrimenti se vuoi aspettare i riordinamenti per legge, è un pretendere l'impossibile. Questo sta bene in tempi tranquilli e normali. Se noi avessimo seguito questo desiderio della Commissione, moltissime cose sarebbero arretrate, e il volere poi come stimolo al ministro di pensare alla legge e togliergli i denari perchè vada avanti, mi pare che sia come tagliar le gambe ad uno che si voglia far correre.

Io son d'avviso dunque che non sia ammissibile questo, e quindi respingo la riduzione proposta dalla Commissione.

Debbo poi osservare che il Ministero della guerra è sopraccarico di lavoro; mi sono anzi dimenticato di rispondere in proposito all'onorevole Curzio che faceva osservazioni sulla immensità d'impiegati che ha questo Ministero. Potrei citare delle cifre veramente spaventose per indicare gli affari che si hanno: sono affari minuti che esigono gente.

Abbiamo qui l'onorevole Torre il quale potrà dire che nella sua direzione delle leve sono 800,000 le iscrizioni che si sono fatte di matricola, di variazioni e di altre cose simili. Il direttore generale del servizio am-

ministrativo mi diceva l'altro giorno che aveva per 2400 chilogrammi di pezzi di carta, tutte richieste di ferrovie e passaggi su battelli a vapore da liquidare e da verificare. A questo punto, dico, c'è un tale inceppamento, una tale quantità di affari a cui dar passo, che non si può far a meno dell'opera di un gran numero d'impiegati.

Ciò, bisogna confessarlo, si deve anche attribuire al sistema d'amministrazione il quale era molto minuto nell'antico Piemonte, e poteva procedere così atteso che lo Stato era piccolo e gli affari erano pochi; ma in uno Stato qual'è l'attuale voler seguitare con quelle stesse regole è quasi impossibile, e adesso, ripeto, siamo in un ingolfamento d'affari i quali non si possono sbrigare che coll'opera di molti impiegati.

Io quindi desidero che la Camera mi voglia concedere queste 72,000 lire e non mi voglia dare questo pungolo il quale non servirebbe ad altro che a tenermi più indietro.

BRUNET, relatore. Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che accettava questa riduzione purchè fosse intesa nel senso che si ricavasse dalle economie dei vari impiegati che sono pagati su altri capitoli, la Commissione consente che la riduzione sia intesa nel modo proposto dal ministro, e così andremo d'accordo.

PRESIDENTE. Il signor ministro aderisce?

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. In questo senso acconsento.

PRESIDENTE. Dunque la riduzione è votata, s'intende, nel senso che venne spiegato.

Siamo al capitolo 2, *Amministrazione centrale* (Materiale). Il Ministero propone 320,000 lire, la Commissione 300,000, e così con una riduzione di 20,000 lire.

Il ministro accetta?

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io ero disposto ad accettarla, ed anzi aveva già detto al signor relatore che l'accettavo; ma poi ho mandato a chiamare il capo del servizio che tiene cognizione di queste spese ed egli mi fece conoscere che era molto imbarazzato per andare alla fine dell'anno. Quindi io pregherei la Commissione di lasciare in bilancio queste 20,000 lire. Prevengo poi la Camera che seguono sette od otto riduzioni che non posso accettare; non già che io non voglia accettare le riduzioni, poichè ve ne sono altre che accolgo di buon grado, ed anzi io stesso ne proporrò delle altre e molto considerevoli. Prego la Camera di perdonarmi se non accetto le prime riduzioni.

PRESIDENTE. La Commissione insiste nella riduzione?

BRUNET, relatore. No, signore.

MORDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MORDINI. Non è che io insista su questa riduzione, ma mi limito a pregare l'onorevole ministro per la guerra a studiare se fosse possibile di ridurre nel bilancio le spese d'ufficio. Io citerò alla Camera un fatto che, sebbene lieve in sè, può dar lume sopra questo capitolo.

In una divisione del Ministero della guerra, ove ebbi

TORNATA DEL 14 MAGGIO

a recarmi un anno fa per alcuni affari che riguardavano la mia qualità di deputato, ebbene trovai un registro stampato, con moltissime colonne, in cui solamente si notavano le arrotature dei temperini, e un impiegato, che in quel momento era lì presente, mi diceva che la stampa di questo registro costava molto più di tutti i temperini che si potevano trovare nel Ministero della guerra (*Ilarità*), tanto più che oggi invece delle penne d'oca, si fa uso di quelle metalliche. Questo fatto può far vedere che forse presso altri Ministeri si fanno spese che potrebbero essere eliminate. Siccome l'onorevole ministro della guerra è tanto portato alle economie, così io vorrei pregarlo di accettare anche queste osservazioni.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io non conosco questo affare del registro per le arrotature; ma non mi sorprenderebbe che si fosse capita la necessità di mettere a registro le arrotature; perchè forse ne facevano troppe e perchè avrebbero costato eccessivamente. Una volta stabilito questo registro, forse si saranno messi in regola taluni che facevano arrotar troppo. (*Ilarità*) Tuttavia io domanderò spiegazione su questo.

BRUNET, relatore. Tanto nel capitolo 2 quanto nel 3, ed in alcuni altri capitoli le somme proposte dalla Commissione erano state stanziate d'accordo coll'onorevole ministro; quindi riguardo a questo capitolo 2 alcuni membri della Commissione che ho interrogati non dissentirebbero che queste lire 20,000 fossero conservate.

Siccome poi l'onorevole ministro della guerra ha fatto un elenco di nuove riduzioni sopra vari capitoli, questo è il motivo per cui anche la Commissione faciliterà a questo riguardo.

Diffatti l'onorevole ministro potrà presentare la nota delle riduzioni da farsi, e da essa si vedrà che se la differenza tra le somme proposte dal Ministero e quelle proposte dalla Commissione era di circa 12 milioni, le riduzioni che ora si proporrebbero salirebbero a circa 11 milioni.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. A lire 11,400,000.

BRUNET, relatore. Queste considerazioni generali fanno sì che la Commissione non fa questioni sopra somme di poca importanza.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 2 s'intenderà stanziato nella primitiva somma di lire 320,000.

Capitolo 3, *Intendenze militari*, proposto dal Ministero in lire 1,423,420 e ridotto dalla Commissione a lire 1,324,020.

A questo riguardo la Commissione fa la stessa dichiarazione.

BRUNET, relatore. Questa somma era stata proposta dalla Commissione d'accordo coll'onorevole ministro, ma sembra che ora egli non voglia più acconsentirla. Io quindi pregherei l'onorevole ministro acciocchè la Camera possa farsi subito un'idea dell'insieme di questo bilancio, e così anche farsi un giudizio su ciascun capitolo, lo pregherei di dar lettura delle cifre

dalle quali risulta del complesso delle economie che si otterrebbero su questo bilancio. In questo modo si vedrà se sono giustificate le sue esigenze sulla conservazione di certe somme in alcuni capitoli.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. La somma di tutte le riduzioni che si vogliono fare dalla Commissione e che io non credo di poter accettare sale ad 1,417,125 lire.

Sono riduzioni in contestazione fra me e la Commissione. Ora per dimostrare alla Camera il mio buon volere, ho proposto una riduzione di 400,000 lire sul capitolo 57, *Fonderie e stabilimenti meccanici*. Questa passava inavvertita; siccome su questo capitolo è portato, mi pare per 1,200,000 lire lo stabilimento di Pietrarsa e questo stabilimento è in corso di cessione all'industria privata, si può fare questa riduzione di lire 400,000. Non possiamo fare la riduzione di tutta la somma di 1,900,000 lire perchè questo opificio funziona ancora per conto del Governo e l'ingegnere Bozza che s'incaricò di prenderlo dalle finanze, esige che dall'amministrazione della guerra se gli dia lavoro per una data somma.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. La seconda riduzione che possiamo fare è di 300,000 lire sui polverifici. Essendo avvenuto un inconveniente al polverificio di Fossano, si dovettero sospendere i lavori; quindi la quantità di materia ed anche una parte del lavoro corrispondente a questa somma può essere risparmiata per quest'anno.

Segue una riduzione di 635,000 lire che veramente non è da attribuirsi a me, poichè venne già fatta nella legge relativa alla provvista di materiale da carreggio e di attendamenti. Secondo questa legge la spesa doveva salire alla somma di 678,000 lire.

Nella discussione che ebbe luogo alla Camera fu ridotta a 43,000 lire. La Commissione avea dimenticato questa riduzione, io gliela ho ricordata.

V'è inoltre una riduzione di 250,000 lire sul capitolo 75, *Competenza alle truppe*, la quale veramente non è una riduzione, ma è una semplice traslocazione di capitolo, perchè la porto ad un nuovo capitolo 87 per certi personali napolitani, che non troverebbero modo di essere pagati in nessuno degli altri capitoli del bilancio, e bisognava fare un capitolo apposito; tolgo le 200,000 lire del capitolo 75 e ne faccio un capitolo nuovo 87.

In complesso adunque sarebbe 1,585,000 lire di economia non stata contemplata dalla Commissione che io presento qui alla Camera.

Ora il Ministero, oltrecchè contesta alla Commissione certe riduzioni, domanda ancora certe maggiori spese. Di una di esse fu sentito il bisogno dopo il mese di dicembre dell'anno scorso, quando fu portata al Parlamento una legge per un maggiore assegnamento sul bilancio del 1862 di 900,000 lire per spese e cure d'infermi. Allora si riconobbe che le somme stanziate nel

1862 non erano sufficienti, e che bisognava portarle a 900,000 lire di più. Siccome il bilancio del 1863 e la sua appendice erano già stati stampati a quell'epoca, ed avevano la somma press'a poco corrispondente a quella del 1862, ne venne di conseguenza che si credette necessario di portare questo milione anche adesso per non doverlo richiamare alla metà od alla fine dell'anno.

CAVALLINI. È giusto.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Questo milione è poi anche facilmente spiegabile per chi riflette per poco all'immenso aggravio che porta agli ospedali una minima proporzione di ammalati in più che si faccia sentire nell'esercito. Il bilancio per le spese di ospedali è stabilito sulla supposizione che vi sia il 5 per cento d'ammalati. Ora si supponga che invece del 5 ci sia il 6 per cento; è un aumento che direi quasi minimo e che non parrebbe da valutarsi; ebbene quest'1 per cento di più su 300 mila uomini che stanno sotto le armi fa tre mila ammalati al giorno. Tre mila ammalati sono tre mila giornate d'ospedale ad ottanta centesimi, cioè duemila quattrocento lire al giorno, che al fine dell'anno vi fanno circa ottocento mila lire. Dunque si vede come con un piccolo accrescimento di un tanto per cento si venga a formare una somma cospicua.

Oltre a questo poi ci sono le maggiori spese degli ospedali civili, che richiedono anche una giornata più costosa di quelli militari.

Io aveva già parlato col presidente del Consiglio per portare nel bilancio questo milione di aumento, ed il presidente del Consiglio è stato meco d'accordo, ed io l'ho accennato alla Commissione e lo porterei adesso.

Riepilogando, io dico: la Commissione portava una diminuzione su tutto il bilancio di 12 milioni e mezzo circa, io ho proposta una diminuzione maggiore per 1 milione e mezzo: totale 14 milioni circa; ma io contesto alla Commissione diminuzioni per 1,400,000 lire, e domando un aumento di spese per 1,250,000 lire; sono pertanto 2,667,000 che bisogna mettere in contraddittorio. Resterebbe dunque un' economia di lire 11,431,975 invece di 12,500,000.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato aveva chiesta la parola, ma credo intenda parlare sullo stabilimento di Pietrarsa.

DI SAN DONATO. Precisamente.

PRESIDENTE. Per questo le riservo la parola al capitolo 37, il quale riguarda questo stabilimento.

Il relatore accetta queste dichiarazioni del signor ministro?

BRUNET, relatore. Sono spiegazioni. (*I membri della Commissione prendono tra loro concerti*)

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se insista nella riduzione proposta al capitolo 3, oppure se, in vista delle nuove dichiarazioni del ministro, receda da quella domanda di riduzione. (*Continuano le conversazioni nel banco della Commissione*)

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Osservo ancora che in quanto alle intendenze militari mi è veramente impossibile di poter cedere, perchè hanno un immenso lavoro da fare, ed io le sussidio con degli scrivani straordinari, ricorrendo persino ad impiegati delle sussistenze per poter andare avanti.

PRESIDENTE. Prego dunque la Commissione a volerli dichiarare se insista sì o no...

BRUNET, relatore. Poichè il signor ministro ha esposto testè un quadro dal quale risulta che in sostanza havvi già un' economia di 11 milioni, a vece che la Commissione ne avrebbe proposti 12, così la Commissione non insiste.

PRESIDENTE. Il capitolo 3 s'intende dunque stabilito nella somma originale di lire 1,423,420.

LANZA. Domando la parola.

Vorrei fare un'osservazione relativamente a questo capitolo al signor ministro, il quale dice che non gli è possibile accettare alcuna economia sopra il servizio delle intendenze militari; ma a me pare che se non può accettare un' economia col ridurre il personale, almeno può accettare quella economia la quale risulterà necessariamente dall'andamento stesso amministrativo; giacchè, trattandosi di un personale molto numeroso, come è questo delle intendenze militari, è impossibile che nel corso dell'anno non si facciano delle vacanze; or prima che queste vacanze siano riempite, decorrerà uno spazio di tempo nel quale necessariamente si farà un risparmio di qualche parte dello stipendio di alcuni impiegati.

Ora questi piccoli ritagli di stipendio sopra una gran quantità d'impiegati in fin dell'anno, si risolvono in una somma di qualche considerazione.

Vorrei solo sapere se per gli impiegati straordinari che si crede necessario di aggiungere, onde poter disimpegnare interamente il servizio, non abbia il signor ministro qualche altro capitolo; oppure se egli paghi questi impiegati straordinari con gli avanzi, con i residui che gli rimangono degli stipendi degli impiegati della pianta normale ordinaria, il cui posto è rimasto vacante.

A me pare che ove, secondo la regola generale, gli impiegati straordinari venissero a ricevere il loro assegnamento sopra altri capitoli o sui casuali, oppure sopra qualche altro capitolo, si verrebbe anche in questa amministrazione a conseguire quello che ha luogo nelle altre, cioè che non siano confuse qui le paghe degli impiegati straordinari con quelle che sono nel ruolo ordinario, e quindi ne risulterebbe necessariamente un' economia di riguardo.

Ora la Commissione desidererebbe, e credo che la Camera divida anche questo desiderio, di poter fin d'ora prendere atto di questa economia, e dedurla dal bilancio, onde diminuire sempre, per quanto è possibile, la massa delle spese anche per l'effetto che, a mio credere, può fare in definitiva, quando si vede ridotta ognora più la spesa del bilancio ordinario.

Ecco perchè, salvo a sentire le ulteriori spiegazioni

del signor ministro, la Commissione crede d'insistere per qualche economia su questo capitolo; che se ritenessi eccessiva la somma di 99,400 lire, si restringa la riduzione a 60 mila lire ed anche a 50 mila, ma sembra che una economia si possa assolutamente fare, avuto riguardo alle considerazioni che ho esposte.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Gli impiegati straordinari sono quei venti scrivani provvisori. Quando si prendono scrivani provvisori in aiuto ad altri, è segno che quegli altri non bastano e che vi è necessità di aiutarli.

In quanto a pagare altri impiegati con questi fondi, noi non possiamo: se ci sono economie non c'è permesso di spenderle in altri impiegati; queste economie restano e lo Stato le gode.

In quanto al mettere nella categoria una economia basata sul ragionamento che in un movimento continuo d'impiegati restino sempre vuoti per qualche tempo alcuni posti, è certo che questa economia risulta alla fine dell'anno; ma per stabilirle con una certa regola bisognerebbe ricorrere al principio che era stabilito nel bilancio della guerra prima del 1859 in tempo di piena pace, di pien ordine. Allora si stabiliva pel bilancio della guerra, per esempio, per la fanteria, per le intendenze, cento, duecento mila lire, e poi si diceva: per una riduzione di tanto per cento, per causali, mancanze, tanto, e si portava solamente il resto. Allora, dico, si faceva un ragionamento, si faceva una proporzione studiata; adesso si procederebbe così a caso.

Se tengono ad aver economie sotto questo aspetto io non mi vi rifiuto assolutamente: mi rifiutava principalmente perchè pareva si volesse toccare all'organico, è certo che fare una riduzione d'organico così incidentalmente in un bilancio non potrei ammetterlo. Se però vogliono fare una riduzione di qualche somma, non mi oppongo. Se vogliono mettere lire 30,000, io ritengo di poter fare, ma come sotto titolo di economia probabile lungo l'anno.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. Ammesse le norme testè citate molto ragionevolmente dall'onorevole ministro che le economie risultanti per vacanze tutt'affatto transitorie, e quindi per corrispondenti risparmi tenendosi a questa norma che fu sempre seguita nei bilanci preventivi fino al 1859, non solamente nel bilancio della guerra, ma anche negli altri bilanci, allora ben vede che l'economia proposta dalla Commissione non si discosta gran che da quella che risulterebbe adottando la norma proposta dal signor ministro, cioè calcolando al 5 per cento circa del risparmio che ne verrebbe di circa 80 od 81,000 lire. Io mi contenterei di ridurlo di 60,000 lire. Mi pare che questa riduzione non incaglierebbe per nulla l'andamento del servizio, perchè sarebbe un'economia d'un terzo inferiore a quella che verrebbe a risultare dalla norma seguita comunemente, cioè del 5 per cento.

Il 5 per cento corrisponderebbe a 80,000, invece si farebbe solo un'economia di 60,000 lire.

Veda l'onorevole ministro se crede che questo non

possa incagliare il servizio, ed allora la Commissione è perfettamente d'accordo.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Il 5 per cento corrisponderebbe a 70,000 lire.

Del resto osserverò anche che noi non siamo in tempi di piena pace, in cui gl'impiegati, anche senza che abbiano a faticarsi troppo, possono essere un po' ridotti. Adesso abbiamo tanto lavoro che, se si verifica una vacanza e se si fa perciò un'economia, si cerca anche di surrogare chi ha cessato d'ufficio al più presto possibile.

Non voglio però insistere su questo, e se la Commissione accetta, potremo fare una riduzione di 50,000 lire.

BRUNET, relatore. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, s'intenderà fatta a questo capitolo terzo una riduzione di 50,000 lire.

(È approvata.)

A riguardo del capitolo 4, *Quartiermastro dell'armata*, c'è accordo?

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Su questo capitolo c'è una differenza di 3000 lire. Io posso acconsentire ad una riduzione di 9000 lire, ma non ad una riduzione di 12,000 lire, perchè c'è in Napoli un impiegato del quartiermastro che si deve pur pagare.

BRUNET, relatore. In questa riduzione non si deve solo considerare la somma che si risparmierebbe, ma si deve badare che vi ha qui una questione che si attiene ad un principio, cioè ad un nuovo ordinamento relativo al quartiermastro dell'armata.

Altra volta eranvi parecchi quartiermastri in ragione dei diversi reggimenti. Questi diversi quartiermastri sono stati soppressi, e si sono centralizzate in un solo tutte le parti del movimento finanziario che occorre nei bisogni dei vari corpi.

Questa istituzione, perchè sussista, bisogna che sia centralizzata in un capo solo, perchè il quartiermastro è, per così dire, come il banchiere di tutto l'esercito. Egli dà una cauzione per le operazioni finanziarie che fa, ed è per questo necessario che sia un'istituzione le cui operazioni si facciano ove ha sede il Governo.

Ora il signor ministro accennò che in un decreto si è proposto di nominare dei vice-quartiermastri in altre parti dello Stato.

Se si organizzano questi vice-quartiermastri, noi dobbiamo aggravare il bilancio di una spesa di ben oltre 30,000 lire in più.

In questo decreto non vi risultano i motivi che comprovino la necessità di questa nuova creazione, tanto più che abbiamo le intendenze militari, le quali possono opportunamente servire per quegli uffici che possono occorrere, i quali abbiano correlazioni cogli uffici che s'appartengono al quartiermastro.

Io prego quindi il signor ministro di esaminare se nelle condizioni attuali non si potrebbe (ed io credo veramente che si possa) questo servizio che si vorrebbe affidare a questi vice-quartiermastri affidarlo invece agli impiegati dell'intendenza militare, e risparmiare così un nuovo personale, una novella spesa.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io non sono alieno dal lasciar cadere quel decreto dei vice-quartiermestri, che finora non fu attuato, che per conseguenza si stanziò sole 30,000 lire; la questione sta in ciò che vi è un impiegato con 3,000 lire, cui bisogna pagare. quindi è necessario che si aggiunga questa somma.

BRUNET, relatore. La Commissione avendo sentita la dichiarazione del signor ministro, che non si creeranno i vice-quartiermestri, dei quali si è parlato, consente a che la riduzione che avea proposta di lire 12,000 sia invece di sole lire 9,000 a seconda di quanto propose il ministro stesso.

PRESIDENTE. Dunque sul capitolo 4 s'intende fatta la riduzione di lire 9,000.

Sul capitolo 5 non vi è differenza.

Sul capitolo 6, *Giustizia militare* la parola spetta al deputato Michelini.

Voci. Vi è disaccordo?

PRESIDENTE. A me fu dato in nota fra i capitoli controversi.

BRUNET, relatore. Bisognerebbe prima sapere se il ministro accetta.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Io acconsento per 95,000 lire solamente, ma non di più.

PRESIDENTE. Quale è la somma precisa della Commissione?

LANZA. La Commissione fece una riduzione. Ora sentiremo dalla discussione se sia il caso di accrescere o diminuire questa economia.

Noi intanto persistiamo in questa economia.

MICHELINI. I tribunali militari sono istituiti dal Codice penale militare, ma furono organizzati per decreti reali.

A me pare essere questa una irregolarità. Trattandosi di stabilire stipendi per una numerosa categoria d'impiegati dovrebbe farsi per legge. I decreti promossi da un ministro possono essere da un altro abrogati o mutati. Così non si ottiene la desiderabile stabilità, la quale si conseguirebbe se intervenisse la legge.

Parmi inoltre essersi soverchiamente largheggiato negli stipendi. Qui nulla dirò degli impiegati superiori, come sono i presidenti ed i giudici, perchè vorrei che questi non fossero pagati, come non lo erano nel 1862 appartenendo eglino all'esercito. Bensì mi pare essersi creato un soverchio numero di segretari e di scrivani. E quanto a questi ultimi, di cui sono sei nel tribunale supremo, e trentasei nei tribunali territoriali, dirò che si avrebbe dovuto prescindere dal creare un così grande numero d'impiegati. Per poco che si fosse aumentato lo stipendio dei segretari si sarebbe potuto mettere a loro carico la paga degli scrivani. Questo si fa senza verun inconveniente nei tribunali civili, ed avrebbe anche potuto farsi in questi tribunali militari di cui ragioniamo.

È vero che gli scrivani si lagnano di esser poco pagati dai segretari; ma è cosa naturale che questi ultimi cerchino di essere serviti al minor mercato possibile. A coloro poi che fossero mossi a pietà degli scri-

vani direi che bisogna anche pensare ai contibuenti, cui nessuno pensa. Se vogliamo non solamente parlare di economie, ma farne delle reali, bisogna pensare a diminuire e non ad accrescere il numero degli impiegati. Qui al contrario si è creato una caterva d'impiegati soverchiamente retribuiti, perchè lire 1,200 e lire 1,500 sono stipendi troppo alti per chi non abbia a fare che l'amanuense; inoltre tutti costoro hanno diritto a pensione e graviteranno sul bilancio dello Stato per tutta la loro vita. Non è questo il modo di fare economia.

Farò un'ultima osservazione.

L'articolo 275 del Codice penale militare stabilisce che in ogni capoluogo di divisione militare vi sarà un tribunale territoriale.

Ora, se male non mi appongo, le circoscrizioni territoriali sono alcune volte mutate per decreto reale senza che v'intervenga la legge, donde verrebbe che il decreto reale potrebbe cambiare la legge, essendo manifesto che quando il Codice ha stabilito che vi fosse un tribunale per ogni divisione militare, intendevasi di parlare delle divisioni che esistono al tempo della promulgazione.

Io ho fatto tutte queste osservazioni affinché il Ministero per la guerra ne tenga conto nel progetto di legge sull'organizzazione dei tribunali militari che si ha in animo di presentare al Parlamento, come leggo nella relazione su questo bilancio.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Osservo al deputato Michelini che gli scrivani sono, nella carriera della giustizia militare, il primo grado della parte secondaria di questa carriera. Nella carriera della giustizia militare vi sono quelli che appartengono alla carriera superiore, che debbono aver fatto certi studi, avere sostenuti certi esami, e questi sono i sostituti avvocati fiscali e gli avvocati fiscali; e poi si hanno quegli altri che hanno fatto studi minori, e sono i segretari, i sostituti segretari e gli scrivani. Come si recluta questo personale? Si danno esami a giovani che hanno fatto gli studi necessari per venire poi ad essere segretari dei tribunali; entrano in carriera come scrivani, fanno il loro tirocinio, e quando occorrono vacanze nei sostituti segretari, prendono esami e sono promossi a questo grado, quindi arrivano ad essere segretari. Questo ordinamento verrebbe affatto scomposto dal sistema del signor Michelini; bisognerebbe dare ad appalto il segretariato d'un tribunale, sentire quale sia la persona che faccia migliore offerta, e poi lasciare in sue mani tutto questo.

Io credo che sarebbe uno scomporre affatto il nostro ordinamento giudiziario in questa parte; epperò non posso accettare questa riduzione.

Ma venendo alla parte più importante, cioè alla riduzione di lire 125,435 che la Commissione vorrebbe fare, e che io non posso accettare che per lire 95,000. Ecco le considerazioni principali che militano in mio favore.

L'economia proposta dalla Commissione è appog-

TORNATA DEL 14 MAGGIO

giata in questo che il mio predecessore portò sul bilancio, senza nemmeno averla stabilita per decreto reale, la somma occorrente, perchè ogni tribunale militare ed ogni Commissione d'inchiesta avessero il loro presidente *ad hoc*.

Ora, il Codice penale militare in fatto di composizione di tribunali dice che vi sarà un tribunale militare per ogni divisione territoriale. In questo modo quante sono le divisioni, tanti debbono essere i tribunali.

Quindi in un altro articolo si stabilisce come debbono essere formati i tribunali, e dice che vi sarà un presidente e tanti giudici; poi in un altro articolo determina che il presidente ed i giudici debbono essere presi tra gli ufficiali in servizio effettivo. Prego di far bene attenzione a quest' espressione *effettivo*, che la Commissione ha sostituita con l'altra, servizio *attivo*.

Per sapere quale sia il significato di questo *servizio effettivo* io sono andato a cercare la legge sullo stato degli ufficiali, e trovai un articolo preciso, il quale dice che sono ufficiali in *servizio effettivo* tutti quelli che hanno una posizione in un corpo, ecc., e poi gli ufficiali a disposizione del Ministero della guerra.

Gli ufficiali a disposizione del ministro della guerra sono in soprappiù dei quadri, ed il ministro li tiene a disposizione per dar loro quell'impiego che crede conveniente.

Ora il ministro ha giudicato conveniente di servirsi di questi ufficiali per metterli a presidenti dei tribunali militari e delle Commissioni d'inchiesta; convien farsi un giusto criterio se veramente vi fosse questa necessità di porre presidenti *ad hoc* per presiedere i tribunali militari e le Commissioni d'inchiesta; dal contesto pare che i giudici dovrebbero essere presi tra gli ufficiali addetti ai corpi che stanno di guarnigione nei capoluoghi di divisione, dove si tengono i Consigli di guerra. Quando le truppe fossero molto stabili, fossero molto ferme, non ci sarebbero forse inconvenienti a prendere per presidente e giudici negli ufficiali appartenenti a queste guarnigioni; ma dove havvi una mobilità straordinaria di truppe, come accade ora in Italia, quando ad ogni momento si tramutano i reggimenti, si perde la parte caratteristica ben più importante del Codice militare che è quella di fare che il presidente del tribunale militare possa durare in carica un anno senza interruzione, perchè in tal modo i suoi giudicati acquistano quella certa regolarità che non viene che da una lunga pratica.

Due condizioni dovrebbero aversi a questo proposito: l'una è che il presidente del tribunale sia fermo per un anno; l'altra che il presidente di questi tribunali sia scelto fra gli ufficiali addetti alle truppe attive della guarnigione. Credo che sia più conforme allo spirito della legge, credo che presenti maggior garanzia ai soldati che debbono essere giudicati, che sia nominato il presidente del tribunale con tale studio che resti fisso per un anno.

Ora non si può giungere a questo scopo che in due

modi: o scegliendo il presidente del tribunale all'infuori degli ufficiali comandanti i corpi che tengono guarnigione in quel sito, oppure scegliendolo fra gli ufficiali che hanno una posizione quasi sedentaria nella località stessa. Se lo prendiamo fra gli ufficiali che hanno una posizione quasi sedentaria, noi cadiamo in un inconveniente. Questi ufficiali generalmente sono meno impressi dello spirito di disciplina che deve dominare nel presidente del Consiglio di guerra, e facilmente si lasciano trascinare a giudicati troppo contrari alla disciplina militare.

Egli è perciò che si è venuto in questa determinazione di scegliere i presidenti fuori degli ufficiali comandanti i corpi che tengono guarnigione nei capoluoghi di divisione.

Questa determinazione non venne promossa dal mio predecessore, ma era già in corso sotto il ministro Fanti, quindi fu mantenuta mentre io era al Ministero e proseguita dal ministro Petitti.

Questa gente, finchè i bilanci erano un po' disordinati, si poteva pagare; ma adesso sorgeva la necessità di metterla in qualche luogo per poterla pagare, e si è fatta iscrivere in questo capitolo del bilancio.

Ora, avendo osservato che questa somma ascende a 243 mila lire, ho creduto che si potesse fare qualche economia, perchè nelle grandi città, come Torino, Genova, Bologna, Ancona, Napoli, dove c'è un notevole movimento di truppe ed i tribunali militari hanno molto da lavorare, non è possibile attribuire ad un capo di corpo tale ufficio, senza grave danno del corpo medesimo.

In altri tribunali militari, dove le cause sono poche, si può benissimo ammettere che uno dei comandanti di corpo possa disimpegnare queste funzioni. Quindi io venni nel divisamento di poter omettere di portare nove presidenti di tribunale e nove presidenti di Commissioni d'inchiesta, osservando che erano appunto quattordici i tribunali nei quali si era conosciuta la necessità di mettere questi presidenti infuori della guarnigione. Su queste basi pertanto io ammetterei una riduzione.

Ritengo che si possa anche considerare sotto un aspetto straordinario il motivo di questa spesa, cioè considerando che nelle circostanze attuali le truppe debbono essere eminentemente mobili; ma che si possa anche sperare che un giorno, quando avrà luogo un po' di sosta, potranno benissimo i comandanti di corpo presiedere i tribunali militari. E questo si trova già nell'organizzazione francese, donde, a parer mio, la nostra legge derivò questa disposizione di mettere a presidente fisso del tribunale militare un comandante di reggimento preso nella guarnigione.

Ma bisogna avvertire, sotto questo aspetto, un'altra disposizione dell'esercito francese. Quell'esercito è così organizzato che ad ogni reggimento presiede un colonnello e dopo il colonnello un luogotenente colonnello infuori dei maggiori che comandano ai battaglioni; che se il colonnello viene incaricato della presidenza

del tribunale militare, per quante cure, per quanti disturbi gli dia questo tribunale, egli è tranquillo sull'andamento del suo corpo, perchè può essere supplito dal luogotenente colonnello.

Pertanto se si volesse venire all'esatta organizzazione francese, e non mettere presidenti estranei, bisognerebbe farne venire ad introdurre nei reggimenti i luogotenenti colonnelli in soprappiù dei comandanti dei battaglioni, i quali, per ragione di economia, furono ommessi tanto da me che dal mio predecessore, benchè nell'organizzazione fatta dal generale Fanti si siano portati questi luogotenenti colonnelli in più. Allorchè venni al Ministero nel 1861 non credetti che vi fosse abbastanza da fare pel luogotenente colonnello; se veniamo colla esagerata applicazione di certe leggi ad esigere che il colonnello comandante un reggimento disimpegni certi uffici che non erano disimpegnati prima, ne verrà la conseguenza, se non immediatamente, di certo più tardi, che si sentirà il bisogno di surrogare questi colonnelli con un eguale numero di luogotenenti in più che disimpegnino le loro funzioni, e la conseguenza ne sarà lo stabilimento nei corpi dei luogotenenti colonnelli in più dei comandanti di battaglione.

Si produrrebbe così un eccesso di spese sul bilancio generale, perchè sono circa 120 i reggimenti ai quali si dovrebbero mettere i luogotenenti colonnelli, mentrechè invece, colla mia proposta di ridurre a soli 14 i presidenti, invece di 23, io faccio un'economia importante e le cose possono procedere regolarmente.

In quanto alle ragioni che spingono la Commissione alla riduzione di un'altra parte di questo capitolo mi rincresce veramente di trattarla, perchè non mi pare che si debba trascinare qui un corpo rispettabilissimo qual è il tribunale supremo di guerra per un affare di 5,500 lire.

Al tribunale supremo di guerra si dava un'indennità che prima era di 900 lire per cadun giudice, e di 1500 per il presidente, la quale venne estesa dal mio predecessore per il presidente a lire 2500 e a lire 1500 per ogni giudice.

Io ritengo che se un voto della Camera ora togliesse questa piccola somma al tribunale supremo di guerra, senza portare un'economia vantaggiosa al bilancio, produrrebbe un pessimo effetto su quel corpo rispettabilissimo, onde io prego la Camera a voler passar oltre ed ammettere queste somme.

Finalmente l'ultima base della riduzione credo sia un'economia sulle spese di cancelleria; e questa non la posso accettare, perchè mi trovo già imbarazzato nel dover provvedere gli oggetti di cancelleria. Pare a me che quelli i quali amministrano bene la giustizia, amministrino anche bene i loro fondi. Confesso che mi trovo un poco sbilanciato in quest'affare, e non potrei accettare quest'economia.

BRUNET, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Petitti.

PETITTI. Dopo quanto disse il ministro della guerra,

mi rimangono poche cose a dire per rettificare una parte della relazione, che a parer mio non fu molto esatta a mio riguardo.

Dalla relazione sembrerebbe che sia stato io che abbia nominati dei presidenti all'infuori dei corpi, ed abbia così dato questo peso alle finanze; invece quando io sono arrivato al Ministero, non solo i tribunali avevano un presidente speciale all'infuori di tutti i corpi, ma quasi tutti i suoi membri erano degli ufficiali i quali erano stati tolti chi dalla riforma, chi dalla giubilazione, chi per una causa, chi per l'altra erano stati riammessi in attività ed aggregati ai comandi di circondario. I ministri miei predecessori, e particolarmente nel tempo che il generale Cugia era direttore superiore del Ministero della guerra, iniziarono una epurazione e cominciarono a togliere alcuni di questi giudici; io poi venni a terminare l'opera.

La sola cosa che non credetti di poter fare si fu di togliere i presidenti speciali prendendoli nei corpi. Io ritenni che il presidente dovesse continuare ad essere un ufficiale il quale non avesse che quest'incarico, e ciò per motivi che ha addotti il signor ministro della guerra, vale a dire perchè in questo momento sarebbe assolutamente impossibile che un colonnello comandante un corpo, almeno nei capoluoghi di divisione, potesse convenientemente esercitare i due incarichi.

Io posso citare il caso della mia divisione. Nei tre o quattro mesi dacchè io mi trovo a Milano vi sono cinque reggimenti i quali si sono mossi, ed alcuni repentinamente, cioè dall'oggi al domani. Ora io domando se si creda che la giustizia potrebbe essere bene amministrata quando il presidente del tribunale da oggi a domani dovesse essere cambiato, e fra otto giorni potesse venirne un altro il quale dopo qualche tempo fosse di nuovo cambiato.

Io sono d'avviso che l'economia sia cosa essenzialissima; ma sono certo che la Camera voglia soprattutto che la giustizia sia bene amministrata.

Se si cambia di quando in quando qualche giudice, meno male; ma che si debba cambiare ad ogni tratto il presidente, questo mi sembra non sia conveniente.

Conservati in tal guisa i presidenti speciali, io credetti seguire le buone regole amministrative inscrivendone la spesa nel relativo capitolo, anzichè lasciarla come prima a carico di altri capitoli estranei alla giustizia militare.

DELLA ROVERE ministro per la guerra. Io credo a proposito di annunciare alla Camera che presenterò nella prossima Sessione una legge per la quale si verranno a fare delle economie su questo ramo.

Secondo le disposizioni del Codice, è necessario che vi sia un tribunale per ogni divisione territoriale, ed io sono d'opinione che si potrà benissimo, senza danno per il servizio, riunire i processi che vengono ad intentarsi in due, e certe volte anche in tre divisioni territoriali ben distribuite, ben collocate fra loro, in una sola sede.

In quei casi si otterrebbe non solo un'economia di

TORNATA DEL 14 MAGGIO

personale, ma se ne otterrebbe un'altra molto importante in un ramo che sfugge, e che nessuno vede, quale è quello che riguarda il trasporto dei detenuti e dei testimoni, che cagionano spese enormi accollate al bilancio della giustizia.

Un'altra variazione che io proporrò in quella legge che sto per presentare sarà quella di stabilire che gli ufficiali, invece di essere tutti giudicati nella capitale dello Stato, e qui in Torino, lo siano nei capoluoghi di dipartimento, di modo che vi siano tanti tribunali quanti sono i capoluoghi di dipartimento.

E questo lo dico perchè mi venne fatta qui un'interpellanza sotto voce dal signor Bottero.

In questo disegno di legge si troverà questo cambiamento, che, invece di far venire questi ufficiali certe volte da Napoli, dove succedono parecchi reati degli ufficiali, con tutta la loro scorta di testimoni, e talora dalla Basilicata, con ispesa gravissima e grave disturbo, essi saranno giudicati nel dipartimento con una diminuzione notevole di spesa, poichè lo stesso fiscale, che fa per il tribunale divisionale che ha residenza in quella città, funzionerà anche per il tribunale speciale per gli ufficiali.

BRUNET, relatore. Io debbo dare alcune spiegazioni riguardo a questo capitolo.

È un fatto che negli anni scorsi non era stanziata somma alcuna nel bilancio nè per i presidenti dei tribunali militari, nè per i presidenti delle Commissioni d'inchiesta. Scorgendo in questo bilancio del 1863 una somma di lire 240,600 e più per stipendi a questi nuovi presidenti, alla qual somma se si aggiungono ancora le ragioni di foraggio si ascende a una somma di lire 275,000 era evidente che la Commissione non poteva lasciar passare una cifra di quest'importanza senza esaminare se veramente essa fosse necessaria all'andamento dell'amministrazione della giustizia.

Il Codice penale militare, il quale prescrive che i presidenti dei tribunali militari e i presidenti delle Commissioni d'inchiesta debbono essere in servizio effettivo, ha con ciò dimostrato che vuol conservare a questi presidenti il prestigio che altrimenti non potrebbero avere, il prestigio cioè che nasce dall'essere nell'esercizio effettivo delle loro funzioni, cioè che realmente siano militari in effettività di servizio. E qui non faccio questione d'interpretazione su queste parole del nostro Codice, le quali suonano abbastanza chiaro; effettività e attività s'intesero sempre nel senso di persone le quali adempiano ad un servizio reale.

MINGHETTI, ministro per le finanze. C'è la legge che lo stabilisce.

BRUNET, relatore. La legge appunto, cioè lo stesso Codice penale militare.

Il Codice militare nell'organizzazione del Tribunale supremo di guerra non prescrisse che i suoi membri fossero in servizio effettivo. Quella disposizione dimostra che il Codice stesso avendo stabilito che i presidenti dei tribunali militari dovessero essere in servizio effettivo, tale effettività non può essere una finzione, e

quindi i presidenti di questi tribunali non si possono chiamare militari i quali non siano in servizio effettivo.

L'onorevole ministro, col quale, a seguito d'un incarico della Commissione, abbiamo conferito su di ciò, ha già consentito ad una diminuzione del numero di questi tribunali; ma la questione che si è mossa in appoggio del Codice, non si fa in dipendenza dei bisogni che si richiedono in questo servizio, cioè se quel personale in servizio attivo possa o non possa presiedere questi tribunali.

Io non contesto che in alcune circostanze le esigenze del servizio militare saranno tali, che non sempre i colonnelli ed i maggiori di guarnigione nel luogo dove sono i tribunali possano presiederli. Questo è certo un inconveniente, ma a questo inconveniente non bisogna rimediare indirettamente.

Si proponga in un progetto di legge, si proponga una modificazione all'articolo del Codice, si adducano perciò tutti quei motivi che ha accennato l'onorevole ministro, ed in allora vi si provvederà e la cosa sarà regolare.

Ma allo stato attuale delle cose, e prendendo a base il disposto del Codice, qualunque sia l'interpretazione più o men stretta, più o men larga che si voglia dare alle parole *effettivo ed attivo*, è un fatto che questi presidenti di tribunale debbono essere in attività di servizio.

Senonchè, dice il signor ministro: ma sono anche in attività di servizio gli ufficiali a disposizione del Ministero. Ma io osserverò che gli ufficiali che sono a disposizione sarebbe una finzione il volerli dire in servizio effettivo.

Un ufficiale è a disposizione del Ministero appunto quando non ha servizio effettivo. È una specie d'ufficiale in riposo temporario, il qual riposo cessa tosto che il ministro gli assegna qualche incumbenza.

Del resto credo che non bisogna stiraeciare poi quest'interpretazione, in modo che si vada veramente contro il disposto della legge. Chiunque esamini il Codice penale militare, si convincerà facilmente che debbono questi presidenti essere in attività di servizio. Se il signor ministro crede che le esigenze del servizio portino di dover fare delle modificazioni a questo riguardo, le proponga in una legge. Ogni altro modo di procedere a questo riguardo sarebbe irregolare.

Vengo ora a rispondere ad una seconda osservazione relativa al tribunale supremo.

La Commissione del bilancio ha visto come l'anno scorso il presidente ed i membri di questo tribunale godessero d'una gratificazione che era di 1500 lire pel presidente, e di 900 lire per gli altri membri.

La Commissione del bilancio si è preoccupata unicamente delle condizioni finanziarie dello Stato, e fu certamente ben lungi dal porre in discussione i meriti degli egregi membri componenti questo tribunale supremo, i quali appartengono alla classe dei funzionari di maggior grado, come neppure menomamente dubitare dei lavori grandissimi ch'essi compiono.

La Commissione del bilancio fu persuasa che a questo

riguardo non si sarebbe sollevata questione alcuna, e che non si sarebbe interpretata la sua proposta se non come dettata dalle preoccupazioni delle condizioni nostre finanziarie.

Del resto poi i componenti questo tribunale supremo hanno già altrimenti degli onorari, e questa è la gran ragione che indusse la Commissione a persistere nella sua proposta di conservare per quest'anno ancora le gratificazioni stesse date negli anni scorsi.

Vengono da ultimo le riduzioni relative alle spese d'ufficio. Certamente in fatto di simili spese il volerle tassativamente passare ad esame, come il tassativamente ridurle, è una questione di apprezzazione per cui non si ha sempre gli elementi da giudicare.

Questa proposta fu dalla Commissione fatta quasi un invito al Ministero onde tentasse ogni via di ridurre le spese nelle minime loro parti.

Ecco le spiegazioni che ho creduto mio debito di dare per ciò appunto che questa questione fu particolarmente studiata dal relatore: credo che le ragioni legali a cui le conclusioni sono affidate non possono lasciar luogo a dubbio, e se le esigenze del servizio richiedono altrimenti, si faccia per legge.

Ciò tanto più volentieri io lo dico, inquantochè l'onorevole ministro ha egli stesso dichiarato di essere disposto a presentare una nuova legge; allora io credo si potrà rimediare a tutti gl'inconvenienti e potrà farsi una discussione più che oggi ampia e profonda.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Una semplice osservazione.

Io non credo di aver stiracchiato il senso della legge, ma di averla invece presa nel suo vero significato. La definizione del servizio effettivo io la trovo nella legge sullo stato degli ufficiali: essa lo definisce: « 1° Il servizio di chi è impiegato in un corpo attivo; 2° di chi è a disposizione del Ministero. » Non in me dunque vi è stiracchiatura, ma piuttosto in chi vuole introdurre la parola *attivo* là dove non esiste, cioè nel Codice e nella legge sullo stato degli ufficiali.

Prego poi l'onorevole relatore di avvertire che ho detto di presentare una legge per introdurre certe economie, per fare certe riduzioni, non mai ch'io volessi introdurre il principio di prendere il presidente del tribunale all'infuori dei comandanti di reggimento: questo toccherebbe, io credo, all'essenza del Codice militare, ciò che non potrei fare. Io presenterò la legge per ridurre il numero dei tribunali militari, ed altresì per instabilire che gli ufficiali non sono obbligati a venir tutti a Torino, ma lo farò ancora per mettere quei presidenti.

Io credo che sia una semplice organizzazione di quadri la quale sia facoltato il ministro di fare, quando nel bilancio gli sono fissati i fondi.

Molte voci. A domani! È tardi!

PRESIDENTE. Favoriscano di trattenerci affinché si possa terminare almeno questo capitolo, e sarà meglio.

BRUNET, relatore. Io non ho mai inteso, col dire che si siano stiracchiate alcune espressioni, di dare a questa

parola un senso poco conveniente. Senza entrare a discutere le parole, ripeterò che chiunque esamina il Codice non può a meno che riconoscere che a presidenti dei tribunali militari si richiedono ufficiali di servizio attivo.

Questo premesso, credo opportuno di osservare, come dovendosi votare il capitolo convenga sapere, se il signor ministro aderisce alla somma proposta dalla Commissione, cioè di lire 793,520.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io accetto una riduzione di 95,400 lire basata sulle considerazioni che ho fatte, cioè, che sia fatta solamente sulla base della riduzione di otto presidenti di tribunale e otto presidenti delle Commissioni d'inchiesta, ma che si lasci la rappresentanza ai presidenti supremi e non si facciano riduzioni.

Quindi, se si ammettono queste mie osservazioni, la somma da stanziarsi sarebbe di lire 892,920.

BRUNET, relatore. Ma no! Non è questo.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io dico che accetto la riduzione solamente di lire 95,400.

PRESIDENTE. Quando sono d'accordo nella riduzione, basta.

La riduzione accettata dal Ministero d'accordo colla Commissione è di lire 95,400.

E così è terminato il capitolo 6.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

DEPRETIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per ampliamento dell'area e dei binarii dello scalo delle merci della stazione dello Stato in Torino.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Prego i signori deputati a por mente all'ordine del giorno per domani:

« 1° Seguito della discussione del bilancio della guerra. »

Debbo avvertire che il signor presidente del Consiglio ha fatto istanza perchè sia posta in discussione la legge d'affrancamento dei canoni enfiteutici in Toscana, ma alcuni deputati hanno fatto opposizione.

MENICETTI. Domando appunto che sia tolta dall'ordine del giorno, perchè si tratta di una legge gravissima e che tocca una delle condizioni più importanti della nostra situazione fondiaria, la quale o dovrebbe passare senza discussione, e allora sarebbe una gran leggerezza, o si deve discutere, e in tal caso ci vorranno tre o quattro giorni almeno.

PRESIDENTE. Essendovi opposizione, interrogherò la Camera.

CADOLINI. Ci sono delle altre leggi già dichiarate d'urgenza dalla Camera; io non so perchè si vogliano mettere all'ordine del giorno prima quelle dichiarate d'urgenza dal Ministero. Il voto della Camera è superiore a quello dei ministri.

PRESIDENTE. Essendovi opposizione, questa legge non verrà iscritta all'ordine del giorno di domani. Le

TORNATA DEL 14 MAGGIO

altre leggi poste all'ordine del giorno di domani sono iscritte per deliberazione della Camera.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani
alle ore 11 1/2 del mattino :*

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra per l'anno corrente;

Discussione dei progetti di legge:

2° Sanatoria dei matrimoni contratti senza adempiere agli atti dello stato civile;

3° Autorizzazione di spese nel bilancio 1863 e seguenti del Ministero dei lavori pubblici per opere da farsi ai porti e fari;

4° Spesa straordinaria per l'armamento della guardia nazionale.